



Un generoso contributo al dialogo: «Per noi Violante non è mai stato né potrà mai



essere un interlocutore politico. Che questo signore continui a parlare di questione morale è semplicemente disgustoso». Sandro Bondi (Coordinatore di Forza Italia) 12 marzo

SE PARTECIPARE È MEGLIO CHE VINCERE

Furio Colombo

Molti si domandano, specialmente fra i colleghi della stampa estera, come faccia ad avere tanto potere Bruno Vespa, un giornalista come noi, bravo finché si vuole ma in grado di decidere, liberamente e di sua volontà, non solo chi c'è e chi non c'è nel suo programma politico che occupa quasi tutta la settimana, ma anche come dosare e "giocare" (nel miglior senso teatrale) le presenze dei cosiddetti ospiti e nell'essere diventato agente in esclusiva del presidente del Consiglio. Berlusconi riceve da lui - un giornalista come gli altri, uno di noi - la franchigia di apparire da solo o in compagnia di amici. E il diritto di escludere chi vuole e di accettare (salvo rare eccezioni, l'ultima volta Gambescia) solo giornalisti amichevoli o addirittura imbarazzanti per zelo e fedeltà. Vi immaginate Vespa che gira per i corridoi della Cbs e spiega che Berlusconi non vuole discutere con chi non è d'accordo con lui? John Kerry, in uno studio di quella televisione, ha appena detto di Bush e dei suoi (11 marzo 2004): «Mai visto gente più imbrogliona e più bugiarda». E quando gli hanno chiesto se intendeva scusarsi, ha ripetuto l'affermazione più lentamente e ha aggiunto: «Non ci penso neanche».

Non resta che spiegare ai colleghi della stampa estera che Vespa non è così forte di suo. Nella vita è una persona normale. Ma gode di tre strane condizioni inesistenti in democrazia. Primo, c'è una Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai che tace. Tace sulle serate in esclusiva di Berlusconi circondato da gente imbarazzante che gli dà ragione. Secondo, c'è una "presidenza di garanzia" che, invece, non rinuncia a parlare. Ma quattro personaggi che la circondano, e che sarebbero il Consiglio di amministrazione della Rai, esercitano su di lei un "mobbing" che stupisce perché avviene sotto gli occhi di tutti. Le danno regolarmente torto, in modo maleducato, sempre, subito, su tutto, creando un effetto comico che si rovescia su di loro. Perché l'ovvia e dignitosa normalità di ciò che dice l'Annunziata, viene compresa da tutto il resto degli italiani per quello che è. È una denuncia, un'accusa. È la testimonianza dal vivo di ciò che accade oggi alla Rai. Terzo (e questa è la stranezza che colpisce di più i colleghi della stampa estera): ci sono alcuni politici di tutta l'opposizione che verso Vespa sono mossi da un sincero senso di gratitudine. Sono grati perché li invita alle serate "off" (quelle senza il protagonista principale) della sua trasmissione.

SEGUE A PAGINA 27

Strage di Madrid, è pista islamica

Clamoroso annuncio nella notte: trovato un video in cui Al Qaeda rivendica a nome di Bin Laden gli attentati. Arrestati tre marocchini e due indiani, frana la pista dell'Eta. Oggi, tra paure e inganni, la Spagna sceglie

Madrid, migliaia chiedono al governo la verità sull'attentato



Un momento della manifestazione sotto la sede del Ppe, il partito del primo ministro Aznar

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

MADRID Al Qaeda rivendica di nuovo la strage di Madrid. Lo fa con un video fatto trovare davanti a una moschea della capitale spagnola in cui l'organizzazione, a nome di Osama Bin Laden si attribuisce la paternità delle bombe di giovedì. Al Qaeda minaccia altre stragi e lega la scelta dell'obiettivo dell'attentato alla partecipazione della Spagna alla guerra in Iraq. Il clamoroso annuncio è stato dato ieri notte (l'una) dal ministro degli Interni, do-

po che già nel pomeriggio era franata la pista dell'Eta. Cinque persone sono state arrestate, tre marocchini e due spagnoli di origine indiana. Contro di loro vi è una «presunta implicazione nella vendita e falsificazione della scheda telefonica e del cellulare» trovati nella borsa sportiva, che conteneva anche una bomba di più di dodici chili, fortunatamente inesplosa. Dopo questo annuncio, il governo è in difficoltà, per aver accreditato per molti giorni la pista dell'Eta.

SEGUE A PAGINA 3

CALAMAI, MIMMI e ZAMBRANO ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 6

Yehoshua

«Vogliono fare del mondo una caserma»

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 4

Carlos

«Io terrorista dico: anche gli italiani pagheranno»

DOLCETTA A PAGINA 7

Tutti contro il terrorismo. Berlusconi si astiene

Adesioni alla manifestazione indetta dall'Anci, il premier tace. D'Alema: la politica non può arrendersi

«Guai a cadere nel baratro dell'odio, guai alla logica omicida e suicida della guerra», afferma Romano Prodi al congresso della Margherita, contro la paura le uniche armi sono la «democrazia e la politica». In difficoltà la maggioranza sulla manifestazione «bipartisan», giovedì al Campidoglio, proposta dall'Anci e rilanciata da Fassino: «Berlusconi deciderà la data», afferma Bondi; Follini vorrebbe annullare la marcia della pace del 20. Nell'Ulivo molti si e alcuni contrari.

CASCELLA, LOMBARDO e ZEGARELLI A PAGINA 8

«Corrompere i giudici: un reato devastante»

Domani con l'Unità inserto di 8 pagine con le motivazioni della sentenza Sme

TENTIAMO UNO SFORZO COMUNE

Peppino Calderola

Caro Padellaro, ho letto il tuo editoriale di oggi e lo condivido. Non è successo altre volte, per questo volevo dirtelo. Anche io credo che nella battaglia per la pace ci stiamo infilando in un tunnel di incomprensioni che non promette niente di buono. Comunque si giudichi l'atteggiamento della maggioranza dei deputati dell'Ulivo, è un dato oggettivo che la condanna della guerra preventiva sia stata ancora una volta unanime. Ci siamo divisi sulle modalità di voto, per la nota questione del decreto-truffa che univa fra loro missioni diverse, e sul tema del ritiro dei nostri soldati.

SEGUE A PAGINA 27

NIENTE TRUCCHI SULLA PACE

Gino Strada

Caro direttore, «a chiunque possa interessare... così potrebbe incominciare questo mio chiarimento sulla polemica di questi giorni, nata su due parole estratte da un mio intervento a Bologna a una iniziativa promossa dalla Fiom e isolate dall'insieme. Due parole, «delinquenti politici», non inventate, sia chiaro. Le ho davvero pronunciate. Qualcuno le ha considerate, come Mimmo Luca sulle colonne del vostro giornale, «un'offesa gratuita e non opportuna», «un insulto». Me ne dispiace. Succede, quando si è molto indignati - e io lo sono tuttora - di usare parole pesanti.

SEGUE A PAGINA 26



Appello

NEL NOME DI MATTEOTTI

Guglielmo Epifani
Carlo Ghezzi

Il 110 giugno 1924 l'on. Giacomo Matteotti, sequestrato pochi giorni prima sul Lungotevere Arnaldo da Brescia a Roma, veniva assassinato da squadristi fascisti. L'ottantesimo anniversario della sua morte deve essere ricordato adeguatamente. La sua tragica fine deve essere riproposta all'opinione pubblica, alle giovani generazioni, come simbolo significativo dei valori sui quali è fondata la nostra Repubblica: la libertà, la democrazia, la pace.

SEGUE A PAGINA 27

Solidarietà sull'Unità online

ROBERTA E I VOLONTARI DEL WEB

Wanda Marra

fronte del video Maria Novella Oppo

Il solito Luttwak

«Amici del forum sono qui a chiedere aiuto». È un venerdì sera, di inizio febbraio, quando nella Free Zone, il forum di discussione libera de l'Unità online, appare un messaggio in stampatello: un «Help» seguito da una serie di punti esclamativi. In maniera asciutta ma profondamente sofferente, Bacù, racconta la storia di una sua nipotina, Roberta: «Sabato scorso ad una mia nipote hanno riscontrato un tumore al ginocchio. La ragazzina ha solo 15 anni». Si tratta del sarcoma di Ewing, una delle malattie tra le più devastanti. La famiglia, che viene da uno sperduto paesino abruzzese, l'ha portata a Bologna, per curarla.

SEGUE A PAGINA 14

Puntata speciale di «Ballarò» venerdì sera, per provare a capire qualcosa di più della tragedia spagnola. Anche Il Tv7 e il Maurizio Costanzo Show si sono fatti carico dello sgomento che ognuno di noi si porta dentro insieme all'orrore e alla paura. Molte le testimonianze strazianti: una giornalista ha riferito che, quando uno dei primi soccorritori è riuscito a penetrare in uno dei vagoni distrutti, ha sentito squillare insieme molti cellulari. Il mondo di fuori cercava già di mettersi in contatto coi morti e coi feriti, di riprendere il ritmo interrotto e come pietrificato da pochi minuti di guerra inumana. I politici partecipanti al dibattito, gli inviati e gli specialisti, per una volta apparivano quasi altrettanto incerti quanto gli spettatori a casa. Il direttore di Limes, Lucio Caracciolo, diceva per esempio di augurarsi, pur non credendoci affatto, che sia stata l'Eta a mettere le bombe, perché questo restringerebbe la portata dell'attacco terrorista e segnerebbe la fine dell'Eta. Chi invece non ha avuto dubbi è stato il solito Luttwak, incaricato televisivo in Italia del governo Usa. Per lui è stata sicuramente l'Eta e Osama stavolta non c'entra. Prove non ne ha citate, ma non servono: non c'è petrolio nelle Province Basche.

Sostieni i DS.
Compra una Azione di sinistra.



Il costo di una Azione di sinistra è di 50,00 euro. Per informazioni 06 6711217/218

www.dsonline.it

2004 Anno europeo dei DS

Aderisci.

Per informazioni:
tel. 06 6711236
fax 06 6711321
organizzazione@democraticisinistra.it

www.dsonline.it



DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

SPAGNA L'attentato di Madrid

Molti spagnoli hanno ricevuto una e-mail con sopra stampati i volti di 8 terroristi baschi ricercati e la scritta: «Ecco i colpevoli della strage»



Dal voto i popolari si augurano una maggioranza assoluta, senza la quale sarebbero obbligati a patteggiare con gli autonomisti catalani

Spagna, inganno e paura sulle elezioni

Oggi la sfida Rajoy-Zapatero. Arma a doppio taglio la fretta del governo nell'accusare l'Eta

MADRID Elezioni tristissime e misteriose, quelle che si tengono oggi in Spagna. Due sole certezze: il peso del lusso e la partecipazione. Nel '96 aveva votato il 77 per cento, nel 2000 il 70 per cento. Si può immaginare un sussulto civico, che tutti i leader politici hanno invocato. Una risposta della civiltà alla barbarie, della vita alla morte. Le urne come altare della democrazia, al quale devotamente recarsi in un momento di simile spaventosa gravità. Un atto di fede democratica, al quale molti pensano che gli spagnoli non si sottrarranno. Anche un rito esorcistico, perché no. Un gesto collettivo per rinsaldare un senso di appartenenza, un sentimento di comunità di destini. La tradizione civica della commozione, che ancora ieri, dopo la manifestazione immensa di venerdì sera, ha seguito dolente i primi funerali, i lunghi momenti di raccoglimento davanti alle candele rosse accese nelle stazioni della strage, le storie personali, le tante vite distrutte che sui giornali hanno finalmente un volto, e troppo spesso giovani e bei volti di ragazzi.

La campagna elettorale, si sa, si è disintegrata alle otto del mattino di giovedì. Cancellati d'un botto dibattiti, comizi, programmi, tutto ciò che è confronto politico. L'irruzione terroristica è stata tale da annichire, più che condizionare, la vita politica nazionale. Ne deriva un mistero: se il corpo elettorale abbia metabolizzato un simile, traumatico evento. La risposta più probabile è che no, non abbia potuto farlo. Ci vuole più tempo, ci vorranno mesi perché quelle bombe entrino a far parte del sistema circolatorio politico del paese, perché trovino un loro posto nella memoria e nell'immaginario. E che quindi trovi un volto e un posto colui che meglio potrebbe proteggere gli spagnoli da altre simili tragedie.

Certo, è ormai chiaro che il governo Aznar - pur nella sua formale e ferale compostezza - ha avuto come un lampo di luciferina lucidità elettorale. Ha indicato un colpevole subito e senza esitazione alcuna: l'Eta. L'Eta è pericolosa ma rassicurante al contempo. Gli spagnoli sanno di cosa si tratta, sono volti o cappucci familiari, sono una specie di malattia ereditaria, più o meno curabile, ma da tempo diagnosticata. Contro l'Eta l'ira è facile e immediata, quasi liberatoria. E contro l'Eta



Il primo ministro, uscente, José María Aznar

Aznar è stato in prima fila, la spada nel pugno. L'Eta tentò anche di ammazzarlo, nel '95, e lui uscì dalla sua auto blindata con un graffio e nulla più. C'è qualcosa di personale, tra l'Eta e Aznar. Qualcosa di riconoscibile anche dall'elettorato. Per questo il ministro degli Interni Angel Acebes ha subito imboccato la pista basca, qualificando di «miserabile» chiunque la mettesse

in dubbio. Per questo il ministro degli Esteri Ana de Palacio ha subito ordinato per iscritto a tutti gli ambasciatori spagnoli nel mondo di sostenere «in ogni sede» la tesi che vuole l'Eta unica responsabile delle bombe di giovedì. Per questo molti spagnoli hanno ricevuto ieri una email con sopra stampati i volti di otto ricercati dell'Eta e la scritta «Ecco i colpevoli della strage», an-

che se quel foglio della polizia con la dicitura «riservato» porta la data del 4 marzo. Lo stesso foglio che è stato affisso ieri qua e là nella capitale, ma non portava più la dicitura «riservato». Insomma qualcuno rimetteva nel torbido affinché di Eta e solo di Eta si tratti, e la manovra appariva sempre più evidente: contro l'Eta assassina vota Aznar, e cioè il suo delfino Rajoy. Poi, a

sera, gli arresti e la pista islamica che s'imponesse di forza.

In questo gioco truce un certo automatismo vorrebbe quindi che alla sinistra «convenga» che i responsabili della strage siano gli islamisti. Ne deriverebbe che la Spagna ha pagato giovedì mattina l'altissimo prezzo dell'impegno di Aznar in Iraq al fianco di Bush, impegno che la sinistra avversò con

convincione e in sintonia con la grande maggioranza del paese. Ne deriverebbe inoltre che gli spagnoli, considerando Aznar il responsabile della loro condizione di pericolo, oggi lo punirebbero nelle urne. Può darsi ci sia del vero in questo ragionamento. Ma va detto anche che la colpevolezza dell'estremismo islamista apre un abisso psicologico di difficile decifrazione.

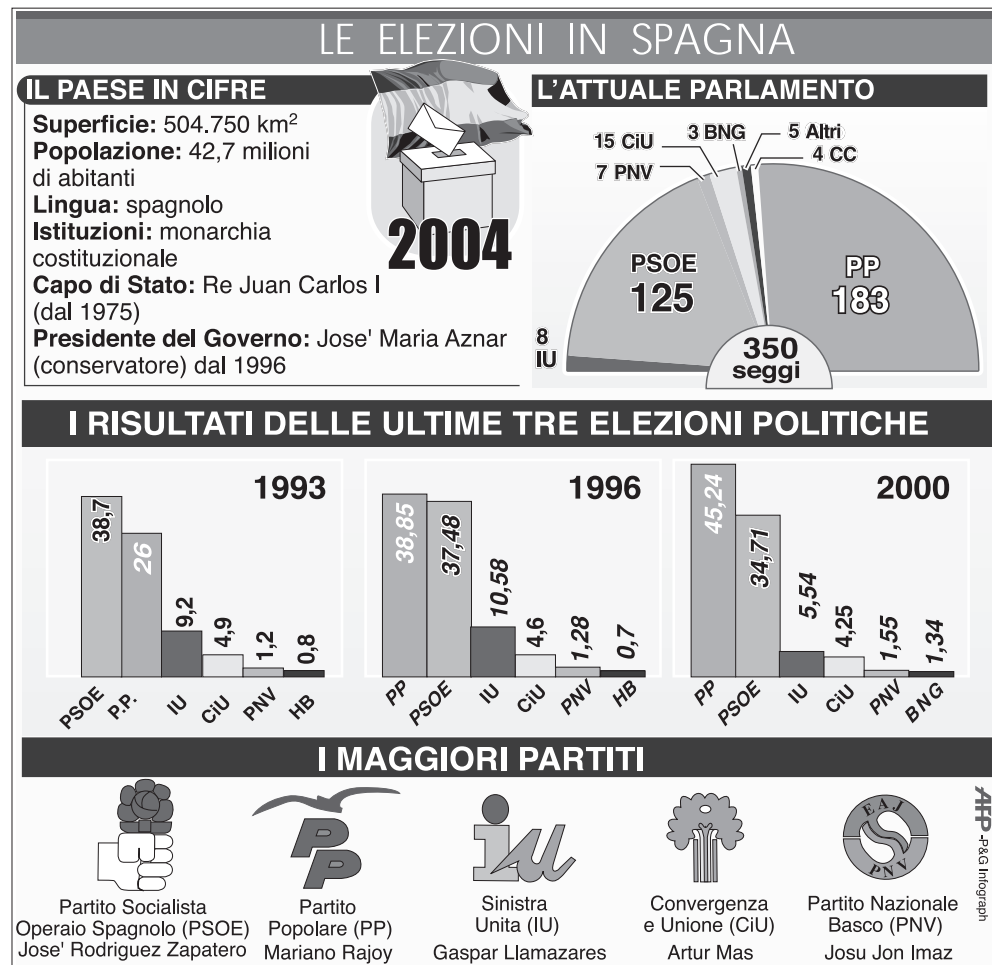
Perché, sapendo che è stata Al Qaeda, l'elettore spagnolo medio dovrebbe automaticamente votare a sinistra? Perché Aznar e i suoi hanno pilotato l'informazione, d'accordo. Ma Al Qaeda significa l'ignoto, un baratro apertosi improvvisamente alla porta di casa. Il paese sarebbe in guerra, come gli Stati Uniti dopo l'11 settembre. A chi dare fiducia, qui e ora domenica 14 marzo,

per scongiurare una simile prospettiva? Al brillante ma ancora promettente Rodriguez Zapatero o al più sperimentato Mariano Rajoy? Naturalmente non abbiamo una risposta, e abbiamo l'impressione che nessuno ieri in Spa-

gna ce l'avesse. Per questo il mistero ci appare insondabile: non c'è sondaggio che possa plausibilmente dire quale tempesta sia passata nell'animo dell'elettore spagnolo, e come intenda riversarla nell'urna.

Si sa, i popolari vogliono la maggioranza assoluta con la quale hanno governato il paese dal 2000. La maggioranza relativa li obbligherebbe a patteggiare con gli autonomisti catalani. Mirano quindi a più di 176 seggi (ne hanno 183). I socialisti nelle ultime fasi della campagna elettorale erano in rimonta. Avrebbero potuto giocarsela ad armi pari. Il risultato minimo è di togliere ai popolari la maggioranza assoluta, il massimo è che Zapatero diventi presidente del governo. Per fare cosa? Al programma già noto si è aggiunto un obbligo urgente: riformare i servizi di intelligence, che nulla hanno visto arrivare di quel che si preparava. E se si tratta di Al Qaeda, gli toccherà guidare la Spagna dentro un nuovo, pericoloso labirinto. Tasse, welfare, sanità, scuola saranno sempre lì, ma in secondo piano. Bisognerà ridare sicurezza e fiducia, che è molto più difficile della riduzione del carico fiscale.

Resta da dire di Aznar: disperata uscita di scena, chiunque sia il suo successore. Una dipartita politica di rara crudeltà, quella che siano le sue responsabilità. Voleva andarsene accompagnato dall'eco delle cifre della crescita, dell'occupazione, dello spagnolismo altero con il quale ha bloccato il processo costituzionale europeo. Se ne va invece sulla scia di una montagna di morti innocenti, gravato dal sospetto di aver voluto, un minuto dopo il massacro, designarne a tavolino gli autori come gli conveniva. O come desiderava che fosse, che per un capo di governo non è meno grave. Sì, a Rajoy come a Zapatero spetta una pesantissima eredità.



bilancio di otto anni

L'eredità di Aznar, una politica prepotente

Franco Mimmi

MADRID Come tutti i governi della destra autoritaria, che tendono a stabilirsi come regimi, per otto anni José María Aznar è passato sopra il dovere di rappresentare l'intera popolazione, provocando una grave frattura sociale che è il principale e peggiore elemento della sua eredità. Questa indole e questa tattica, che erano state nascoste e frenate dalla necessità di alleanze nella legislatura dal 1996 al 2000, quando il Partido popular aveva solo la maggioranza relativa, sono palesemente esplose con la conquista della maggioranza assoluta nel secondo mandato, dando luogo a una linea politica basata sullo scontro perenne, sull'insulto o addirittura sulla criminalizzazione degli oppositori. Aznar ha messo in pratica quella che un bello spirito, richiamandosi a termini come la Ostpolitik di Willy Brandt o la Realpolitik di Henry Kissinger, ha definito Chulopolitik, essendo chulo (si pronuncia ciulo), il prepotente, lo smargiasso, e anche il presuntuoso.

Dopo 14 anni di governo socialista, Aznar eredita da Felipe González un paese che certamente aveva accumulato i problemi classici dei lunghi esercizi di potere, e che certamente aveva bisogno della «rigenerazione

democratica» invocata dal Pp. Ma era anche un paese che aveva superato il difficile scoglio della transizione dalla dittatura franchista alla democrazia e nel quale i rancori del passato erano stati sedati; un paese sinceramente inserito nell'Europa che lo aveva aiutato a uscire dalla melma sociale ed economica del nazional-cattolicesimo; un paese che aveva rapporti di grande cordialità con grandi e piccoli, con l'Occidente e con gli arabi.

Oggi invece la Spagna è complice della guerra illegale che Stati Uniti e Gran Bretagna hanno mosso all'Iraq, in nome della quale Aznar ha mentito ripetute volte al paese senza poi neanche prendersi la briga di giustificarsi davanti al Congresso (e alla quale deve forse, come ritorsione, la strage di giovedì scorso), si trova isolata nell'Ue in compagnia dell'Italia di Sil-

vio Berlusconi, e la sua scelta visceralmente atlantica costituisce un grave rischio per l'evoluzione politica del continente. All'interno, la fermezza è stata certamente positiva nella lotta contro i terroristi dell'Eta, ma il governo ha messo su quello stesso piano - di complici, se non di esecutori - anche i nazionalismi basco e catalano, scatenando una tendenza centrifuga di cui naturalmente attribuisce loro la colpa.

Quanto alla «rigenerazione democratica», si è ridotta a una delle molte promesse non mantenute: le commissioni parlamentari di investigazione che avrebbero dovuto chiarire i casi problematici non sono mai state formate o sono finite in veloci insabbiamenti. Gli scandali politico-finanziari che erano stati rinfacciati al Psoc sono stati superati in nume-

ro ed entità, e il procuratore generale dello Stato, di nomina governativa, è intervenuto a ogni pie' sospinto per risolvere i problemi degli amici (o dei componenti) del governo.

Riforme, in questi anni, ne sono state fatte e come, spesso abusando dei decreti legge. Quella dell'Università, contro il parere degli accademici e degli studenti. Quella della scuola se-

Una tendenza che si è accentuata dal Duemila perché negli anni precedenti il premier aveva bisogno di alleanze

condaria, contro il parere dei professori e degli alunni. Quella della Giustizia, contro il parere della maggior parte dei giuristi. Quella della Legge sull'immigrazione, contro il parere di tutte le associazioni che difendono i diritti civili. Quella delle clausole di licenziamento, contro il parere dei sindacati (che però costrinsero il governo a rimangiarsela, con uno sciopero generale). E persino quella dell'insegnamento religioso, che è stato reintrodotta con una legge così prona alle istanze della Conferenza episcopale - è praticamente obbligatorio, e fa media con le altre materie - da superare quella in vigore sotto il franchismo.

Ormai immerso in un solipsismo che appare minaccioso in Spagna e all'estero (la sua rinuncia a ricandidarsi qui e ora promette tentativi di

scalata a organizzazioni internazionali, Consiglio europeo compreso), Aznar gode tuttavia nel mondo di una immagine non negativa o addirittura positiva: si lodano i suoi risultati economici, la sua efficienza, la sua opera di privatizzazione e liberalizzazione del mercato. È una fama immeritata, che gli viene dal controllo berlusconiano al quale ha sottomesso l'informazione (tv e radio pubbliche sono vergognose, emittenti e giornali amici seguono a ruota), e che una lettura non superficiale dei dati basterebbe a smentire.

Efficienza? Il caso delle mucche pazze, la marea nera della petroliera Prestige, i buchi lungo la linea del treno Madrid-Barcellona, un piano idrologico criticato dalla Commissione europea, sono lì a smentirlo. Privatizzazioni e liberalizzazioni si sono ri-

dotte a una consegna in mani amiche del governo senza reali vantaggi per i consumatori. Il buon andamento dell'economia nasce soprattutto dai bassi tassi d'interesse, un fattore dovuto all'Unione europea, e da un consumo artificialmente pompato con riduzioni di imposte e speculazione edilizia. Ma l'inflazione è tra le più alte d'Europa e la spesa per la ricerca tra le più basse, il lavoro precario rappresenta il 31% del totale, l'indebitamento delle famiglie è altissimo, la produttività scende perché le imprese (uniche vere privilegiate da questo governo) non investono nell'innovazione, aumenta il deficit della bilancia commerciale, diminuiscono gli investimenti stranieri.

E se oggi - triste conclusione - il partito di Aznar è ancora favorito nei sondaggi, lo deve proprio a questa politica che ha cancellato il dibattito civile, che ha ridato fiato alle forze retrograde mimetizzate nelle zone d'ombra della società democratica, che ha ricreato un clima di scontro frontale dove non contano i concetti ma i preconcetti. Un clima per guaiare dal quale non basterà al paese l'alternanza di governo: occorrerà una nuova transizione.

Libro Bianco sulla Bossi-Fini

"... in questo libro si dice una cosa molto semplice: la Bossi-Fini e la politica portata avanti dal centrodestra in materia di immigrazione si sono manifestate inadeguate e non all'altezza della sfida del governo di un fenomeno epocale e complesso come quello dell'immigrazione ..."

Livia Turco



Prefazione di **Piero Fassino**
 intervento di **Livia Turco**

con i contributi di
 Vittorio Angiolini
 Tom Benetollo
 Giulio Calvisi
 Oberdan Ciucci
 Tana De Zulueta
 Vasco Errani
 Aly Baba Faye
 Donata Gottardi
 Nuccio Iovene
 Guglielmo Loy
 Vincenzo Maiello

Alberto Maritati
 Filippo Miraglia
 Elena Montecchi
 Romana Sansa
 Alba Sasso
 Luciano Scagliotti
 Gianfranco Schiavone
 Giannicola Sinisi
 Pietro Soldini
 Fabio Sturani
 Vittoria Tola
 Katia Zanotti

dal 16 marzo con **l'Unità** a 3,50 euro in più

Segue dalla prima

L'Eta non è più la pista prioritaria, ma è diventata «il problema prioritario per la Spagna». Giochi di parole, che denunciano un esecutivo platealmente colto in fallo di cinico strumentalismo elettorale.

A Madrid nel corso della giornata la pista dell'estremismo islamico aveva preso sempre più corpo. Tanto che con un tam tam di messaggi telefonici e di email, più di cinquemila militanti si erano radunati ieri sera davanti alla sede del Partito Popolare in Calle Genova. Portavano cartelli e gridavano: «Vogliamo la verità». A proteggere la sede del partito erano decine di poliziotti in assetto antisommossa, e l'atmosfera si stava surriscaldando. Rajoy le ha definite manifestazioni antidemocratiche. È la prima volta nella storia della democrazia spagnola che una manifestazione politica si svolge il giorno prima del voto. Ma l'occasione è senza precedenti, come anche l'esplosione di chi si sente preso in giro dalle pubbliche autorità. E infatti identiche manifestazioni si sono svolte in tutte le grandi città spagnole, da Barcellona a Valencia, con partecipazione crescente dopo che anche le notizie ufficiali avevano accreditato la pista islamica.

I cinque arresti sono il primo risultato di quel miracoloso ritrovamento, avvenuto alle 19.40 di giovedì scorso, il giorno della tragedia. Secondo la ricostruzione dei colleghi di «El País», a quell'ora precisa nel commissariato nel quale il borsone sportivo era stato portato, nella convinzione che appartenesse a qualcuna delle vittime delle esplosioni, si è sentito lo squillo di un cellulare. Aperto il borsone, si è scoperto l'esplosivo e il Motorola ad esso collegato: con ogni probabilità l'attentatore l'aveva regolato alle 19.40 confondendolo con le 7.40 del mattino, l'ora fatale per il treno che entrava nella stazione di Atocha. Non dev'essere stato difficile per gli inquirenti risalire all'origine del cellulare e della scheda, che avrebbero dovuto innescare il detonatore al momento della telefonata. Tant'è vero che a sessanta ore dall'attentato, nelle carceri di Madrid sono state associate quelle cinque persone, per le quali inizia una notte di interrogatori e

SPAGNA L'attentato di Madrid

Per ora sono accusati di falsificazione di una scheda telefonica e un cellulare trovati in una borsa con una bomba fortunatamente inesplosa



Fonti dei servizi: avevamo detto subito che al 99% il terrorismo basco non c'entrava. Poi una mezza smentita: indagiamo in tutte le direzioni

Presi 5 islamici, s'incrina la pista-Eta

Migliaia manifestano contro il Partito popolare e le sue «acrobatiche» bugie

ricontri. Ai fini dell'inchiesta possono essere complici attivi dei terroristi, ma anche semplici testimoni. In ogni caso sono un filo, il primo ad essere individuato. Un filo che fa pensare alla rete islamista marocchi-

na, la stessa che l'anno scorso portò morte e distruzione in Marocco e che in Spagna gode da anni di un solido e ramificato retroterra. Il ministro non si è diffuso in particolari, invitando tutti «alla prudenza e alla

pazienza». Ma a dodici ore dal voto non ha potuto astenersi dal magnificare «l'eccellente lavoro» svolto dalla polizia alle sue dipendenze, per quanto i risultati rovesciano come un calzino le sue tesi.

Radio Cadena SER è una delle emittenti più ascoltate di Spagna. Fa capo al gruppo di «El País», ha quindi un'impronta di sinistra. Gode di ottimo credito, e non usa inventare le notizie. Ieri pomeriggio la radio

aveva reso noto di aver appreso da «fonti ufficiose» del Cni (Centro nazionale d'intelligence) che le indagini dei servizi erano ormai orientate «al 99 per cento» verso la pista islamica; che con ogni probabilità gli

attentati di giovedì mattina erano stati portati a termine da un gruppo di dieci, quindici persone; che era molto verosimile che costoro si trovassero già fuori dai confini spagnoli poche ore dopo l'operazione; che la pista dell'Eta era sembrata poco credibile fin da giovedì mattina, e che questa valutazione era stata immediatamente consegnata al ministero degli Interni. Jorge Dezcallar, che del Cni è il direttore, aveva replicato: «Non è vero e non ha senso quanto affermato da Cadena SER, sul fatto che da parte nostra si sia messa da parte una linea d'indagine

a beneficio dell'altra». Come si vede, è solamente una mezza smentita. Il direttore dei servizi d'informazione si limita a dire che si è indagato fin dall'inizio in due direzioni, senza scartarne alcuna. A guardar bene, la smentita colpisce di più il ministro degli Interni Angel Acebes, che aveva trattato da «miserabile» chiunque mettesse in dubbio la sola, esclusiva responsabilità dell'Eta. In serata gli arresti, a dar torto definitivo al ministro.

Ci si aspetta molto, adesso, dagli esami in corso sul materiale trovato sul furgoncino Renault Kangoo a due passi dalla stazione di Alcalá de Henares, dov'erano salite almeno una trentina delle persone che trenta chilometri più avanti avrebbero trovato la morte. Nel furgoncino è stato trovato un borsone identico a quello inesplosa. Conteneva sette detonatori dello stesso tipo di quelli usati per le bombe. Conteneva anche magliette e altri capi di vestiario, sottoposti all'esame del Dna. Secondo gli inquirenti il veicolo era stato usato quella stessa mattina all'alba. A denunciarne l'esistenza era stato un signore, che aveva visto scendere dalla Renault tre tizi in atteggiamento sospetto, che avevano avuto cura, incrociandolo, di nascondersi la faccia. Più tardi aveva saputo di Madrid, e aveva telefonato alla polizia. Nulla - se non le «deduzioni logiche» di Aznar e del suo ministro - portava ieri sera sulle tracce dell'Eta. Neanche la targa del furgoncino: i baschi, da sempre, usano appiccicarne di false sulle macchine che rubano e che imbottiscono di esplosivo. La Renault aveva la sua.

Gianni Marsilli



Un manifesto elettorale del candidato del Ppe Mariano Rajoy, affisso in una via di Barcellona, coperto da scritte pacifiste contro la guerra in Iraq

In carcere tre marocchini e due indiani: l'annuncio dato in serata dal ministro degli Interni



• **El País** «Spagna scende in piazza», è il titolo di apertura di ieri del País, sotto al quale si trova una foto della manifestazione di Madrid accompagnata da una didascalia «Atocha ora zero», che ricorda l'area «Ground zero» di New York del dopo 11 settembre.

• **El Mundo** Il titolo di prima pagina è «Milioni di spagnoli si mobilitano contro il terrorismo». «Il sangue di Madrid» è il titolo di un fascicolo di 32 pagine, in cui si affrontano il dolore all'obitorio, il lavoro svolto dai vigili del fuoco, la cronaca degli attentati.

• **ABC** «Spagna contro il terrorismo», è il titolo scelto dal quotidiano Abc. All'interno ampio spazio alle fotografie dei cortei - oltre 11 milioni di spagnoli sono scesi per strada - ma anche alle immagini dei familiari dei 200 morti e dei 1.400 feriti.

• **LA RAZON** Secco il titolo: «No al terrorismo», mentre quello di **La Vanguardia**, principale quotidiano della Catalogna, è: «Tutti contro il terrorismo», accompagnato ad una fotografia sul corteo di ieri al Paseo di Gracia in cui «Barcellona è andata in tilt».

• **MARCA** Anche il quotidiano sportivo Marca, il più venduto del Paese, pubblica nella sua prima pagina una grande foto del popolo madrileno sceso venerdì in piazza, che secondo il foglio sportivo, rappresenta «Una squadra invincibile».

Le proteste si sono allargate in serata ad altre grandi città. Rajoy ha chiesto di bloccarle: non sono democratiche



la stampa spagnola

osservatori e analisti spagnoli

Il sospetto della grande menzogna

Marco Calamai

Oggi gli spagnoli vanno a votare. I sentimenti dominanti, che si intrecciano nella testa e nel cuore della gente, sono sconco, paura, rabbia e incertezza. La Spagna è ferita, straziata, ancora incredula di fronte a tanto orrore. Mai come questa volta il terrorismo ha provocato una reazione così profonda ed estesa in un paese che pure, da più di trenta anni, vive sulla sua pelle il dramma del separatismo basco, la strategia della morte che l'Eta ha coltivato fin dalla sua nascita, in pieno franchismo, e che ha sempre segnato la sua azione anche in piena democrazia. Ma questa volta c'è una novità, un evento non previsto. E cioè il dubbio che, a differenza dei tanti attentati del passato, la mente che ha pensato la terribile strage dell'11 marzo e la mano di chi l'ha realizzata, non siano le stesse e cioè quelle dell'ETA. Il dubbio si è fatto strada, anche in Spagna, fin dalla sera dell'11 marzo, malgrado i tentativi del governo di attribuire ancora una volta la responsabilità dell'uccisione all'Eta. Già ieri la domanda stava su tutti i giornali (e anche alcuni canali televisivi non totalmente condizionati dal governo). L'ipotesi «islamica», già avanzata dai media di tutto il mondo fin dalla sera dell'11 marzo, è apparsa con tutta evidenza nei principali giornali spagnoli di ieri, dall'antigovernativo El País al filo governativo El Mundo. Si mette in dubbio l'ipotesi, avallata dal governo Aznar fin dalle prime ore dell'11, che l'Eta stia mentendo quando nega con forza di essere responsabile della strage (alla grandi manifestazioni del 12 nei Paesi baschi hanno partecipato anche i dirigenti di Batasuna, il partito legato all'Eta e ora fuori legge) e si mette in risalto, al contrario, la pista di Al Qaeda (i detonatori, l'esplosivo, la lettera al giornale di Londra, i nastri con i versetti coranici; elementi tutti contrari all'ipotesi Eta). Si intravede, dietro la compostez-

za e il comprensibile riserbo di queste ore di molti opinion makers e dei leader politici della sinistra, il vero nodo politico del dramma senza precedenti che vive la Spagna: il fatto che il governo Aznar ha deciso di partecipare alla sciagurata guerra irachena malgrado l'opposizione del 90% della popolazione spagnola (la più alta d'Europa) e malgrado che questa decisione esponesse con ogni evi-

denza il paese al rischio, per altro più volte minacciato dallo stesso Bin Laden, di ritorni da parte dell'estremismo islamico. E soprattutto cresce di ora in ora, nella coscienza di molti spagnoli, il sospetto che il governo Aznar abbia voluto sfruttare in modo spregiudicato la strage per condizionare a suo favore, proprio nel momento in cui i sondaggi davano in sensibile crescita il consenso nei

riguardi del Psce non escludendo l'ipotesi di un sorpasso del Pp, il voto di oggi. La domanda, in queste ore difficili e tragiche, è se questo sospetto coinvolga non solo la componente più attenta e sensibile, quindi minoritaria, dell'elettorato ma anche i più larghi strati di opinione pubblica, bombardati da una Tv in gran parte controllata dal governo di destra, il cui messaggio di gran lunga

prevalente è stato, fino a ieri sera, quello di «una indagine in tutte le direzioni», ma comunque orientata soprattutto nei riguardi dell'Eta. Su El Mundo, proprio ieri, Jaime Mayor Oreja - ex ministro degli interni nel governo di Aznar e ora autorevole portavoce del Partito popolare nei Paesi baschi - attribuiva all'Eta, senza neanche porsi l'interrogativo su eventuali responsabilità del terrorismo

islamico, la strage dell'11 marzo. Lo stesso Mayor Oreja, che, al contrario, appena due mesi fa, sosteneva pubblicamente, a proposito dei presunti contatti tra Eta e il partito catalanista Erc (al governo con i socialisti in Catalogna), che «Eta ammazza ma non mente». Non è sfuggito, a molti osservatori che seguivano la situazione spagnola prima e durante la manifestazione del 12 marzo, la

stridente divergenza tra le dichiarazioni del Ministro degli Interni ed in particolare quelle del Ministro degli Esteri (per non parlare degli ambasciatori spagnoli che in tutto il mondo hanno ripetuto fino alla noia, con parole quasi identiche, che l'unico responsabile era sicuramente l'Eta), e i commenti dei più autorevoli studiosi e giornalisti internazionali (compresa Cristiana Amanpour della Cnn da Madrid), in generale favorevoli alla pista dell'estremismo islamico e decisamente scettici nei riguardi della versione ufficiale del governo Aznar.

Stasera sapremo fino a che punto i dubbi sull'11 marzo abbiano inciso su una opinione pubblica traumatizzata dalla strage. È probabile, come sostengono con realismo molti osservatori, che Mariano Rajoy, candidato del Pp, venga favorito dalla campagna anti Eta e che riesca, grazie all'ondata emotiva che percorre la Spagna, a conquistare la maggioranza assoluta. Ma non per questo i terribili dubbi sull'11 marzo sono destinati a scomparire. Se i sospetti sulla origine islamica della strage venissero confermati dalle indagini, il modo con cui Aznar e i suoi collaboratori hanno gestito l'11 marzo apparirebbe come la pura espressione di un cinismo sfacciato, che potrebbe trasformarsi in un terribile boomerang per il partito della destra spagnola che si troverebbe a governare un paese che pur avendolo legittimato col voto, non gli perdonerebbe l'inganno e l'uso spregiudicato della strage. La tragedia dell'11 marzo non rappresenta soltanto un colpo comunque decisivo per l'Eta e il separatismo basco più radicale, ma potrebbe anche trasformarsi in una tremenda confessione dell'operato del Pp. Il quale verrebbe accusato dal popolo spagnolo di aver provocato, con la sua adesione alla avventura irachena, la reazione stragista dell'estremismo islamico.

Non si associa al lutto, agente lo uccide. Rabbia dei separatisti

PAMPLONA Un agente della polizia spagnola ha ucciso ieri un panettiere simpatizzante dell'Eta perché si era rifiutato di appendere nel suo negozio un nastro nero in omaggio alle vittime delle stragi di Madrid. Lo ha riferito l'agenzia Europa Press. Angel Berroeta, il titolare della panetteria di Pamplona (Navarra), era un membro di Etxerat, l'associazione dei familiari dei detenuti dell'organizzazione separatista basca sospettata, almeno ufficialmente, per gli attentati di giovedì assieme all'estremismo islamico. L'uomo aveva avuto una discussione con la moglie del poliziotto, che gli aveva chiesto di appendere il nastro nero che molti negozianti spagnoli esibiscono in omaggio alle vittime degli attentati. La donna è tornata a casa e, verso le 13:25, suo marito è tornato nel negozio di Berroeta e gli ha sparato nel petto. L'agente di polizia ha comunicato lui stesso alle autorità quanto era avvenuto, ed è stato

successivamente arrestato. L'episodio ha provocato emozione e rabbia tra i simpatizzanti dei separatisti. Batasuna, il partito radicale basco fuorilegge in Spagna, ha indetto per oggi manifestazioni nel Paese basco e in Navarra per protestare contro l'uccisione del panettiere di Pamplona. Fernando Barrena, responsabile di Batasuna in Navarra (nord), raggiunto per telefono dalla France Presse, ha detto che il panettiere è la «201/a vittima» delle stragi di Madrid, perché la sinistra «indipendentista basca è diventata un obiettivo» dopo che il governo del Partito popolare (Pp, destra) ha insistito sulla tesi della responsabilità dell'Eta. A conferma dello stato di tensione nella regione provocato dall'episodio, si è saputo che la polizia, ha caricato ieri sera un gruppo di simpatizzanti di Batasuna (considerato il braccio politico dell'Eta) che attendevano l'arrivo della salma del panettiere.

GIORNI DI STORIA

L'Italia del miracolo

Tra il 1956 e il 1963, gli anni del cosiddetto boom economico, l'Italia compie la sua tardiva rivoluzione industriale svincolandosi dall'arretratezza che aveva bloccato un Paese condizionato da difetti di origine, dai vincoli posti dall'esperienza fascista, dagli effetti di due conflitti mondiali. Furono sette anni che cambiarono completamente il volto della nazione, portandola tra i grandi dell'economia. Ma fu un vero miracolo?

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità

Cinzia Zambrano

Il giorno dopo le imponenti manifestazioni di piazza contro il terrorismo, la Spagna comincia a seppellire i suoi morti, saliti ieri a 200. È l'ora dell'addio, dei piccoli e grandi funerali, dell'ultimo abbraccio a quel che resta di una mamma, di un amico, di una figlia, portati via mentre si recavano a lavoro, all'università. Un giorno qualsiasi, poteva toccare a chiunque, è toccata a loro. Operai, casalinghe, studenti, impiegati, per lo più spagnoli, ma anche romeni, ecuadoregni, colombiani, marocchini: 200 vite spezzate in una strage multietnica. E come per Ground Zero, quando l'immenso dramma si trasformò in un doloroso collante sociale, così anche per Madrid la morte abbatte gli steccati etnici, accomunando nel dolore dei sopravvissuti, spagnoli e cingalesi, ecuadoriani e magrebini. Ieri nella palestra di Acala de Henares, la città da dove sono partiti tre dei quattro treni con a bordo i «pendolari della morte», migliaia di persone hanno partecipato alla messa funebre di 40 vittime dell'11 marzo. «Abbiamo sepolto un figlio, di 23 anni, un figlio pieno di futuro», dice un padre vestito di nero, gli occhi acquosi, abbraccia la moglie. Storie di dolori, storie di anime morte.

13 SECONDI DI TERRORE

Una voce disperata, «c'è una bomba...», e poi uno scoppio, il pianto e poche parole dalle quali trapela l'orrore: dura in tutto 13 secondi il messaggio lasciato nella segreteria telefonica di un'amica da una donna che giovedì mattina si trovava ad Atocha. «Montese, senti... sono ad Atocha, sono venuta in treno e c'è stata una bomba», urla con voce disperata la donna. Subito dopo si sente lo scoppio di una bomba e i rumori di vetri rotti. La donna lancia un urlo «aiuto, aiuto... mio Dio». La comunicazione s'interrompe. È gravemente ferita.

SARA CENTENERA, 18 ANNI

Voleva fare la fisioterapista. Si era iscritta al collegio italiano di Guadalajara «Giovanni Antonio Farina» e giovedì mattina si stava recando all'istituto per seguire le lezioni del corso di fisioterapia al quale si era iscritta poco tempo fa. «Era una ragazza simpatica, a volte anche timida, sempre circondata da amici», racconta il professore di religione. Sara è morta dilaniata alla stazione di Atocha.

FEDERICO SIERRA SERON, 37 ANNI

Figlio del governatore militare del-

Federico, comandante in Bosnia, si era trasferito a Madrid pensando fosse più sicura di Sarajevo o Mostar

”



Il dolore dei familiari delle vittime dell'atroce attentato di giovedì a Madrid



di tre anni.

JUAN ANTONIO SANCHEZ QUISPE, 45 ANNI

Un peruviano con il calcio nel cuore. Nel suo paese, Juan Antonio si era iscritto alla Federazione nazionale di «futbol», ma non come calciatore, bensì quale arbitro. La sua vera passione, anche se in Spagna amava il «Barca», la squadra della capitale catalana. A Madrid lavorava come lavavetri. È stato raccolto in fin di vita da un'infermiera ad Atocha. Lascia la moglie Paula e due figli, di 16 e 14 anni.

SARA ENCINAS SORIANO, 26 ANNI

Impiegata in un call-center. Non era il lavoro della sua vita, ma era comunque un lavoro, per poter comprarsi una casa e laurearsi. Sara studiava legge, è salita sul treno della morte alla stazione di Vicalvaro, un quartiere-dormitorio a due passi da Madrid, per recarsi a lavoro. «Stava finendo di pagare le ultime rate per la casa», racconta un familiare.

MIRIAM PEDRAZA RIVERO, 26 ANNI

Quella di Miriam era una vita che guardava felice al futuro. Bionda, bella, sposata, Miriam lavorava dalle parti di Cristo Rey, una delle piazze più note di Madrid. Amava viaggiare e per questo week-end aveva pianificato una piccola vacanza a Londra assieme al marito, magari per festeggiare un anniversario. Il suo viaggio si è fermato fra i morti di una delle tre stazioni.

CARLOS, ORFANO DI 9 ANNI

La storia di Carlos parte dalla scuola di «Ciudad de Valencia». Giovedì ha giocato al pallone nel cortile assieme ai compagni fino al tardo pomeriggio, senza sapere che suo padre e i professori non avevano il coraggio di dirgli quello che sapevano fin dal mattino presto, e cioè che la madre di Carlos è fra i morti di Santa Eugenia. Un'ora di innocenza in più prima di affogare nel dolore.

Jaun, peruviano con il calcio nel cuore faceva il lavavetri Lascia la moglie Paula e due figli di 16 e 14 anni

”

SPAGNA L'attentato di Madrid

Sale a 200 il numero delle vittime di una strage multietnica. Ad Alcalá, la stazione dove sono partiti i treni della morte, messa funebre per 40 persone



Sara, 18 anni, voleva fare la fisioterapista, si stava recando a lezione. È morta dilaniata nella stazione di Atocha

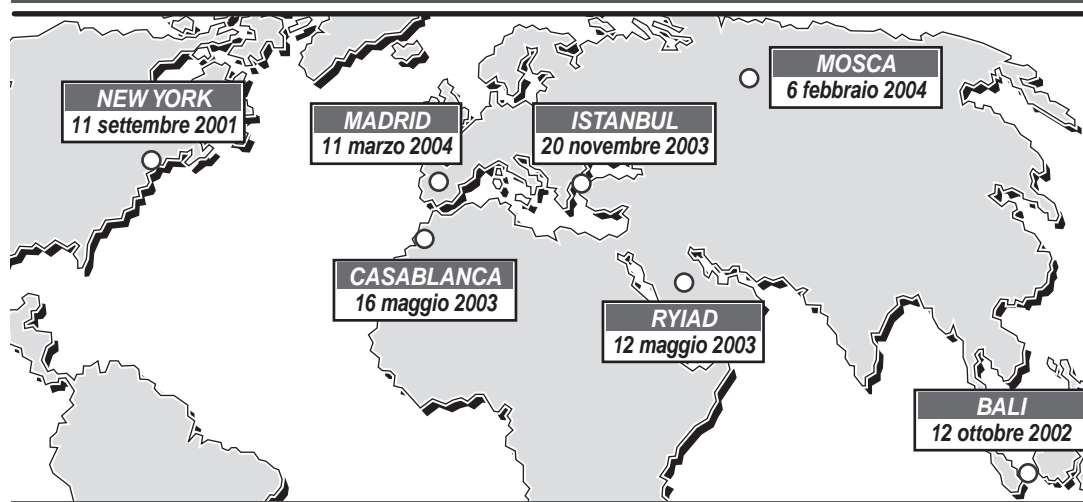
In segreteria telefonica l'orrore in 13 secondi

Una donna racconta a un'amica i primi attimi del massacro. Madrid seppellisce i suoi morti

Blair: faremo tutto il possibile per difenderci

LONDRA La Gran Bretagna «farà tutto ciò che è necessario per difendere le nostre vite e per sconfiggere il terrorismo». È il messaggio che ha lanciato ieri il premier britannico, Tony Blair durante il suo intervento al Congresso di primavera del partito Labour in corso a Manchester. Blair, al centro di aspre polemiche anche all'interno del suo partito per aver sostenuto che il regime di Saddam Hussein era in possesso di armi di sterminio, e alle prese con il doppio confronto elettorale a giugno sul fronte delle

Europee e delle municipali, ha usato parole decise sugli attentati di Madrid. «Il terrorismo - ha affermato - è la nuova minaccia dei nostri tempi. Dobbiamo essere pronti a combatterlo come possibile». «Dobbiamo - ha aggiunto con enfasi - combattere la loro determinazione con la nostra, essere risoluti come loro sono fanatici, forti nella difesa così come loro lo sono nel male». Una battaglia - ha aggiunto «lontana dall'essersi conclusa e come altre vitali per l'umanità e che vinceremo».

LA MAPPA DEL TERRORE**l'intervista**

Abraham Bet Yehoshua

«Il terrorismo vuole fare del mondo una caserma»

Lo scrittore israeliano: le manifestazioni in Spagna il migliore baluardo contro chi commette stragi

Umberto De Giovannangeli

«I terroristi vogliono narcotizzare le nostre coscienze, ridurci al silenzio, militarizzare ogni nostro comportamento. Ma le immagini delle persone di ogni età ed estrazione sociale, che a milioni hanno riempito le strade di Madrid e di tante altre città della Spagna mi hanno commosso e dato speranza: le donne e gli uomini che rivendicano il diritto ad una vita normale e rifiutano di trasformare il loro dolore in odio, sono il miglior baluardo contro il terrorismo nichilista». Inizia così, con questo tributo al coraggio e alla compostezza del popolo spagnolo dopo le stragi di Madrid, il nostro colloquio con Abraham Bet Yehoshua, il più affermato tra gli scrittori israeliani.

La Spagna e l'Europa sono sotto shock di fronte ai massacri di Madrid. Qual è stata la sua prima reazione a questa immane tragedia?

«Al di là dell'orrore e del cordoglio per le innumerevoli vittime di questi terribili attentati, c'è sicuramente un misto di rabbia e preoccupazione. Anche se non mi sento ancora di indirizzare questa rabbia contro nessuno, perché ancora non si conoscono con certezza i responsabili, non posso nascondere la mia profonda inquietudine per un terrorismo che colpisce in

ogni parte del mondo e che non conosce più freni. Questo terrorismo non può avere più alcuna giustificazione, sia che si tratti di terrorismo internazionale di matrice islamica e sia che sia opera di terroristi interni al Paese».

Al di là delle specificità nazionali e ideologiche, vi è un tratto comune al terrorismo globalizzato?

«È la spettacolarizzazione dell'atto terroristico, l'abbattimento di ogni limite, il voler lasciare un marchio indelebile nell'immaginario collettivo planetario. Questi assassini fanno dell'atto terroristico, della pratica stragista, il loro mezzo di comunicazione. Dalle Torri Gemelle ai treni di Madrid; dalle discoteche di Bali alle sinagoghe di Istanbul, agli autobus e caffè di Gerusalemme, Tel Aviv, Haifa: il messaggio è tragicamente unificante: nessuno può

Non è in atto uno scontro di civiltà ma una battaglia fra chi vuole il dialogo e chi sceglie la violenza

”

più sentirsi al sicuro, l'idea stessa di normalità - insita nel prendere un treno, salire su un autobus, recarsi al cinema o al ristorante o in un luogo di culto - viene brutalmente cancellata. E più l'attentato è sanguinoso ed eclatante, maggiore è l'impatto comunicativo. Prima ancora di provare a conquistarlo, il terrorismo catastrofico intende trasformare il mondo libero in una immensa caserma, dove i principi stessi della convivenza civile e della democrazia vengono sacrificati, da una opinione pubblica terrorizzata, ad un bisogno di sicurezza che tutto tende a giustificare. Se riusciranno in questo intento, trascinandoci al loro livello di abiezione dove la vita umana non ha più alcun valore e l'unica legge da far valere è quella della forza bruta, i terroristi potranno dire di avere già vinto. Vogliono narcotizzare le nostre coscienze, ridurci al silenzio e all'impotenza, militarizzare ogni nostro comportamento. Non dobbiamo mai dimenticare che ciò che i terroristi più temono sono le libertà, individuali e collettive, che connotano quel mondo civile che vorrebbero annientare. La loro idea di società è claustrofobica, gerarchizzata, ostile ad ogni diversità. Ma le immagini delle persone che a milioni hanno riempito le strade di Madrid e di tante altre città della Spagna, mi hanno commosso e dato speranza: le donne e gli uomini che riv-

dicano il diritto ad una vita normale, riempiendo quelle piazze che i terroristi vorrebbero svuotate, sono il miglior baluardo contro il terrorismo nichilista che tiene in ostaggio anche quei popoli o comunità che pretende di rappresentare. A colpi di stragi, i terroristi vogliono creare il vuoto: nelle piazze, come sui treni, nei bus... Ed è per questo che trovo straordinariamente efficace lo slogan "siamo tutti su quei treni" riecheggiato nelle manifestazioni spagnole. Riempire i treni, come in Israele gli autobus, è un modo per dire ai terroristi che "no pasaran"».

Qual è la trappola in cui non dobbiamo cadere?

«Non dobbiamo conformarci alla logica che anima il terrorismo catastrofico, il che significa non pensare alla lotta al terrorismo come pura risposta militare né tantomeno come trincea avanzata di uno "scontro di civiltà" generalizzato. Oggi lo spartiacque non è tra Occidente e Islam, ma tra chi, in ogni campo e area del pianeta, ha scelto la strada del dialogo, e quanti hanno fatto della violenza portata ai livelli più estremi, non solo lo strumento ma anche il loro fine politico. Al fondamentalismo dell'intolleranza non dobbiamo contrapporre il fondamentalismo della paura».

La violenza è un dato della quotidianità in Israele. Anche nel

conflitto israelo-palestinese assistiamo ad una nuova escalation. Ci si chiede se abbia un senso cercare il legame fra le cose, una causa ed effetto, in questo caso fra gli ultimi avvenimenti e il piano di separazione evocato da Ariel Sharon.

«Come mi succede spesso, purtroppo, anche questa volta mi è difficile trovare una vera e soprattutto giusta ragione per la violenza. L'unica cosa che mi viene in mente è di fare un parallelo con quanto è avvenuto, per esempio, in Vietnam nel 1971-72, quando era chiaro che gli americani stavano per abbandonare la zona eppure cominciarono una violenta campagna militare in Cambogia; lo stesso fecero i francesi prima di uscire dall'Algeria. Si tratta probabilmente della frustrazione di chi sta per effettuare un ritiro unilaterale. Dal punto di vista di un esercito, è come essere costretto da altri a lasciare un lavoro incompiuto e allora si deve dimostrare che il ritiro non ha niente a che vedere con la debolezza, si deve far vedere chi è il più forte. Una spiegazione che più che dalla logica viene dalla psicologia».

Oltre alla domanda del «se» il ritiro avverrà realmente, c'è anche quella del «come», delle sue implicazioni, della formula impossibile che tenga insieme le variabili pace, sicurezza, territo-

ri occupati, insediamenti...

«Lei mi chiede di questo ritiro ed io cerco di dare una risposta convincente, ma sia io che lei abbiamo un problema in comune: né io né lei sappiamo le vere intenzioni di Sharon e le reazioni a catena che questo ritiro potrebbe scatenare. Pochi in Israele, hanno insistito tanto su questa idea di separare i due popoli, quanto io ho insistito. Se interpreto bene i segnali, mi sembra di capire che la cosa, questa volta potrebbe essere - almeno sul piano pratico - seria: una uscita massiccia dalla Striscia di Gaza e la creazione di blocchi di insediamenti maggiori in Cisgiordania, evacuando le colonie più piccole e isolate. Credo che l'idea di Sharon sia in sostanza di limitare sensibilmente l'attrito fra i due popoli, lasciando la maggioranza dei palestinesi al di là della barriera e dicendo loro

Non credo che il ritiro da Gaza porterà una guerra civile fra i palestinesi né la nascita di uno Stato di Hamas

”

«ora organizzatevi la vita da soli», creando in questo modo una situazione che dovrà risultare per molti anni per Israele, almeno fino a quando sarà possibile arrivare ad un accordo definitivo».

Uno degli scenari più rischiosi del dopo-ritiro, soprattutto a Gaza, è che si formi una specie di Stato di Hamas. Sharon in questo modo favorisce gli estremisti palestinesi?

«Io penso che il modello sarà più quello del dopo-ritiro dal Libano del Sud. Hamas non scomparirà, ma anche non prenderà il posto dell'Anp, semmai vi si integrerà. In questa chiave, trovo molto importante un coinvolgimento attivo dell'Egitto nella gestione di questa fase transitoria. Dai posti dove Israele uscirà, verrà meno terrorismo. Ritengo altresì che almeno all'inizio, se non altro per la felicità per l'uscita dell'esercito israeliano dai loro territori, i palestinesi riusciranno a trovare un linguaggio comune che gli permetterà di organizzarsi nel loro Stato. Non penso che scoppierà fra loro una guerra civile e non credo molto alle previsioni apocalittiche di uno Stato di Hamas come base del terrorismo contro Israele. Non essendo un esperto militare o dell'intelligence, non posso che sperare che questa mia previsione si avveri, per il bene di Israele e quello dei palestinesi».

LIBERO MERCATO

... SE SEI PALESTINESE SCEGLI ME...

... SEI ISRAELIANA? SCEGLI ME.

... SEI OCCIDENTALE?... VIENI CON ME.

... SEI SANA?... AH... VIENI CON ME. REGALAMI I TUOI ORGANI...

SEI POVERA? SCEGLI ME, LA FAME!

SEI UN EMIGRANTE CLANDESTINO? VIENI CON ME.

... SEI AFRICANA? VIENI CON ME: L'AIDS.

... SEI INDIANA? SCEGLI ME, LAVORO NERO, INDUSTRIA CHIMICA...



Franco Mimmi

SPAGNA L'attentato di Madrid

MADRID Pochi giornali al mondo possono vantare di essere interpreti della storia recente del loro paese come lo spagnolo El País. Nato nel 1976, poco dopo la morte di Francisco Franco, ha accompagnato ed è stato tra i protagonisti della transizione della Spagna alla democrazia, e oggi, saldamente attestato come il maggior quotidiano del paese (vende oltre quattrocentomila copie al giorno), è considerato uno dei dieci migliori giornali al mondo.

In giorni come questi, quando gli animi sono ancora esulcerati dall'orrenda strage di giovedì scorso e alla vigilia di una scadenza politica fondamentale come le elezioni legislative di oggi, è dunque particolarmente importante la testimonianza che il suo direttore, Jesús Ceberio, ha offerto all'Unità.

Un attentato spaventoso, duecento morti, oltre mille feriti, e una domanda la cui risposta - se a compierlo siano stati i terroristi baschi dell'Eta o gli integralisti islamici di Al Qaeda - ha gravi implicazioni per il futuro della Spagna. Allo stato delle cose, a chi attribuire con maggiori probabilità la firma della strage?

«È difficile attribuire una firma, e non vorrei commettere lo stesso errore che ha commesso il governo. Io credo che sia necessario muoversi su indizi e non solo su deduzioni logiche, e l'errore fondamentale del governo è stato proprio questo: trasformare delle deduzioni in certezza. In questo momento vi sono deduzioni ragionevoli che puntano sull'Eta, ma credo che finora si tratti solo di ipotesi. Vi sono invece alcuni indizi che sono più che deduzioni e che puntano sul terrorismo islamico, e gli indizi hanno più peso che non le ipotesi».

Siamo alla vigilia di importantissime elezioni legislative, e avere o meno informazioni attendibili sulle indagini avrà certamente un riflesso su di esse. Ritieni che si stiano rendendo noti tutti gli elementi a conoscenza degli investigatori?

«Temo che moltissimi elettori

L'11 marzo 2004 potrebbe rivelarsi per l'Europa ciò che l'11 settembre 2001 è stato per gli Usa

”

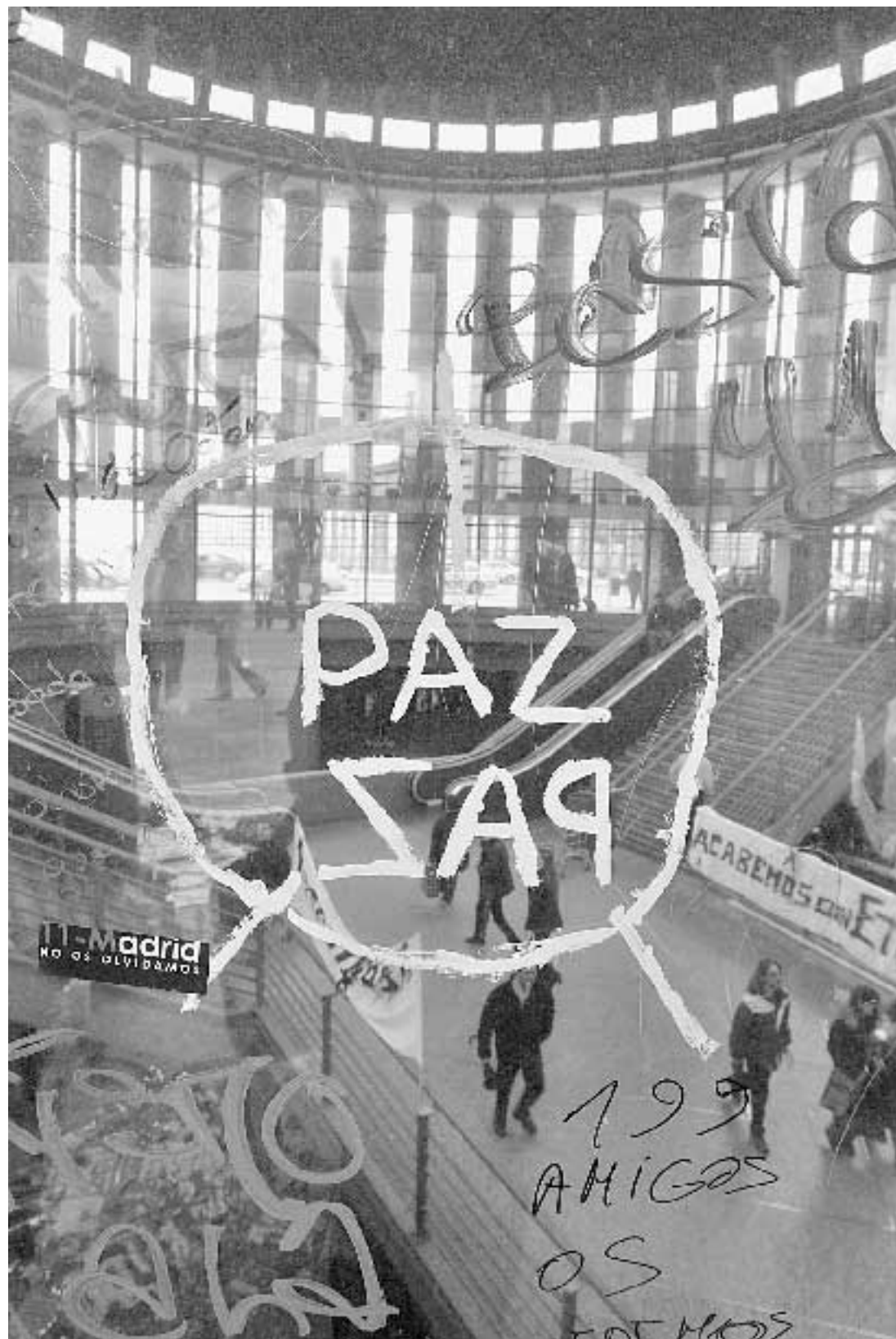
In un'intervista all'Unità Jesús Ceberio critica il modo in cui le autorità di Madrid hanno gestito le informazioni sulle presunte matrici degli attentati



Chiunque siano gli autori delle stragi per Aznar è una sconfitta. Se sono stati i terroristi baschi significa che non li aveva affatto battuti

«Il governo spagnolo ha sbagliato»

Il direttore del País: deduzioni logiche spacciate per indizi di responsabilità dell'Eta



Scritte inneggianti alla pace alla stazione ferroviaria di Atocha colpita giovedì dal tragico attentato

decideranno il loro voto senza disporre di tutti gli elementi e di informazioni affidabili sugli autori della strage, e c'è dunque un rischio nel criterio di scelta tra le opzioni politiche. Ma io credo che entrambe le ipotesi sugli autori dell'attentato risultino molto negative per il governo del Partido popular. Se è stata l'Eta, significa che ci troviamo di fronte a un grande balzo in avanti della sua struttura e della sua capacità organizzativa, un salto che nessuno sospettava, a cominciare dal governo. Da tempo, ormai, si parla di un'Eta debilitata perché ha sofferto colpi notevoli, e scopriremmo invece che ha la capa-

cià di commettere un attentato come questo, con questo grado di organizzazione. Ciò significherebbe un'Eta assai più pericolosa del previsto, e di conseguenza, per il presidente José María Aznar, il saldo nella lotta contro il terrorismo sarebbe, al termine del suo mandato, assai negativo».

E se invece colpevole risultasse Al Qaeda?

«Se invece l'origine di questo attentato è islamica, della rete di Al Qaeda, significa che in Spagna ora esiste, oltre all'Eta, un'altra matrice terroristica. Significa che questo paese si è convertito nell'oggetto di un tipo di terrorismo diverso da

quello che abbiamo sofferto finora, assai più indiscriminato, determinato a compiere stragi di dimensioni che fin qui ci erano sconosciute nonostante i trentacinque anni di attività dell'Eta e con fatti come l'attentato al supermercato Hipercor di Barcellona nel 1987, che fece ventuno morti. Ora avremmo anche Al Qaeda, dunque una situazione assai più difficile, e non solo per la Spagna ma per tutta l'Europa. E potremmo dire che l'11 marzo è stato per l'Europa ciò che l'11 settembre fu per gli Stati Uniti».

Secondo molti analisti, attribuire la responsabilità ad Al Qaeda sarebbe sfavorevole al governo, che ha appoggiato la guerra all'Iraq e avrebbe perciò attirato sulla Spagna la vendetta degli integralisti islamici. Attribuirli invece all'Eta, come sta facendo l'esecutivo, gli risulterebbe favorevole, per la durezza che ha sempre dimostrato nella lotta contro i terroristi baschi.

«In una situazione di crisi, la tendenza più immediata ed elementare è a portare a galla gli istinti più conservatori, e questi istinti, se il governo in carica ha tenuto posizioni molto conservatrici, giocano a suo favore. Ma io credo che in questa situazione neppure i conservatori si sentano a loro agio. Ripeto: se autrice della strage è l'Eta, ha fatto in un colpo più morti che negli ultimi tredici anni, e il governo, che ha fatto della debolezza dell'Eta la sua bandiera e che fino a tre giorni fa era credibile, oggi non lo è più. Insomma, non è un grande bilancio per un presidente come Aznar».

La Spagna ha risposto ai terroristi con manifestazioni oceaniche, convocate dal governo stesso. C'è chi dice che in realtà in questo modo il Partido popular ha usato le manifestazioni come strumento elettorale.

«Credo che mobilitare il paese dopo un attentato così terribile fosse un atto quasi obbligato, e tutte le forze politiche hanno concordato con questa decisione. Se il governo si è appropriato della mobilitazione? Preferisco pensare che abbia solo cercato di indirizzare la gente verso la condanna del terrorismo».

Se fosse emersa la pista islamica la reazione contro chi ha voluto la guerra in Iraq sarebbe stata forte

”

progetto a Bruxelles

Un «mister terrorismo» per l'Unione Europea

BRUXELLES Un coordinatore europeo antiterrorismo: è questa l'idea che si è delineata ieri a Bruxelles dove le istituzioni dell'Ue, vista l'accelerazione delle loro attività, sembrano ormai dare per scontato che le stragi di Madrid siano solo il primo di possibili futuri attacchi del terrorismo internazionale contro l'Europa. Una minaccia che viene giudicata degna di un consulto a livello di premier al prossimo vertice Ue di Bruxelles del 25 e 26 marzo. Già questa settimana, probabilmente giovedì, i rappresentanti permanenti degli Stati membri si riuniscono per fare il punto della situazione e individuare possibili iniziative. Una di queste è quella di creare una sorta di «Mister antiterrorismo», un coordinatore degli interventi nazionali condotti ancora in maniera troppo disorganica, anche se già gli attacchi dell'11 settembre 2001 hanno spinto i paesi Ue a collaborare: ad esempio scambiandosi più informazioni e redigendo la lista nera delle organizzazioni terroristiche cui congelare le risorse

finanziarie.

L'idea del coordinatore sarà lanciata dall'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Ue, Javier Solana, e i suoi collaboratori preannunciano che l'incarico dovrebbe andare non ad un politico ma ad un alto funzionario probabilmente dello staff dello stesso Solana. In ogni caso dovrà essere «un fine conoscitore» delle complesse istituzioni europee. Uno che disponga «del quadro d'insieme» senza però funzionare da surrogato di un ufficio centrale di controllo delle indagini, dato che c'è già Europol. Anche se il vertice europeo di primavera è dedicato all'economia, il premier belga Guy Verhofstadt ha fatto inserire in agenda il tema del terrorismo. Il capo del governo belga chiede anche di creare a livello europeo un centro comune di informazioni per verificare e analizzare le minacce di attacco terroristico. Il centro dovrebbe riunire i diversi servizi di informazione, di sicurezza e di polizia (compreso Europol) dei paesi membri.

Austria, dopo il voto inedita intesa destra-sinistra in Carinzia Haider a sorpresa si allea con i socialdemocratici

VIENNA Il principale esponente della destra nazionalista austriaca, Joerg Haider, ha concluso ieri a Klagenfurt una alleanza a livello regionale con il Partito socialdemocratico austriaco (Spoe), che solo cinque giorni dopo le elezioni regionali in Carinzia da lui vinte alla testa del Partito liberal-nazionale (Fpoe) ha colto di sorpresa molti osservatori.

L'accordo raggiunto in un albergo di Klagenfurt alle tre di notte è stato celebrato stappando una bottiglia di Chianti, e levandolo in alto il bicchiere verso i nuovi alleati socialisti, il segretario generale Fpoe in Carinzia, Martin Strutz (il più stretto collaboratore di Haider) ha brindato «all'amicizia» (Freundschaft).

La coalizione destra-sinistra stipulata in Carinzia, soprattutto per la presenza di Haider, è la rottura di un tabù molto forte, se si pensa che nel 2000 l'ingresso nel governo nazionale austriaco dell'Fpoe in coalizione con i popolari (Oevp) di Wolfgang Schuessel sollevò un putiferio di proteste internazionali ed alcuni mesi di sanzioni diplomatiche bilaterali da parte dei 14 partner

dell'Austria nell'Unione europea.

Da allora Haider si è sempre più ritirato in Carinzia ed alle ultime elezioni ha riportato una inattesa vittoria molto personale.

Fpoe e Spoe, i primi due classificati alle elezioni di domenica scorsa nella regione austriaca sul confine con l'Italia, a Klagenfurt hanno raggiunto un accordo sul nuovo governatore (che sarà Haider, già governatore dal 1999) e sulla distribuzione degli assessorati regionali tra i due partiti che insieme hanno ottenuto l'80% dei voti.

«Abbiamo deciso in maniera autonoma, ma non in contrapposizione con la Spoe nazionale» ha reso noto questa mattina il segretario regionale dei socialdemocratici a Klagenfurt, Peter Ambrozy.

Con la nostra collaborazione, ha detto Ambrozy, vogliamo anche dimostrare che «la Carinzia non è solo Haider».

I 36 seggi del Consiglio regionale della Carinzia sono ripartiti tra Fpoe (16), Spoe (14), Oevp (4) e Verdi (2).

Bomba contro un negozio a Baghdad: muore il titolare

Attentati in Iraq Uccisi due soldati Usa

BAGHDAD Due soldati americani e un civile iracheno sono rimasti uccisi ieri in due diversi attentati in Iraq. I due militari Usa, appena arrivati con la Prima divisione di fanteria che ha rimpiazzato la Quarta divisione partita dopo un anno in Iraq, sono stati uccisi da una bomba fatta esplodere contro il loro automezzo all'alba a Tikrit. Cinque altri sono rimasti feriti e sono ricoverati in ospedale. Nel primo pomeriggio, a Baghdad un ordigno nascosto in una borsa è scoppiato in una strada affollata del centro commerciale di Karrada. Un uomo, un commerciante, forse parente di un membro del Consiglio del governo provvisorio, è morto, e un altro è rimasto ferito.

Nel tentativo di fermare il terrorismo, che alcuni ritengono entrati in Iraq dall'estero, l'Autorità provvisoria guidata dagli Usa ha annunciato nuove misure ai confini, fra cui la chiusura di 16 dei 19 varchi di frontiera con l'Iran. Tutti i visitatori in Iraq dovranno avere un permesso temporaneo ed essere registrati via computer. Ci sono 27 varchi lungo i 3650 chilometri dei confini iracheni, che per la gran parte corrono nel deserto. Dopo gli attentati di Ba-

ghdad e Kerbala del giorno dell'Ashura, all'inizio del mese, che hanno fatto circa 180 morti, i leader religiosi iracheni avevano accusato gli Usa di non fare abbastanza per controllare i confini e proteggere il paese occupato. Il governatore americano Paul Bremer ha detto ieri che «terroristi stranieri sono in Iraq. Non sappiamo con precisione il numero, ma è per questo che acceleriamo il rafforzamento delle misure di sicurezza: controlleremo e limiteremo il numero di persone che entrano in Iraq». Il numero delle guardie di frontiera, 8000 al momento, sarà raddoppiato entro un anno. Ma secondo fonti militari americane, anche se ci fosse un coinvolgimento di stranieri, questo sarebbe relativamente limitato e la maggior parte degli attacchi è organizzata da iracheni. Solo 150 delle 10000 persone arrestate dalla coalizione hanno un passaporto non iracheno.

A Baghdad, Najaf e Mosul proseguono le proteste contro la Costituzione provvisoria. L'università della capitale è stata brevemente chiusa e le guardie hanno rimandato a casa gli studenti per uno sciopero in corso indetto da leader sciiti.

Il prelado austriaco artefice del Concilio Vaticano II e del dialogo con l'Est

La morte di Koenig il cardinale «rosso»

CITTÀ DEL VATICANO Un protagonista del Concilio Vaticano II e della Chiesa del dialogo, il cardinale austriaco Franz Koenig si è spento nella notte tra venerdì e sabato a quasi novant'anni. Elettore di tre papi è stato l'ultimo cardinale creato da papa Giovanni XXIII. Alla guida della diocesi di Vienna per quasi tre decenni, dal 1956 sino al 1985 è stato il precursore della «Ostpolitik» vaticana verso i regimi dell'Est comunista e un punto di riferimento importante per la Chiesa, non solo austriaca. Dal '65 all'80 ha diretto il Pontificio consiglio per il dialogo con i non credenti, nominato da Paolo VI che riconobbe in questo modo le intuizioni del porporato nel dialogo interreligioso. Per queste sue aperture è stato definito il «cardinale rosso».

Lasciata la guida di Vienna nell'85 Koenig ha spesso fatto sentire la sua voce, sia nei momenti difficili dello scandalo che travolgeva il suo successore Hans Groer, accusato di rapporti sessuali con giovani seminaristi e poi costretto alle dimissioni, sia quando riteneva opportuno dire la sua su problemi ecclesiali. Difensore convinto dello spirito del Concilio Vaticano II ha pubblicamente preso posizione per una più forte «collegialità» della Chiesa e per un «decentramento» dei pote-

ri del Papa e della curia romana a favore di una maggiore responsabilità dei vescovi. Non ha esitato a prendere le difese del teologo svizzero Jacques Dupuis, indagato dalla Congregazione per la dottrina della fede per le sue tesi sul pluralismo religioso. Forti anche le sue critiche alla dichiarazione vaticana «Dominus Jesus», che ha innescato una polemica delle altre confessioni cristiane. «Se il Papa fosse stato dieci anni più giovane, ciò non sarebbe successo in questa forma» afferma. A suo avviso il testo avrebbe reso il dialogo con i protestanti «non più facile, ma più difficile» mentre sarebbe stato necessario maggior rispetto anziché la «superbia coloniale del secolo scorso». Koenig è stato considerato uno dei grandi elettori di Karol Wojtyła, quello che avrebbe fatto convergere i voti del conclave sull'arcivescovo polacco. Al «Papa slavo» è stato sempre molto legato, anche quando non condivideva le sue scelte. La sua grande figura è riconosciuta anche da Giovanni Paolo II che nel telegramma per la sua scomparsa sottolineò il «grande positivo influsso» esercitato da Koenig con la sua testimonianza cristiana, con «il suo impegno per la pace e la riconciliazione» che è andato «ben oltre i confini della Sua patria».

Marco Dolcetta

SPAGNA L'attentato di Madrid

Dalla sua cella di Parigi «lo sciacallo» ha risposto alle domande dell'Unità due giorni prima della strage che ha insanguinato Madrid



«L'11 settembre ideato a Damasco i talebani non c'entrano niente»
«In Iraq gli Usa subiranno ancora molte perdite»

«La Jihad si estenderà e colpirà tutti»

L'anatema del terrorista Carlos dal carcere: «Anche gli italiani pagheranno»

PARIGI Dice Carlos, il superterrorista condannato all'ergastolo in Francia: «I militanti della Jihad sono diventati l'avanguardia armata della guerra antimperialista. Le strutture della Jihad si espanderanno in tutto il mondo, per colpire con facilità tutti i paesi nemici. Altri rivoluzionari non islamici seguiranno il loro esempio. La liberazione della Mecca e della Medina sono gli obiettivi prioritari». Ma le minacce di Carlos riguardano anche l'Italia: «Ho sempre affermato che gli uomini politici italiani e degli altri paesi, responsabili della distruzione della Jugoslavia la pagheranno con la loro pelle. Lo stesso gli invasori dell'Afghanistan e dell'Iraq. Inchallah!». Frasi deliranti ma purtroppo anche allarmanti. Queste "considerazioni" sono scritte in quattro fogli protocollo fatti pervenire all'«Unità» da Ilich Ramirez Sanchez detto Carlos, soprannominato anche «lo sciacallo», il famoso terrorista protagonista di numerosi attentati in tutto il mondo fino al suo arresto avvenuto nel 1994. Carlos risponde in francese alle domande scritte che gli abbiamo fatto arrivare nel carcere di massima sicurezza di Saint Maur (260 chilometri da Parigi), attraverso il suo avvocato Isabelle Coutant-Peyre, che è anche sua moglie. Le risposte di Carlos, pervenute all'«Unità» due giorni prima della strage di Madrid contengono numerosi riferimenti alla strategia stragista del terrorismo internazionale. Carlos rappresenta una miscela violenta di estremismo, prima di origine comunista e poi marcatamente filoislamico. Anche se l'opzione di mercenario dell'Islam non gli ha portato fortuna: i servizi segreti sudanesi,



Uno dei vagoni squarciati dall'attentato della stazione di Atocha di Madrid

Francia, allarme rosso sulla rete ferroviaria

PARIGI Eta o al Qaida, per Jacques Chirac l'equazione non cambia: il presidente francese ha ordinato l'allarme di livello rosso per la rete ferroviaria, gli aeroporti e il metrò di Parigi. Anche perché sono rispuntati i misteriosi terroristi ricattatori del gruppo Azf e hanno rinverdito la minaccia di devastanti attentati ai treni se non otterranno un riscatto miliardario. L'allarme rosso nel settore dei trasporti è stato annunciato l'altra sera dal ministro degli Interni Nicolas Sarkozy e ieri si è concretizzato in una più massiccia presenza di gendarmi e poliziotti in aeroporti e stazioni, nonché in più accurati controlli dei bagagli. L'innalzamento del livello di guardia (il piano antiterrorismo Vigipirate ne prevede quattro in ordine crescente: giallo, arancione, rosso e scarlatto) fa senso a prescindere da chi siano gli autori della strage di Madrid, spiegano al ministero degli Interni. Se si tratta di al Qaida è chiaro: nemmeno la

Francia può dormire sonni tranquilli. Il mondo musulmano ha applaudito Chirac per l'opposizione alla guerra in Iraq ma adesso non gli perdona la messa al bando del velo islamico dalle scuole pubbliche in nome di un rigoroso rispetto della laicità. Per Chirac e per Nicolas Sarkozy la guardia va tenuta altrettanto alta nel caso si accerti per le bombe di Madrid una matrice basca. Nei giorni scorsi poi il fantomatico e farneticante gruppo di terroristi ricattatori ha ripreso contatto con le autorità francesi e insiste nelle minacce: compirà devastanti attentati ai treni se non gli verrà versata una grossa somma di denaro. Azf è ritornato alla carica con una lettera spedita all'Eliseo e al ministero degli Interni dopo che una decina di giorni fa aveva bruscamente interrotto ogni contatto perché la vicenda era diventata di dominio pubblico in seguito alle rivelazioni di un giornale di provincia.

Bin Laden è vivo?
«Se lo sceicco Osama Bin Laden fosse morto, si saprebbe. Non è scomparso, invia spesso ai media, delle registrazioni audio e video».

Che cosa ha realmente originato l'attentato dell'11 settembre? Gli americani hanno subito accusato Bin Laden e i talebani. Hanno visto nel giusto?

«L'offensiva dell'11 settembre 2001 è fonte di ispirazione per tutti i rivoluzionari anti imperialisti. Essere legato a questi attacchi è evidentemente molto prestigioso. I talebani non c'entrano niente in questa operazione. Non sono che un pretesto della Casa Bianca per invadere uno stato sovrano, ostacolo alla sua strategia di espansione in Asia Centrale. Il coordinamento delle operazioni non ha potuto essere che altrove dall'Afghanistan. L'idea originale fu espressa a Damasco, nella primavera 1991, da Mir Murtaza Bhutto, leader dell'organizzazione pakistana Al-Zulfikar, e si è fatta strada tra le organizzazioni della Jihad». A una domanda sulla situazione in Iraq, Carlos risponde infine che poiché «gli Usa non possono lasciare immediatamente l'Iraq in ebollizione, saranno oggetto di attacchi di guerriglia quotidiana sempre più mortale; il tempo di permanenza degli yankees dipende da quanti soldati verranno inviati dai paesi alleati al massacro, e dal numero dei collaboratori irakeni pronti a sacrificarsi per i loro padroni». E' difficile dire quanto le affermazioni di Carlos siano il frutto di informazioni di cui, malgrado la carcerazione, è venuto in possesso; e quanto invece derivino dal forte senso di odio e vendetta che il terrorista ha sviluppato dopo i tanti anni di isolamento totale, fisico e psicologico.

Minacce all'Italia e all'Europa:
«Devono pagare tutti i leader che hanno distrutto la Jugoslavia»



presso i quali si era rifugiato, anziché proteggerlo lo hanno consegnato, il 15 agosto 1994, al governo francese.

Parigi, come del resto mezzo mondo, lo ricercava con l'intenzione di processarlo per i numerosi crimini e attentati di cui Carlos è stato protagonista dagli anni '70 al suo arresto. Tra gli altri: il seque-

stro, avvenuto a Vienna nel '75, di 70 persone tra cui 11 ministri del petrolio dei paesi dell'Opec, concluso con tre morti; la sparatoria di Rue Toullier, a Parigi, sempre nel '75: tre morti; l'attentato del 1982 contro il treno Tolosa-Parigi sul quale avrebbe dovuto trovarsi il sindaco di Parigi, Jacques Chirac: cinque morti; l'attentato del 1983 al

treno "L'Ermitage" alla stazione San Carlo di Marsiglia.

Carlos, dunque, è anche esperto di ferrovie. Per lui la guerra all'Occidente non è più sotto la bandiera di alcuni paesi del blocco di Varsavia, ormai scomparso, ma simbolo di una continuità che accumula estremisti opposti, anche di destra, ora sotto le insegne dell'Islam

integralista nemico soprattutto di Israele e degli Stati Uniti.

Alla domanda sulle nuove modalità della guerra del terrorismo islamico all'Occidente, e sui gruppi più attivi, Carlos risponde testualmente: «In seguito alla disgregazione del Patto di Varsavia "ateo" i combattenti internazionali islamici spingono i loro sforzi contro l'impe-

rialismo yankee, il sionismo e i loro alleati ed agenti, come avevano fatto vent'anni prima i rivoluzionari sciiti khomeynisti. Le organizzazioni della Jihad più efficaci sono quelle che si ispirano all'ecumenismo (internazionalismo islamico militante di Al Qaida), quelle che vedono un mondo senza frontiere per la Jihad».

Detenuto da dieci anni il superkiller è un concentrato di odio antioccidentale. Sa molto o finge di sapere?



ALLA RICERCA DEL NORD EST DI DOMANI

Convegno nazionale

Mestre
15 marzo 2004
ore 15.00

Laguna
Palace Hotel
viale Ancona 2

Introduzione

Andrea MARTELLA
vice responsabile
nazionale Economia DS

Relazioni

«Una stagnazione densa di trasformazioni»
Bruno ANASTASIA
Giancarlo CORO'
IRES Veneto
Mario VOLPE
TEDIS Venezia

«Innovazione e impresa a rete nel nuovo scenario competitivo»

Stefano MICELLI
Enzo RULLANI
Tedis Venezia

«Le chiavi della competitività nell'opinione delle piccole e medie imprese»

Roberto WEBER
Davide CORRITORE
SWG Trieste

Discussione con

Marco BENATTI
country manager
WPP Italia

Massimo CARRARO
europarlamentare,
a.d. Morellato spa

Innocenzo CIPOLLETTA
Presidente Università Trento

Diego GALLO
segr. regionale CGIL Veneto

Luciano LAZZARI

Presidente EBAV Veneto

Pietro MODIANO
vicedirettore
generale
Unicredito Italiano

Giorgio RIZZO
Amministratore
delegato Venini Spa

Alberto ZANATTA
Direttore Generale
Tecnica Spa

Conclusioni

Pier Luigi BERSANI

responsabile nazionale
Economia dei
Democratici di Sinistra



Natalia Lombardo

SPAGNA L'attentato di Madrid

È stato Fassino a proporre al capo del governo di trasformare la protesta Anci in una manifestazione bipartisan



Gran parte dell'Ulivo a favore Follini vuole un cambio di slogan, la destra spiazzata aspetta un segno dal capo...

la pace del 20. Aderiscono i Girotondi. Il centrodestra invece è spiazzato, messo in difficoltà dal confrontarsi con un'iniziativa partita da altri e rilanciata dalla sinistra. Tanto che Sandro Bondi, per Forza Italia, annuncia che sarà Silvio Berlusconi a decidere la data, «eventualmente giovedì», per una manifestazione che dev'essere anche «contro tutte le violenze». Berlusconi tace, a parte l'adesione ai tre minuti di silenzio lunedì. E chi promosse l'iniziativa, l'Associazione dei Comuni italiani, la data l'ha già decisa: giovedì 18 alle 16 nella piazza del Campidoglio, messa a disposizione dal sindaco di Roma, Walter Veltroni. Evidentemente Berlusconi vuol mettere la sua firma anche su questo, e ne vuole stravolgere lo spirito «bipartisan». Concorda con Fassino il segretario Udc, Marco Follini, ma condiziona l'adesione a un cambiamento di slogan, meglio se un annullamento, della marcia per la pace del 20 (mondiale). Non è contrario alla proposta dell'Anci il leader di An, Gianfranco Fini, ma vuole rassicurazioni sulla parternità: «Chi la convoca?». La maggioranza vorrebbe annullare l'iniziativa al Campidoglio per convocare una di governo, ma boccia l'idea di Pezzotta, segretario Cisl, di trasformare in «bipartisan» la marcia di sabato.

L'Anci invita forze politiche e sociali, istituzioni e società civile, spiega Domenico, «per non far prevalere la paura», e respingere la violenza con «gli strumenti della democrazia e della legalità». Fassino ha ricordato la «lezione» degli anni di piombo, la vittoria contro le Br «grazie all'unità delle forze politiche». Nell'Ulivo dissonano le componenti vicine ai movimenti pacifisti: dal verde Cento al ds Folea: «Il governo, più che manifestare contro il terrorismo, deve cambiare strada», comunque il correntone Ds sarà al Campidoglio per solidarietà con il popolo spagnolo.

Tanti sì al corteo unitario, Berlusconi non decide

Prodi: non facciamoci attrarre dall'odio, vinceremo con le armi della democrazia

ROMA «Politica e democrazia»: queste per Romano Prodi sono le armi per «sconfiggere la paura», mentre «solo la paura che genera la vendetta sceglie la guerra come risposta». Guai «ad entrare nel baratro» di una logica «omicida e suicida», guai a diventare «prigionieri del terrore», o, peggio, «burattini in mano ai burattinai». È forte il messaggio di Prodi: «Non ci faremo attrarre dall'odio, vinceremo con le armi della democrazia». E della politica che è «fare l'Unione europea fino in fondo». Intervento a sorpresa ieri al congresso della Margherita a Rimini, il presidente della Commissione europea ha evocato il «dolore» espresso da tutta la Spagna e la richiesta di «unità». Ha parlato per cinque minuti accolto dagli applausi: «Spagna ed Europa sono ferite ma non battute. Da una ferita immensa partiremo per costruire il nostro futuro». Quanto alla proposta di una manifestazione «bipartisan» contro il terrorismo fatta dal presidente dell'Anci, il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, e rilanciata dal segretario Ds, Piero Fassino, Prodi afferma che «l'unità contro il terrorismo in Italia c'è», ed è «secondario» come si esprime. Quindi, «al di là della manifestazione» il momento unitario è importante sul piano operativo, per «trovare chi è stato a commettere gli attentati di Madrid e colpirlo con ogni mezzo». Ma accanto alla «durezza», Prodi segnala la necessità di «una grande comprensione politica per i problemi del mondo e per come affrontarli con determinazione».

Gran parte del centrosinistra appoggia l'iniziativa dell'Anci: la maggioranza Ds, con Chiti e Sereni, invita tutti a «dire no uniti al terrorismo»; dalla Margherita dice sì Rosy Bindi; scettico il Correntone Ds, alcuni dissensi nei Verdi; Pdci e Rifondazione si concentrano sulla marcia del-



Un momento del sit-in organizzato venerdì davanti all'Ambasciata spagnola presso la Santa Sede, in piazza di Spagna a Roma, per esprimere cordoglio per le vittime degli attentati di Madrid

D'Alema: «La politica non può arrendersi»

«Si alla manifestazione contro il terrorismo e alla proposta Pezzotta. Questo è il momento dell'impegno»

DALL'INVIATO Pasquale Cascella

RIMINI È il momento dell'impegno, questo». Allontana, Massimo D'Alema, la tentazione di riaprire la polemica sulla missione militare italiana in Iraq, anche se la bestia del terrorismo che è tornata a scatenarsi, seminando morte a Madrid, ha reso evidente il fallimento della guerra preventiva, modello George W. Bush, nei confronti del terrorismo. «Lo ha detto France-

Dire no alla guerra non significa dire no in assoluto all'uso della forza di fronte a responsabili di minacce



sco Rutelli, e sono d'accordo con lui. E mi auguro che serva a far capire che è ora di cambiare rotta», dice il presidente dei Ds, arrivato a Rimini per seguire la seconda giornata del congresso della Margherita. E particolarmente colpito dall'intervento di Savino Pezzotta che conferma l'adesione della Cisl alla mobilitazione per la pace del 20 marzo ma chiede che diventi «una manifestazione contro ogni tipo di guerra e di terrorismo, non da pacifisti ma da pacifici che vogliono cambiare il corso delle cose». D'Alema raccoglie prontamente l'appello: «Sì, la condanna della guerra sarà tanto più chiara e netta se non unilaterale: anche quella del terrorismo è una guerra».

D'Alema, è d'accordo con la proposta di Pezzotta per evitare che scatti una qualche contrapposizione tra la manifestazione pacifista e quella proposta dal sindaco di Firenze, Leonardo Domenici,

di una grande manifestazione contro il terrorismo che coinvolga l'insieme delle forze politiche, già fatta propria e rilanciata da Piero Fassino?

«Sono due proposte giuste, non contrapposte. È importante che la manifestazione per la pace del 20 assuma un carattere di rifiuto del terrorismo, oltre che di condanna della guerra. Ed è altrettanto positivo che venga raccolta l'idea del sindaco, del presidente dell'Anci di una grande manifestazione unitaria contro il terrorismo. Il più largo coinvolgimento, nella storia del nostro paese, è servito nella lotta al terrorismo».

Erano gli anni Settanta, e allora c'era anche una condivisione politica di fondo. Questa volta, invece, proprio lungo la frontiera della politica estera, insanguinata dal terrorismo internazionale, si è appena vissuta la più aspra contrapposizione tra centro-

sinistra e centrodestra. Quali margini di dialogo scorge?

«Non mi nascondo le ragioni di seria preoccupazione per quel che è accaduto in Parlamento con il rifiuto del governo di scorporare le missioni internazionali di pace, a cui eravamo e siamo favorevoli, da quella in Iraq, a cui siamo stati contrari perché obiettivamente si è caratterizzata come collegata alla guerra unilaterale. Mi auguro che la tragedia di Madrid induca a un effettivo cambiamento di rotta, rispetto al ricatto di chi dice: ecco, c'è il terrorismo, armiamoci e partiamo. Dove, contro chi?».

A proposito, è da scrivere nella stessa tentazione la chiamata in causa dell'Eta, da parte del governo spagnolo, in questa vigilia elettorale?

«Come non nutrire un qualche sospetto che tornasse comodo dal punto di vista elettorale? Ma, al di là di questo, posso solo dire da osservatore delle vicende internazio-

nali che non appartiene alla logica d'azione dell'Eta né la tecnica né la logica stragista di questo mostruoso attentato».

Sta di fatto che dopo l'11 settembre negli Usa arriva l'11 marzo nel cuore dell'Europa. Che lezione trarne?

«Che la ferocia del terrorismo, direi la radicalità della sfida, ci riguarda tutti: l'Europa non può chiamarsi fuori. Ma, a dire il vero, non si è chiamata fuori dopo l'11 settembre, quando è stata costruita una grande coalizione internazionale. Non ha condiviso, invece, la tendenza alla semplificazione estrema, che è propria degli Usa, e che l'ha indotta ad imboccare la via militare come risolutiva della lotta contro il terrorismo. Era sbagliato, e lo si è visto proprio con l'involuzione della vicenda irachena: non c'è una strategia semplice contro il terrorismo perché questo non è uno Stato a cui si dichiara guerra, non è un esercito che si fronteggia e si combatte, non è un territorio

che si occupa».

Ma non è meno agguerrito, minaccioso, esteso.

«È vero, il terrorismo è diventato ancora più pericoloso e si alimenta dell'odio verso l'Occidente. E so bene che non è semplice trovare la strada su cui fermare la minaccia di questo terrorismo. Ma la politica non può arrendersi. Anzi, la consapevolezza di questa debolezza, deve indurci a riflettere su come recuperare rapidamente una strategia alternativa alla guerra preventiva».

Come, su quali basi?

«Dobbiamo essere in grado di costruire alleanze all'interno del mondo islamico, rimuovere i focolai di tensione di cui il terrorismo si alimenta, a partire dalla crisi in Medio Oriente, riprendere l'iniziativa della comunità internazionale su tutti i piani: politico, economico, sociale, culturale».

Ma si può escludere a priori l'uso della forza?

«Dire no alla guerra non signifi-

ca dire no in assoluto all'uso della forza di fronte a centrali e responsabili di minacce e atti terroristici ignobili. L'uso della forza è servito a spegnere pericolosi focolai di guerra. Può servire anche contro il terrorismo. Certo, non serve una forza che coincide con gli strumenti della guerra tradizionale. Semmai, una forza sorretta dall'intelligenza, dalla consapevolezza e dalla legalità della comunità internazionale, soprattutto da una politica che costruisca un mondo di pace».

Il più largo coinvolgimento, nella storia del nostro paese, è servito nella lotta al terrorismo



La proposta di Pezzotta perché la manifestazione pacifista sia anche contro il terrorismo raccoglie consensi ma i due tornano a minacciare: Fassino e Rutelli restino a casa

Casarini e Bernocchi: la piattaforma del 20 marzo non si tocca

Maria Zegarelli

ROMA Dopo l'11 marzo di Madrid, la piattaforma della manifestazione per la pace in programma sabato prossimo deve essere ampliata: non solo «no» alla guerra in Iraq e ritiro immediato delle truppe, ma anche «no» al terrorismo. A lanciare la proposta è stato ieri il segretario della Cisl, Savino Pezzotta, a margine del congresso della Margherita. Da lì è partito anche un appello al centrodestra e al centrosinistra affinché al corteo ci sia una grande partecipazione. I due poli, dice il segretario della Cisl, «non devono essere divisi», contro il nemico comune, il terrorismo. Il dibattito che ne è seguito è stato accessissimo. La manifestazione di sabato è figlia dell'iniziativa di un gruppo di pacifisti statunitensi e si è allargata a tutto il mondo, un «virus» pacifista che muoverà milioni di persone nello stesso giorno con gli stessi slogan: «No alla guerra». Preventiva, umanitaria, o di chissà quale altro tipo. «Ritiro immediato delle truppe», perché la democrazia non è esportabile con la forza. In Italia, invece, ci sono state roventi polemiche, dopo il voto parla-

mento sulla proroga delle missioni anche in Iraq. Ieri si sono riaccese.

Sul fronte del no all'allargamento della piattaforma si sono piazzati, tra gli altri, Luca Casarini, Piero Bernocchi e Don Albino Bizzotto. Massimo D'Alema è tra quanti dicono «sì», «perché è importante che si assuma un carattere di rifiuto del terrorismo». Linea condivisa anche da Luigi Bobba, presidente delle Acli e da Sergio Marelli, direttore generale delle Focsiv, che dice: «Dobbiamo tutti prendere atto che il terrorismo nazionale e internazionale, è una delle nuove sfide globali dei prossimi anni e non può essere ignorato o sottovalutato, né può essere più considerato il mero riflesso di una situazione di povertà, di oppressione o di sottosviluppo». Il Forum del Terzo settore e l'associazione delle organizzazioni non governative assicurano: «Faremo della manifestazione, che si rafforza nelle sue motivazioni e nelle sue responsabilità, la nostra risposta civile e democratica contro ogni violenza». Anche l'Auser, per bocca della sua presidente, Maria Guidotti, invita a partecipare al corteo. Padre Tonio Dell'Olio, segretario del movimento Pax Christi, puntualizza che «al tavolo della pace fin

dall'inizio, molto prima della strage di Madrid, i «no» erano tre: alla violenza; al terrorismo; alla guerra». Ecco perché oggi non si pone il quesito. Aggiunge: «È chiaro che oggi la condanna è assoluta per quanto è avvenuto in Spagna». Rispetto alla partecipazione di Fassino e Rutelli ammette: «Facciamo fatica a capire la loro partecipazione. Avremmo preferito posizioni diverse in parlamento, avrebbero dovuto votare no. Detto questo, però, ritengo che non si possa negare ad alcuno il diritto di partecipare. Se ci sarà un disagio non sarà di certo il nostro».

Vittorio Agnoletto ieri a New York ha incontrato Leslie Kagan, coordinatrice di United for justice and peace, e Victor Navasky, editor di The Nation (168mila copie) che insieme alla Answer hanno lanciato la manifestazione. Racconta: «Qui il 20 marzo ci saranno 175 iniziative diverse con un unico ordine del giorno: riportare a casa i soldati in Iraq e porre fine all'occupazione. Questa era la piattaforma e questa resta, ma è chiaro che diremo no anche al terrorismo perché è il nemico mortale dei movimenti. Per il resto, la polemica italiana, vista da qui, dove c'è tutto questo fermento, sembra

davvero una piccola cosa». Piero Bernocchi, portavoce dei Cobas Scuola e Luca Casarini ribadiscono il loro invito, a Fassino e Rutelli a «restarsene a casa». Per Casarini poi, il fatto che Fassino abbia raccolto e rilanciato l'idea di dire «no» anche al terrorismo, è «una provocazione e una fonte di tensione sgradevole e inaccettabile». Un affronto, addirittura, quel «voter dettare le linee e la nuova piattaforma dell'iniziativa». Dall'Olio mette i puntini sulle «i»: «Casarini rappresenta una minoranza del movimento». Gino Strada, pur ribadendo il suo giudizio durissimo verso chi si è astenuto dal voto in parlamento, si augura «la maggiore riuscita possibile della manifestazione contro la guerra e il terrorismo». Un no netto arriva, invece da don Albino Bizzotto, dei Beati costruttori di pace. Sostiene: «La manifestazione era già contro il terrorismo, perché non lo si combatte se non con la pace. È la scelta di alcuni politici di non partecipare al voto ha dimostrato come l'opposizione non sia capace di coesione nemmeno su grandi questioni essenziali come la pace. «Se anche l'Italia ora ha paura è perché ha partecipato ad una guerra costruita sulle menzogne».

L'ANOMALO BICEFALO



lo spettacolo di
Dario Fo e Franca Rame
la videocassetta torna in edicola
con l'Unità dal 17 marzo a € 12,90 in più

Gianni Cipriani

SPAGNA L'attentato di Madrid

I funzionari spagnoli avevano fatto sapere ai colleghi italiani che le perizie sulle bombe non sarebbero state pronte fino a martedì: fino a dopo le elezioni



Un ritardo che ha messo in difficoltà gli agenti del nostro paese: se venisse confermata la matrice islamica siamo tra gli obiettivi più a rischio

Antiterrorismo: Italia costretta a correre ai ripari

È crisi tra gli agenti italiani e gli spagnoli: Madrid ha ritardato le informative sull'attentato

ROMA La comunicazione, ovviamente in forma ufficiosa, era arrivata ieri pomeriggio tramite i funzionari dell'antiterrorismo spagnolo che svolgono le funzioni di collegamento, ai diversi livelli, con i loro omologhi italiani: prima di lunedì o martedì, dicevano, l'enigma non sarà sciolto. Fino allo svolgimento delle elezioni politiche in Spagna, il governo di Madrid avrebbe voluto lasciare ogni cosa avvolta nel dubbio. Poi le cose sono andate in maniera diversa ed in serata, con l'annuncio dell'arresto di tre marocchini e dei due indiani, la pista dell'Eta è svanita e si è avuta la conferma dei sospetti: un attentato di matrice islamica. Una verità che il governo di Madrid ha cercato disperatamente di rinviare a dopo le elezioni, temendo di pagare un prezzo assai salato, visto che la maggioranza degli spagnoli era contraria al coinvolgimento nella guerra in Iraq, fortemente voluto da Aznar.

Scelte politiche

La linea mantenuta fino alle 20 di ieri, dunque, era quella di rimanere nel vago ancora due o tre giorni con la scusa ufficiale che le perizie tecniche sulle bombe necessitavano di maggiori approfondimenti. Una decisione che aveva suscitato parecchio malumore tra i funzionari dell'antiterrorismo italiano, perché era chiaro che si trattava di una scelta unicamente politica che di fatto rischiava di rallentare la macchina investigativa e avrebbe potuto provocare anche qualche grave conseguenza, nel caso poi non si fosse fatto in tempo a porre rimedio a qualche nuova emergenza. Il nervosismo italiano era poi alimentato da una considerazione nello stesso tempo assai semplice e inquietante: se si fosse trattato di Eta, allora il problema sarebbe stato essenzialmente spagnolo e le ripercussioni che avrebbero potuto esserci negli altri paesi europei sarebbero state minime. Ma al contrario, se si fosse trattato (come adesso sembra) di fondamentalismo arabo, ciò significherebbe che dopo la Spagna, gli obiettivi più a rischio sarebbero l'Italia, la Polonia ed il Giappone. E tra questi tre paesi, per la sua collocazione geografica, l'Italia sarebbe la nazione più vulnerabile, perché in Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Campania esiste una rete logistica che potrebbe essere utilizzata se dovessero essere organizzati attacchi nel nostro paese. Non si tratta di questioni di poco conto. Per questo lo stop spagnolo alla collaborazione era risultato parecchio indigesto. Ed infatti, con l'ufficializzazione dell'arresto dei tre marocchini e dei due indiani, l'Italia ha avuto la triste certezza di essere, d'ora

Ma gli uomini del Viminale non hanno atteso la Spagna per mettersi in moto in previsione di attacchi



Un agente della polizia porge le condoglianze al collega spagnolo in servizio presso l'ambasciata spagnola a Roma De Renzi / Ansa

in poi, un obiettivo ancora più a rischio.

Tuttavia, anche per ragioni di prudenza, l'ipotesi che già da venerdì era stata presa maggiormente in considerazione e che aveva fatto scattare una serie di ulteriori attivazioni, anche indipendentemente dalla collaborazione spagnola, era quella islamica. I nostri apparati non solo si erano preparati al peggio, anche per non essere colti di sorpresa, ma hanno dimostrato di aver visto giusto fin dalle prime ore. Ed in effetti, gli analisti dell'antiterrorismo, nonostante le difficoltà per la scarsa collaborazione spagnola, avevano ritenuto già da due giorni che effettivamente la pista di Al Qaeda fosse quella più verosimile. O, meglio, ritenevano poco probabile la pista Eta. A meno di pensare ad una azione che i

«falchi» dell'Eta avrebbero potuto organizzare in contrapposizione alla maggioranza più «morbida» del gruppo separatista, per imporre un cambiamento di linea.

Obiettivi e scenari

Cosa era stato ipotizzato nei rapporti degli esperti dell'intelligence italiana prima della svolta delle indagini? L'Eta, era stato sottolineato in alcune informative, non avrebbe ragione alcuna nel commettere un'azione simile, che non è stata nemmeno rivolta verso un obiettivo militare o, comunque, significativo rispetto alla lotta per l'indipendenza (come era sempre capitato anche nei casi più cruenti) ma contro gente comune che andava a lavorare di primo mattino. Se commesso dall'Eta, un eccidio simile avrebbe come risultato solo quello di legittima-

re, sul piano interno e su quello internazionale, una repressione senza eguali contro i baschi e la causa basca. Infatti, storicamente, quando qualche gruppo terrorista ha alzato oltremodo il livello dello scontro andando oltre i suoi limiti, il risultato è sempre stato quello della fine del gruppo stesso, soppiantato dalla reazione feroce della controparte. Basti pensare, solo per fare un esempio, a ciò che accadde alle Brigate Rosse quando rapirono il generale della Nato Dozier, innescando una reazione senza precedenti dello Stato, che culminò con la disfatta brigatista e l'inizio della «ritirata strategica». I dirigenti dell'Eta, che è organizzazione con lunga esperienza, questo lo sanno bene. Né commetterebbero un errore simile. Senza considerare che, nonostante il terrorismo,

Allarme in cinque città italiane

Il Viminale: attenti a Roma, Milano, Napoli, Perugia e Bologna. Soldi per la sicurezza, Berlusconi minimizza

ROMA È allarme in cinque città italiane, soprattutto quelle con forte presenza di studenti spagnoli, ma Berlusconi minimizza e rassicura: «Abbiamo i soldi per gli stipendi delle forze dell'ordine». Poco importa se i sindacati di polizia dicono che i numeri non ci sono, che gli agenti sono pochi e vengono utilizzati male. In Italia - dice il premier - la sicurezza è garantita. È cominciata nella mattina con una smentita ufficiale di Palazzo Chigi che definiva «resoconti di pura fantasia» alcuni articoli riportati dai giornali dello scontro Pisanu-Tremonti sui fondi per la sicurezza. È continuata nel pomeriggio con il premier che ha ammonito il Corriere della Sera, (primo quotidiano italiano ma non l'unico ad aver riferito la notizia) reo di aver «dato una ricostruzione incredibile dell'accaduto». Così, con un attacco diretto, Silvio Berlusconi ha pensato di mettere una pezza alla lite del giorno prima: quella tra il ministro dell'Interno e quello dell'Economia che, in piena emergenza terrorismo, ha rifiutato di al-

lentare i cordoni della borsa per finanziare i livelli minimi di sicurezza in Italia.

«Come ha garantito il ministro dell'Interno Pisanu - ha detto il premier - i fondi stanziati nel bilancio dello stato per la sicurezza dei cittadini sono assolutamente adeguati. Ciò anche a seguito del rilevante incremento disposto dal ministro dell'Economia, Tremonti, nel pacchetto sicurezza con la finanziaria per il 2004. Di conseguenza, non vi sono problemi di risorse finanziarie». Segue la ricostruzione di quanto avvenuto in Consiglio dei ministri. «Leggo perciò con enorme stupore l'incredibile ricostruzione del Corriere della sera. Sul tema della sicurezza, ho riferito io per tutti in Consiglio dei ministri. La discussione si è poi spostata su temi totalmente diversi. Tra questi gli emendamenti, presentati al Senato, che dispongono un incremento per gli stipendi dei vertici dei vigili del fuoco. È a questo punto che è intervenuto il ministro Tremonti, facendo notare - dice ancora Berlusconi - come la logica del

pacchetto sicurezza fosse quella degli investimenti in apparati di sicurezza e degli aumenti e degli straordinari per il personale operativo e non degli aumenti per i vertici. Riferisco quindi che le forze dell'ordine possono contare sul sostegno pieno di tutto il governo». Liti e polemiche arrivano mentre in Italia il Viminale indica gli obiettivi da proteggere. Sono cinque le città a rischio e, a parte le grandi città come Roma, Milano e Napoli sedi di ambasciate e basi Nato, all'elenco si aggiungono anche quei comuni dove è alta la presenza di studenti stranieri, soprattutto spagnoli. Allarme alto dunque anche a Perugia e Bologna. La direttiva del Viminale invita i questori di questi comuni, tra i quali grandi centri, ma anche sedi istituzionali o di cultura spagnole, ad una particolare attenzione nel lavoro di intelligence e, soprattutto, nel potenziamento dei servizi di controllo. Per questo la direttiva diramata dal dipartimento di pubblica sicurezza, di una sola pagina, si rivolge in particolare ai questori di

Bologna, Milano, Roma e Napoli, invitandoli alla massima allerta. «Si tratta di automatiche misure di prevenzione, indotte ovviamente dai tragici fatti di Madrid - ha precisato Giuseppe Pisanu. La direttiva, diramata dal Viminale l'11 marzo scorso a tutte le questure, le prefetture e ai comandi dei Carabinieri, invita al potenziamento del lavoro di intelligence e al controllo di tutti gli obiettivi sensibili distribuiti nel paese, con «particolare attenzione», alle sedi di istituzioni spagnole in Italia. Si tratta degli oltre 8.000 obiettivi, presidiati da 12.000 tra poliziotti e carabinieri e quattromila militari.

Intanto va avanti anche il piano predisposto in tutta fretta dopo la strage di Madrid. Ci saranno nuove misure di sorveglianza sui treni dove verranno utilizzati agenti in borghese sui convogli dei pendolari e nei punti più cruciali delle stazioni verranno piazzate telecamere a circuito chiuso. La sicurezza delle reti elettriche, gli acquedotti e le postazioni di telecomunicazioni resta invece affidata ai militari.

del Mossad, il servizio segreto israeliano, di una «contaminazione» tra Eta e gruppi islamici. Nel recente passato è capitato che militanti baschi avessero partecipato alle azioni «antimperialiste» accanto agli arabi in armi contro gli americani. Ma difficilmente - dicevano i nostri esperti - un gruppo fondamentalista si metterebbe nelle mani di «infedeli» (perché tali sono i militanti dell'Eta per un fanatico dell'Islam) per portare a termine un'azione di importanza strategica. Non è nello stile operativo di tali gruppi.

Un paese a rischio

Per questo la preoccupazione maggiore, fin dalle prime ore, era che davvero dietro le bombe di Madrid ci potesse essere qualche gruppo collegato ad Al Qaeda. Del resto, per motivi storici e geografici, in Spagna gli arabi non sono esattamente all'estero: non sono pesci fuor d'acqua. Per cui esistono le capacità militari e logistiche per realizzare un'azione simile. Considerazioni che, nelle note, erano messe in relazione ai rapporti Spagna-Marocco. Ed in effetti tre degli arrestati sono marocchini.

Insomma, gli spagnoli fino all'ultimo hanno cercato di nascondere ciò che già sapevano. Ma gli uomini del Viminale non hanno aspettato l'annuncio del ministro Acebes per mettersi in moto, convinti da subito che non si trattasse di Eta. Un successo da un punto di vista dell'intelligence. Purtroppo, però, la tragedia di Madrid significa che l'Italia adesso è più a rischio di quanto immaginavamo. Che i proclami di Bin Laden e dei suoi seguaci vanno presi sul serio. Gli italiani sono considerata parte integrante di una forza di occupazione e, in quanto tali, vanno puniti.

Attività di intelligence a 360 gradi: è considerato un errore fatale schiacciarsi subito sull'ipotesi Eta



Tre minuti di silenzio per le vittime di Madrid

ROMA I governi dei paesi dell'Ue stanno aderendo all'iniziativa della presidenza di turno irlandese di osservare, domani a mezzogiorno, tre minuti di silenzio in memoria delle vittime delle stragi di Madrid. Finora sono state segnalate le adesioni di Italia, Germania e Francia ma diverse altre dovrebbero seguire nelle prossime ore. Al raccoglimento parteciperanno, fra gli altri, anche la Repubblica ceca (uno dei dieci paesi che aderirà all'Ue dal primo maggio) e la Croazia, che ambisce ad entrare nei prossimi anni. La presidenza irlandese, col «pieno sostegno delle autorità spagnole», annuncia una nota, ha chiesto agli Stati dell'Ue di «organizzare un periodo di tre minuti di silenzio per commemorare le vittime delle bombe di Madrid» e «per esprimere solidarietà con il popolo spagnolo». La presidenza precisa che il silenzio deve iniziare lunedì 15 «a mezzogiorno, ora di Madrid» (che è la stessa fra l'altro di Roma, Parigi, Berlino e

Bruxelles). Il presidente di turno e premier irlandese Bertie Ahern ha dichiarato di sperare che il silenzio venga osservato «in tutta Europa» per «dimostrare il nostro senso collettivo di solidarietà con la Spagna e il suo popolo e la nostra ferma determinazione a lottare contro il flagello del terrorismo che minaccia tutte le nostre libertà basilari». La commemorazione coinvolgerà anche le istituzioni europee e per ora è certo che il silenzio sarà osservato durante una riunione dagli ambasciatori rappresentanti permanenti dei paesi Ue a Bruxelles. Anche il sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha aderito alla proposta di osservare tre minuti di silenzio per commemorare le vittime degli attentati terroristici di Madrid in segno di solidarietà con il popolo spagnolo. Veltroni ha invitato inoltre la Giunta, i consiglieri ed il personale tutto a raccogliersi in piazza del Campidoglio. Così gli impiegati di tutti gli uffici comunali di Palermo e degli altri comuni d'Italia.

l'obiettivo ultimo è quello di trattare politicamente il futuro dei Paesi Baschi, essendo impensabile che l'Eta possa abbattere lo stato spagnolo. Insomma, ragionando con il metodo del «a chi giova?» i nostri analisti

avevano quasi immediatamente escluso che un atto simile potesse giovare all'Eta. Si sarebbe trattato di un errore fatale.

Poco verosimile, bisogna aggiungere, era considerata anche l'ipotesi

La musica delle donne del mondo



Per contribuire al progetto Aidos sulla creazione in Burkina Faso di un "Centro per la salute delle donne e la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e dell'Aids"

Carmen Consoli, Patty Pravo
Fiorella Mannoia, Nada
Loredana Bertè, Teresa De Sio
Cristina Donà, Giovanna Marini

Le più grandi grandi interpreti della canzone d'autore in uno straordinario cd

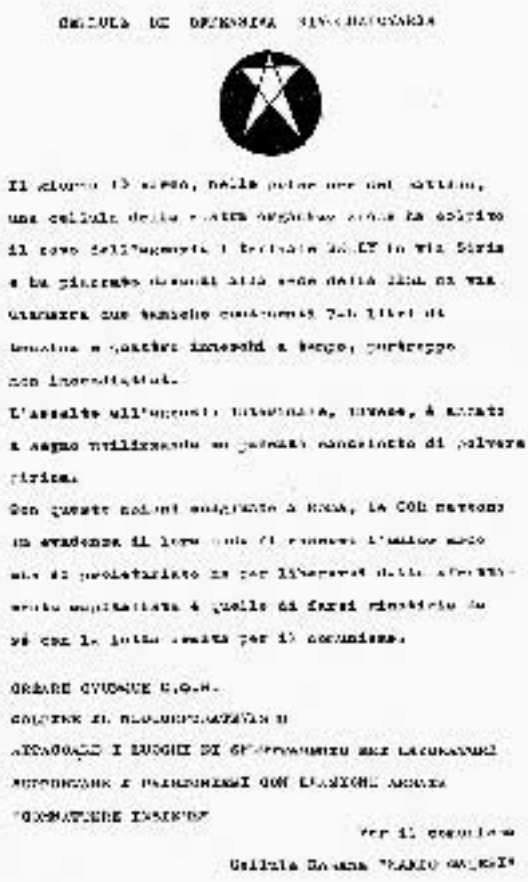


l'Unità

Con l'Unità a soli 7 euro in più

I Canova scomparsi ritrovati a casa Agnelli

TORINO Il Nucleo provinciale della Guardia di Finanza di Venezia ha sequestrato ieri a Torino, in una casa della famiglia Agnelli, quattro bassorilievi di Antonio Canova, scomparsi nel 1971 in occasione della vendita di una villa nel trevigiano.



Il volantino recapitato in posta prioritaria a «L'Unità». La sigla è comparsa per la prima volta l'estate scorsa «Cellule di offensiva rivoluzionaria» rivendicano l'attentato Cisl

ROMA Sono ancora loro, i militanti delle Cellule di Offensiva Rivoluzionaria, Cor, il gruppetto che agisce tra Roma e Pisa e che, in circa nove mesi, ha realizzato una serie di piccoli attentati dimostrativi.

Poi sono cresciuti. Ciò significa che le Cor al momento non rappresentano un pericolo. E quindi è bene non enfatizzare le loro imprese.

Ex deportati, la svolta arriva dalla Cassazione

Storica sentenza: «Chi ha vissuto il lager può chiedere il risarcimento alla Repubblica federale tedesca»

Roberto Monteforte

ROMA La Germania dovrà rispondere per i danni morali e patrimoniali subiti dai cittadini italiani deportati dal Terzo Reich durante la seconda guerra mondiale nei «campi di lavoro» e usati come «mano d'opera forzata» nell'industria bellica tedesca.

la deportazione forzata di civili usati come «mano d'opera non volontaria», che assumono «connotati di estrema gravità» e che si configurano - sottolinea la sentenza - come «crimini internazionali, in quanto lesivi di valori universali che trascendono gli interessi delle singole comunità statali».



Una foto storica delle deportazioni naziste

terminazione, dallo Stato tedesco». E in effetti oltre seicentomila sono stati gli italiani che hanno subito la stessa sorte di Ferrini. E la deportazione, si sottolinea, ha avuto origine nel nostro paese.

il racconto

Li chiamavano «schiavi di Hitler»

Vladimiro Frulletti

FIRENZE «Spero che sia davvero una buona notizia». Virgilio Rovai commenta così la sentenza della Cassazione che riconosce alle vittime sfruttate dal nazismo di risalersi nei confronti della Germania per farsi risarcire i danni morali e patrimoniali.

che italiane a fermarsi in quel marzo del '44. Fu la prima dimostrazione di un'opposizione civile di massa all'Europa occupata dai nazisti.

no poche decine. Meno del 7% calcolano gli storici. Alcuni, anni dopo, (verso la fine degli anni 60) riceverono anche un vitalizio.

Distinzioni fra questi operai imprigionati, sfruttati e sterminati davvero non se ne possono più fare.

Camorra, arrestato in Polonia il boss Schiavone

ROMA Numero uno del clan dei Casalesi dopo l'arresto del cugino che ha il suo stesso nome ed è conosciuto come 'Sandokan', Francesco Schiavone, 51 anni, «Ciccariello», è stato catturato ieri in Polonia dalla polizia che è arrivata a lui pedinando le sue donne.

Squadra Mobile casertana sguinzagliati in Germania, Romania e Ungheria e Polonia, Paesi dove era stata segnalata la presenza di latitanti del potente clan dei Casalesi, era riuscito a sfuggire in più di un'occasione alla cattura.

Abbonamenti Tariffe 2004 table with columns for monthly/quarterly rates for different regions (Italia, estero) and internet access. Includes contact information for subscriptions.

Per la pubblicità su L'Unità advertisement with contact details for various cities like Milano, Torino, Genova, etc.

Democratici di Sinistra di Desio advertisement for Carlo Gardini, mentioning a political event on March 12-13, 2004.

Per Necrologie Adesioni Anniversari advertisement with rates for funeral services and contact information.

Nelle casse dello Stato entreranno solo 18 milioni di euro. I piccoli imprenditori non hanno più soldi. E martedì scadono i termini

Fisco, il flop del concordato preventivo

Presentate 50mila domande invece del milione previsto: si annuncia un buco da 3,6 miliardi

Bianca Di Giovanni

ROMA Il concordato preventivo si prepara a un flop annunciato. Martedì prossimo scadrà il termine per l'adesione, e le domande finora pervenute non superano le 50mila unità su un totale di 4 milioni di potenziali contribuenti interessati. Il Tesoro puntava a intercettare almeno un milione: si è raggiunto circa il 4% dell'obiettivo. Visto il fallimento, non si prevede di prorogare il termine del 16 marzo, anche se non si escludono sorprese dell'ultimo. Sono in molti, infatti, a chiedere un rinvio o una riapertura del provvedimento. A cominciare dal «padre» del concordato, Giuseppe Vitaletti, consigliere economico di Giulio Tremonti.

Il fatto è che per i conti pubblici la frana si traduce in un «buco» di circa 3,6 miliardi, cioè il gettito indicato nel decreto allegato alla finanziaria. Fatti i dovuti calcoli nelle casse dell'erario non arriveranno più di 18 milioni di euro. Spiccioli. Se non si vuole perdere quell'introito qualcosa si dovrà pure fare, anche se sembra assai improbabile passare da 50mila a un milione con qualche settimana in più.

«Ma non era stato ribattezzato concordato di massa?», commenta ironico Marco Venturi, presidente della Confesercenti. In effetti commercianti e artigiani avevano più volte avvertito il ministro che la strada era sbagliata. «È troppo costoso - spiega Venturi - Non si può chiedere alle piccole imprese di pagare, in un anno nerissimo, in base ai redditi del 2001, che in alcuni casi superano del 20% quelli del 2003, per di più con l'aggiunta del 9%. Così si arriva al 30% in più di base imponibile. E per il 2004 si deve aggiungere un altro 4,5%. Le piccole imprese sono stufe di drenare risorse. Hanno già aderito agli studi di settore, con un versamento extra di 7,5 miliardi di euro. Poi c'è stato il condono. Ora c'è solo voglia di tornare alla normalità». Non è servita né la promessa di far scomparire gli scontrini, né la minaccia di sguinzagliare la Guardia di Finanza per i controlli sui prezzi su chi non ha aderito. «Le Fiamme Gialle dovranno controllare 3 milioni di rivenditori e artigiani - conclude il presidente Confesercenti - I quali sono pronti ad accoglierle, ma di concordato non ne vogliono sapere».

All'allarme dei piccoli imprenditori si aggiunge così quello sulla finanza pubblica. Materia su cui di recente si sono concentrate le attenzioni degli osservatori internazionali, Standard and Poor's in pri-

Nei conti pubblici si apre una voragine, ma Palazzo Chigi finge di non vedere e continua a promettere «meno tasse per tutti»

”

mis. Se ai 3,6 miliardi di euro «svaniti» dal concordato preventivo si aggiungono i 3,5 a rischio del condono edilizio (è ancora attesa la decisione della Consulta sul ricorso delle Regioni contro questa misura), si arriva a minori risorse per oltre 7 miliardi, su una manovra complessiva di 16,5. È una voragine. Ecco perché dalle previsioni di primavera dell'Ue non ci si attendono buone novità per il nostro Paese. Ma il governo finge di non vedere e continua la sua propaganda elettorale (ormai molto

poco credibile) con il solito slogan: meno tasse per tutti. «È un obiettivo ancora realistico», ha dichiarato ieri il sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas, ipotizzando ulteriori tagli di spesa. Nel giorno in cui Giuseppe Pisanu si sente negare maggiori fondi per la sicurezza, sembra quasi una presa in giro. E non solo. Nel giorno in cui i Comuni tornano a lanciare l'allarme sui bilanci di previsione è difficile parlare di «tagli» di spesa. Forse Vegas avrebbe fatto meglio a tacere di fronte all'An-

che attraverso il suo presidente Leonardo Domenici chiede di prorogare il termine per la presentazione dei bilanci delle amministrazioni locali, messe in ginocchio da un «taglio» dei trasferimenti di 900 milioni di euro circa e da una mancata definizione del federalismo fiscale. I Comuni chiedono un decreto correttivo della Finanziaria che riapra i cordoni della borsa.

Ma ormai sui conti la preoccupazione supera il livello di guardia. È di ieri l'ennesimo avvertimento della Corte dei Conti,

che in una delibera della Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato definisce «difficile e aleatorio» il monitoraggio del gettito tributario ai fini «dei complessivi equilibri di finanza pubblica». La magistratura contabile punta anche il dito sull'organo di controllo interno del ministero dell'Economia, non molto «collaborativo» con la Corte. Insomma, sta diventando un'impresa controllare il bilancio pubblico. Significherà qualcosa.



Operaie in una fabbrica di abbigliamento
Uliano Lucas

risparmio

Opposizione pronta al dialogo ma la maggioranza litiga

ROMA È il responsabile economico della Margherita Enrico Letta a lanciare da Rimini il primo segnale alla maggioranza sulla partita del risparmio. «È ancora possibile procedere con spirito unitario - dichiara - ma solo se si fanno le cose bene. La partenza non è stata esaltante e le divisioni all'interno della maggioranza non aiutano. Ma si può ancora provare a lavorare in modo unitario». Dopo qualche minuto di pensa Pier Luigi Bersani ad invocare lo spirito bipartisan. «Spero che quel che è avvenuto nei giorni scorsi sul documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sul risparmio si riveli un semplice incidente di percorso e che nella maggioranza prevalga un clima di composizione - dichiara l'esponente della Quercia - Ci sono alcuni punti del documento che certamente devono essere migliorati, ma continuo a pensare che sia possibile un'operazione parlamentare di convergenza su un testo di riforma capace di dare un indispensabile segnale di novità e di sicurezza al sistema». Insomma, l'opposizione è pronta a lavorare nel merito del provvedimento. La maggioranza sembra ancora di no. Dopo la

«rivolta» di alcuni senatori contro la decisione di presentare alla stampa un documento firmato dai quattro presidenti di commissione ma sostanzialmente sconosciuto per i senatori, ieri Luigi Grillo (FI) ha lanciato segnali a distanza. Che non sembrano molto teneri. «Il conseguimento nella prossima settimana, di un'ampia convergenza sul documento conclusivo presuppone - afferma Grillo - una concordanza sul metodo e sul merito. Sul primo punto, assolutamente ingiustificabili sono stati finora i tentativi di forzare attraverso i mezzi di comunicazione di massa l'iter di approvazione giungendo a far sostenere da un quotidiano che il documento aveva nella sostanza il "placet" delle Camere, quando ancora non era nemmeno al livello di bozza; oppure promuovendo una conferenza stampa quando il documento non era stato neppure letto dai parlamentari. Dunque, è necessario un drastico cambiamento nel metodo». Fin qui il tono non sembra molto conciliante. «Quanto al merito - prosegue Grillo - il documento progettato, soprattutto nei suoi punti più complessi, non può essere una presunta dimostrazione a posteriori di tesi precostituite, ma nettamente smentite dallo svolgimento delle audizioni. Tra l'analisi delle vicende verificatesi e le proposte presentate non può sussistere un "non sequitur"». Come dire: non va bene né il metodo, né il merito. Chiaro che in Senato si prepara la battaglia, mentre la Camera sembra più propensa a chiudere almeno il primo passaggio (che è solo il prologo alla discussione sulla riforma) entro giovedì. Tatticismi parlamentari permettendo.

b. di g.

Domani nuovo stop di otto ore. I lavoratori protestano contro il piano industriale annunciato dall'azienda, diverso da quello concordato a fine 2003

Sciopero alla Ericsson in difesa dell'occupazione

ROMA Sciopero di otto ore domani dei lavoratori del gruppo Ericsson e Infotel che a Roma terranno prima un presidio davanti all'ambasciata svedese poi raggiungeranno in corteo il ministero delle Attività produttive per «seguire» da vicino l'incontro tra il ministro Marzano, i rappresentanti aziendali e i sindacati.

Quella della Ericsson e della sua galassia italiana è l'ennesima vertenza aperta nella crisi delle telecomunicazioni, il via l'hanno dato i vertici aziendali dei due gruppi qualche settimana fa quando hanno comunicato ai sindacati un progetto diverso rispetto a quello concordato con i sindacati stessi alla fine del 2003. La modifica apportata riguarda l'assetto societario: i due gruppi hanno infatti deciso di creare una società cui verrebbero trasferite attività che in passato erano state esternalizzate dalla Ericsson alla Infotel e che con questa operazione ritornerebbero alla «casa madre». Per capire quello che sta succedendo è necessario fare un passo indietro: circa cinque anni fa la multinazionale svedese si portò a termine una nutrita serie di esternalizzazioni da cui è nato il gruppo Infotel (Infotel Italia, Intelit, Imt) che oggi dà occupazione a 1600 dipendenti in sedi sparse in tutta Ita-

lia. Nel novembre scorso sia Ericsson che Infotel hanno dato il via libera a progetti industriali frutto di una trattativa col sindacato e recepiti con tanto di accordo con cui si determinava un certo assetto, in buona sostanza Infotel si confermeva come il principale partner per le forniture per la Ericsson, e poi si facevano precise previsioni sugli investimenti in ricerca, e sul mantenimento delle caratteristiche nazionali dei due gruppi. Una ventina di giorni fa

la doccia fredda, il piano è stato cambiato ed è stata affacciata l'ipotesi di incorporazione di alcune centinaia di lavoratori provenienti dal gruppo Infotel in una nuova azienda partecipata da Ericsson, ma dal profilo industriale non chiaro. La mancanza di chiarezza è la prima questione denunciata da Fiom, Fim e Uilm. Poi ci sono le forti preoccupazioni per i rischi occupazionali, i sindacati temono infatti che i lavoratori non «riassorbiti» possano essere abbandonati ad un destino precario, e

qualche incertezza viene nutrita anche per i lavoratori della stessa Ericsson. Da qui un primo sciopero, il 9 marzo, cui ha aderito il 90% dei lavoratori, e domani il secondo. «Innanzitutto terremo di bloccare la procedura usata messa in atto dal management per il trasferimento di rami d'azienda - spiega Gianni Scaltrotti responsabile nazionale delle telecomunicazioni e installazioni telefoniche della Fiom -. Si tratta di modifiche unilaterali ad un piano sottoscritto al ministero delle Attività

Produttive con forti ricadute occupazionali e sul futuro stesso del gruppo che corre il rischio di uno spezzatino industriale» con tutte le conseguenze del caso».

Lo sciopero di domani è stato preceduto da una serie di azioni in tutte le sedi Infotel dove i lavoratori hanno sospeso gli spostamenti fuori del normale orario di lavoro, sono stati sospesi anche gli straordinari, il lavoro notturno e ogni tipologia di reperibilità.

fe. m.

il libro

Fondi pensione a rischio trappola

Un libro da leggere al contrario, partendo dalle ultime righe. «La dittatura del capitale finanziario soffoca la giustizia sociale e forse qualsiasi sviluppo». Così si conclude il volume «La trappola dei fondi pensione» (ed. Feltrinelli, pagine 162, 8,50 euro), ultima fatica di Paolo Andruccioli,

redattore economico de «Il Manifesto». Parecchi i pregi del volume: molti dati, rigorose ricostruzioni storiche sui vari modelli previdenziali, utili contributi di esperti. Ma il pregio maggiore sta proprio nell'operazione: Andruccioli entra nella «mischia» della previdenza abbandonando steccati ideologici, fa i conti con una materia incandescente (anche a sinistra) dandole la concretezza della vita vissuta. La fine del Welfare State coincide con l'avanzata di quella società dell'incertezza in cui tutto ricade sulle spalle dell'individuo. La prospettiva che tra 15 anni le pensioni corrisponderanno a meno della metà dei salari ha reso necessaria la strada della previdenza integrativa. Ma nessuna evidenza ha finora dimo-

strato che la previdenza privata porti a risultati più vantaggiosi di quella pubblica. Anzi, il contrario (si pensi ai fallimenti di fondi previdenziali in America). E non solo. A 10 anni dalla nascita dei fondi pensione in Italia, ancora pochissimi cittadini si sono «convertiti» al cosiddetto secondo pilastro. Il motivo non sta soltanto nel fatto che i giovani sono ancora inconsapevoli del futuro di povertà che li attende. C'è di mezzo anche un presente di «quasi povertà», che impedisce gli accantonamenti per la previdenza. Il libro di Andruccioli indica comunque interessanti vie d'uscita dalla «dittatura» del rischio finanziario. Tutte da scoprire. Buona lettura.

b. di g.

LUCCHINI

Sarà rimborsato il bond in scadenza

Sarà regolarmente rimborsato il bond da 100 milioni di euro nominali della Lucchini in scadenza domani. Lo ha ribadito il gruppo siderurgico bresciano, che già nello scorso febbraio aveva annunciato il deposito vincolato dedicato al pagamento delle obbligazioni in scadenza. I prossimi due rimborsi sono attesi nel maggio del 2005 e nello stesso mese del 2006 per importi rispettivamente di 100 e 200 milioni di euro.

BLOOMBERG INVESTIMENTI

Guido Rivolta nominato direttore

Guido Rivolta è il nuovo direttore del settimanale Bloomberg Investimenti, in sostituzione di Lionello Cadorin. La comunicazione è stata data da Editori PerlaFinanza che lo scorso 17 febbraio ha rilevato il 50% della testata. L'altra metà è posseduta da Bloomberg LP.

FARMACIE SPECIALI

Firmato il rinnovo del contratto

Filcams, Fisascat e Uiltucs hanno raggiunto con Assofarm l'accordo per il rinnovo del contratto di lavoro delle farmacie municipali e pubbliche. L'intesa prevede per i farmacisti un aumento di 110 euro al mese e il pagamento (a fine marzo) di una tantum di 800 euro.

TELEFONIA MOBILE

Nasce «It People» Ritorna De Giovanni

È nata a Milano «It People spa», società che si inserisce nel mercato del Data su Telefono Mobile. Fondatore e amministratore delegato è Virgilio De Giovanni, presidente Gian Mario Rossignolo. It People ha sviluppato il primo portale «aperto» per telefonia mobile, ricevibile da qualunque cellulare con tecnologia wap 1.0.

È IN EDICOLA

a soli 6,50 euro



Editoriale Il Ponte

Hanno collaborato: Piero Fassino, Alfredo Reichlin, Luigi Agostini, Alberto Mantovani, Giulio Giorello, Ivan Cavicchi, Carlo Alberto Redi, Gilberto Corbellini, Adriano Pessina, Andrea Cerroni, Eugenio Lecaldano, Giovanni Berlinguer, Oscar Burrone, Amedeo Santosuosso, Carlo Flamigni, Barbara Pollastrini, Elena Montecchi, Giorgio Tonini, Pietro Greco

11,30	Speciale uomini 2ª m. Rai3/Eurosport
12,30	Gigante donne 2ª m. Rai3/Eurosport
15,30	Parigi-Nizza: 7ª tappa Eurosport
17,05	Southampton-Liverpool SkySport2
18,00	Tirreno-Adriatico: 5ª tappa RaiSportSat
18,10	90° minuto Rai1
19,00	Murcia-Barcellona SkySport2
22,35	La domenica sportiva Rai2
22,35	Controcampo Italia1
23,15	Basket Nba, Kings-Spurs SkySport1

Alla Tirreno-Adriatico il ciclone Bettini: vittoria di tappa e maglia di leader

«Il Grillo» precede gli spagnoli Astarloa e Freire e si candida per la Milano-Sanremo



PAGLIETA (Chieti) «La Tirreno è una corsa che mi manca, con arrivi che mi si addicono: avendo già vinto la Sanremo lo scorso anno conviene che non mi risparmi. Non parto pensando alla Classicissima, le energie per vincere questa corsa le spenderò tutte». Parole di Paolo Bettini, detto il Grillo, che da ieri è il nuovo padrone della Tirreno-Adriatico. Il ciclista toscano, vincitore della Coppa del mondo 2003, ha vinto la quarta tappa (Iserinia-Paglieta di 215 km) precedendo sul traguardo in leggera salita tre ciclisti spagnoli: il campione del mondo Igor Astarloa, l'ex iridato Oscar Freire e Joaquin Rodriguez. «Direi che è un arrivo discreto, prestigioso - continua Bettini - visto che durante la giornata ho visto bene Van Petegem, Figueras e tanti altri. Ho anticipato tutti e ho vinto». La tappa di ieri ha fatto vedere le fughe di Tafi, gli scatti di Flecha, il correre nascosto di Pozzato, ancora attardato, le prove di Celestino. Oggi tappa forse decisiva per la Tirreno-Adriatico con l'arrivo a Torricella e la salita di Crognaleto. Mario Cipollini è stato multato di 100 franchi svizzeri dalla Giuria.

Gioco Calcio non chiude e si accinge a rilanciare (ma dalla prossima stagione) la sfida a Sky. Ieri, al termine dell'assemblea, è stato deciso di rinviare al 22 marzo le decisioni sull'aumento di capitale deliberato a gennaio ma le parole dell'amministratore delegato, Lucia Morselli, e la relazione dell'advisor finanziario della società (che, secondo una nota di Gioco Calcio ha illustrato «le prospettive del collocamento presso i mercati internazionali dell'aumento di capitale in corso») avrebbero ben impressionato i soci.

Giorni di Storia

L'Italia del miracolo

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

lo sport

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

torna in edicola dal 17 marzo con l'Unità a € 12,90 in più

Stasera passa l'ultimo tram per Lippi

Juventus ad una punta e con un obiettivo: battere il Milan per tentare la rimonta

Massimo De Marzi

TORINO Una Signora vecchia e piena di cerotti contro un diavolo implacabile. Ecco il leit motiv del posticipo tra Juve e Milan, snodo fondamentale (per i bianconeri) nella corsa allo scudetto.

QUI JUVE Dopo l'eliminazione dalla Champions League, si è parlato molto di un imminente addio di Lippi, delle sirene che lo richiamano verso la nazionale, così ieri Marcello ha stupito tutti, regalando sorrisi e ironie.

«Quando mi sono iscritto a Coverciano avevo pochi soldi, così ho dovuto fare delle scelte. C'era un corso per vincere cinque scudetti in otto anni e quello per vincere tre Coppe Campioni in otto anni, ma costava troppo, così mi sono iscritto al primo. Anche andare in finale tutti e otto gli anni costava troppo e allora si è deciso per quello che costava meno, cinque finali in otto anni».

Ricordare tutti i suoi successi in bianconero e poi aggiungere che «non appena la squadra avrà determinato i propri obiettivi, andrò a parlare con la società», alimenta la sensazione che si sia vicini alla resa dei conti. Ma intanto il tecnico tuona: «Si parla di un Milan fantasmagorico e di una Juve alla fine di un ciclo, ma guardando la classifica mi accorgo che se domani (oggi per chi legge, ndr) la sorte ci darà una mano per vincere, ci troveremo solo con tre punti di distacco. Vuol dire che non stiamo facendo tanto male...».

Lippi ha chiamato a raccolta la squadra, o meglio quel che ne resta («Non dovremo sbagliare nulla, ma state certi che proveremo in tutti i modi a battere il Milan») e ha chiesto aiuto al pubblico: «Martedì è stato bellissimo quando la curva ha chiamato i ragazzi per applaudirli. Voglio ringraziare i tifosi e chiedere scusa, avrei dovuto fermarmi».

Il tecnico ha inserito Miccoli nella lista dei convocati, ma saprà

gli anticipi

Tifosi indignati contro la Uefa

I tifosi della Sampdoria hanno esposto uno striscione di protesta contro la decisione dell'Uefa di far disputare, nonostante la strage di Madrid, le gare di Coppa di giovedì scorso. A Marassi la Sampdoria di Novellino ha battuto il Bologna 3-2. Le reti sono state segnate nel primo tempo da Volpi (9' su rigore), Signori (10') e Diana (27'). Nella ripresa gol di Cipriani (4') e Nervo (23'). Polemico e burrascoso dopopartita tra Mazzone e i doriani: «Sono genoano» ha dichiarato il tecnico.

Nel match serale del «Castellani» tanta buona volontà da parte di Empoli e Lecce ma nessun gol. Lo 0-0 va bene ai giallorossi pugliesi che così conservano 5 punti di vantaggio sui toscani e 4 sulla coppia composta da Siena e Reggina.

solo dopo la rifinitura di questa mattina se potrà portarlo almeno in panchina. Si va dunque verso il varo di un inedito 4-4-1-1, con Legrottaglie che tornerà a fare il centrale difensivo (dopo il poco riuscito esperimento di avanzarlo a centrocampo contro il Deportivo) in coppia con Ferrara, Conte a guidare il centrocampo e Nedved a supporto di Di Vaio: «Cosa cambierà se giocheremo con una sola punta? Il Milan ha fatto grandi cose con questo modulo, speriamo di riuscirci pure noi», ha concluso Lippi.

QUI MILAN Alla vigilia, più che della supersfida del Delle Alpi ha tenuto banco il futuro di Carlo Ancelotti. Ieri un noto quotidiano sportivo ha annunciato con un titolo a nove colonne di un immi-



Risultati e classifica

Risultati degli anticipi di ieri	
Sampdoria-Bologna	3-2
Empoli-Lecce	0-0
Le gare di oggi (tutte visibili sui canali Sky)	
15 Inter-Chievo (arbitro De Santis)	Calcio2
Lazio-Udinese (Trefoloni)	Calcio4
Parma-Brescia (Dondarini)	Calcio3
Perugia-Modena (Tombolini)	Calcio1
Reggina-Roma (Paparesta)	Calcio5
Siena-Ancona (Rizzoli)	Calcio6
oree 20,30 Juve-Milan (Collina) Sport1/Calcio1	
La classifica	
Milan 61 punti; Roma 56; Juve 55; Lazio* e Parma 40; Udinese 37; Inter e Samp** 36; Chievo 30; Brescia e Lecce** 27; Bologna 25; Modena 24; Siena e Reggina 23; Empoli** 22; Perugia 18; Ancona 7	
* una partita in meno; ** una partita in più	

nente imminente partenza del tecnico, stufo delle continue «invasioni di campo» di Berlusconi. Adriano Galliani ha smentito cercando di metterla sull'ironia, anche se non ci è riuscito granché: «Quando leggo certe notizie mi viene da ridere, non bisogna arrabbiarsi, basta voltare pagina».

Più serafica la risposta dell'allenatore: «Dubbi sul mio futuro non ne ho. Quello che provo per questa società penso che si veda. Parliamo d'altro». Al canale tematico della società, Ancelotti ha aggiunto: «È un bene che ci siano le invasioni del presidente, perché stimolano e agevolano il mio lavoro. Ho un contratto fino al 2005 e intendo onorarlo. Sentimentalmente, sapete tutti cosa significa per me guidare il Milan». Alla fine

si è parlato anche di Juve, una sfida che Ancelotti ha definito «non decisiva, ma molto importante. Tutte e due le squadre si giocano tanto».

L'allenatore ha invitato a diffidare dei bianconeri: «Metteranno tutte le energie che hanno per rientrare prepotentemente in corsa per lo scudetto. E poi ci andrei piano a parlare di Juve in crisi, di un ciclo finito: ad oggi hanno fatto più punti di un anno fa, quando hanno vinto il campionato. Io non mi fido, per questo, sarebbe meglio spedirli a meno nove».

La formazione sarà praticamente la stessa che ha battuto lo Sparta (con un Seedorf in più in panchina), affidando al trio Kaká-Shevchenko-Inzaghi il compito di segnare altri gol d'autore.

palla a terra

FISCHIO D'INIZIO E TARDELLI ENTRÒ DURO SU RIVERA

Darwin Pastorin

Juventus-Milan è una partita di ricordi, di emozioni, di scudetti e coppe, la vicenda del nostro calcio che diventa una storia culturale, politica e sociale. Fiat contro Mediaset, il segno indelebile di Giovanni Agnelli e le prese di posizione del presidente-allenatore Berlusconi, il tifo e di Togliatti e di Bertinotti. I rossoneri, comunque, sono forti non per via delle due punte, ma per le idee e il coraggio di Ancelotti, che non è un Don Abbondio, piuttosto un tecnico preparato: è stato lui a ricostruire Pancaro e Cafu, a recuperare Filippo Inzaghi al gol, a trovare la giusta posizione per «riverino» Pirlò e a fare di Dida l'erede di Gilmar. I bianconeri stanno attraversando un periodo di crisi, di appannamento, ma possono ancora salvare il campionato, con l'ultima arma a loro disposizione: l'orgoglio. Toccherà a Marcello Lippi ricucire lo spogliatoio nell'umore, nell'attesa, nella consapevolezza. Sarà una partita vera, accesa, spettacolo garantito.

Juventus-Milan, già. Ritrovo l'entrata di Tardelli su Gianni Rivera al fischio d'inizio, una rovesciata sudamericana e proletaria di Petruzzu Anastasi a Cudicini, nel giorno del debutto dello stopper Cattaneo, sei gol bianconeri ai rossoneri di Sacchi, i colpi di testa di Pierino Prati e di Roberto Bettega, le sgroppate araldiche di Maldera, gli errori di Calloni, lo sciagurato Egidio, e di Rush, il gallese triste, l'eleganza di Scirea e le fatiche di Lodetti e Bonini, il talento di Platini e la favola effimera di Tosetto, il Keegan della Brianza, lo strapotere di Rijkaard-Gullit-Van Basten, la forza titanica di Claudio Gentile, la mano alzata di Franco Baresi, le piroette di Causio detto «Brasil», Piloni e Vecchi, Barluzzi e Tancredi, i colpi a sorpresa di Massaro e Pabito Rossi. Rivedo, con lacerante nostalgia, nella tribuna stampa del «Comunale», i maestri Arpino, Brera e Caminiti, Pierin Dardanella con la sua fedele sigaretta, Piercesare Baretta con il suo volto ragazzo, Ferruccio Cavallero che se ne andò nel pieno di un sogno, Franco Colombo e la sua sottile ironia. Juventus-Milan è anche un valigia di dolore, di rimpianto.

Giallorossi allo stadio Granillo con la mente al big-match di Torino. Sono riprese le trattative con la Nafta: in settimana i russi forse chiudono

Roma sullo Stretto: con la Reggina pensando a Mosca

Luca De Carolis

ROMA «Per noi sarà una partita difficile, in una giornata in cui ci sarà Juventus-Milan, che potrebbe dare la scossa al campionato». Alla vigilia di Reggina-Roma, il tecnico giallorosso Fabio Capello dedica i complimenti di rito agli avversari («giocano un buon calcio, saranno molto motivati») ma parla soprattutto d'altro. In particolare, della sfida di stasera tra i bianconeri e il Milan capolistista. Capello la definisce «una gara molto importante, ma non decisiva», e sottolinea più volte la disparità di forze in campo: «I rossoneri sono al completo, Ancelotti ha solo l'imbarazzo della scelta tra 25 giocatori; nella Juventus i giocatori più importanti sono infortunati». Come a dire che i bianconeri dovranno fare miracoli per fermare

un Milan «che non è più forte di noi: la differenza sinora l'ha fatta lo scontro diretto». Mostra grande serenità invece nel parlare del futuro della società. «Sono fiducioso, molto fiducioso: il presidente troverà la miglior soluzione possibile per la Roma». Capello persegue quindi nella linea dell'ottimismo. Sa infatti che le trattative con la Nafta Moskva per la cessione della società sono riprese, e procedono a passo spedito. A riportare al tavolo i russi è stato il direttore sportivo giallorosso, Franco Baldini, il principale organizzatore dell'operazione con la Nafta: che è di nuovo vicinissima ad acquistare il club. Il dirigente, nonostante le dichiarazioni molto scettiche dei giorni scorsi («la trattativa è sospesa, e non credo che ci siano i margini perché riprenda»), non ha mai perso le speranze. Consapevole dell'assenza di altre offerte concrete, ha ricominciato a tessere la sua tela nelle

ore immediatamente successive al passo indietro dei russi, lavorando a fari spenti. Ha ottenuto dalla famiglia Sensi il permesso di trattare a un prezzo più basso (condizione posta dalla Nafta: l'offerta scende da 400 milioni di euro a meno di 300) e ha lasciato a Capello, che aveva seguito la trattativa passo dopo passo, il ruolo dell'ottimista che rassicura tifosi e calciatori. Capitalia, il gruppo bancario che sostiene da tempo la Roma con le sue fidejussioni (ha crediti verso il club per più di 150 milioni di euro) ha dato il suo contributo, garantendo ai russi che la società non rischia il fallimento e non ha altri debiti «nascosti» oltre ai 248 milioni iscritti a bilancio. Rassicurati, gli uomini della Nafta hanno ripreso a lavorare a pieno regime sull'operazione. Trifirò, l'avvocato siciliano che avevano scelto come loro uomo di fiducia per la trattativa, è stato sostituito dai rappresen-

tanti di un noto studio legale londinese, con i quali stanno trattando alcuni avvocati scelti dalla Roma insieme con Capitalia. La prossima settimana potrebbe già essere quella decisiva, come ha confidato Baldini ai più stretti collaboratori, ai quali avrebbe anche confermato il piano di rafforzamento concordato alcune settimane fa con i russi: Davids e Jankulovski a centrocampo e un grande attaccante (forse Vieri). Più un souvenir dalla Russia. Indiscrezioni ricorrenti tra gli operatori di mercato parlano infatti del probabile arrivo a Roma di Marat Izmailov, 21enne regista della Lokomotiv di Mosca, proprio per scelta diretta dei dirigenti della Nafta. Oggi in Russia si vota per le elezioni politiche: appresi i risultati (previsto un plebiscito a favore del premier Putin), i russi si potranno muovere più liberamente. E nella Capitale il cirillo potrà tornare di moda.

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	88	56	79	41	10	
CAGLIARI	78	43	10	90	54	
FIRENZE	12	76	61	60	4	
GENOVA	59	89	60	13	79	
MILANO	8	85	70	86	40	
NAPOLI	4	26	88	47	56	
PALERMO	77	28	59	44	35	
ROMA	44	37	53	48	84	
TORINO	80	82	75	43	67	
VENEZIA	71	70	81	24	64	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
4	8	12	44	77	88	71
Montepremi					€ 7.526.184.86	
Nessun 6 Jackpot					€ 41.574.418.07	
Nessun 5+1 Jackpot					€ 2.776.804.99	
Vincono con punti 5					€ 8.854.34	
Vincono con punti 4					€ 186.40	
Vincono con punti 3					€ 7.20	

flash

SCI ALPINO

Gigante annullato, Coppa a Maier
Tra le donne trionfa Anja Paerson

La penultima giornata delle finali del Sestriere ha regalato la Coppa del mondo generale a Herman Maier (nella foto), che ha «usufruito» dall'annullamento per maltempo dello slalom gigante, e alla svedese Anja Paerson. L'ultimo slalom speciale della stagione ha visto il successo dell'austriaca Marlies Schild davanti alla statunitense Sarah Schleper e alla finlandese Tanja Poutiainen. Oggi chiusura con lo slalom maschile e il gigante femminile.



NUOTO

Record italiano nei 100 stile libero
49"12 per Filippo Magnini

Con il tempo di 49"12, Filippo Magnini, 22enne pesarese del Team Arena, ha stabilito il nuovo record italiano nei 100 mt stile libero ai campionati italiani assoluti di nuoto in corso a Livorno. Magnini ha battuto il precedente primato, 49"19, da lui stesso fissato ai campionati estivi di Riccione 2003. A questi campionati assoluti primaverili Magnini si era già imposto nella finale dei 200 mt stile libero (1'47"20) davanti a Emiliano Brembilla (1'48"70) e Andrea Beccari (1'48"88).

BASKET/1

L'anticipo sorride a Biella
Johnson stende Cantù (89-83)

Nell'anticipo della 7ª di ritorno del campionato di serie A, la Lauretana Biella ha battuto l'Oregon Cantù 89-83. Per i padroni di casa 22 punti di Demarco Johnson e 12 di Cookie Belcher; agli ospiti non è bastata l'ottima prova di Dante Calabria (19 punti). Questo il programma di oggi: alle 18,15 Metis-Montepaschi; Lottomatica-Tris; Coop Nordest-Euro; Teramo-Scavolini; Breil-Air; Benetton-Snaidero e Mabo-Skipper. Alle 20,30 Sicilia Messina-Pompea (diretta RaiSportSat).

BASKET/2

Dopo 16 anni ecco il PalaLivorno
Inaugurazione con Mabo-Skipper

Con Mabo-Skipper si inaugura il PalaLivorno, il nuovo palazzo dello sport concepito sul finire degli anni '80, quando la città conteneva a Bologna il titolo di capitale del basket italiano. L'impianto è pronto per essere inaugurato 16 anni dopo l'inizio della sua costruzione, poi interrotta fra mille contenziosi. Il PalaLivorno ha una capienza di 8.000 posti ed una struttura simile al palasport bolognese di Casalecchio di Reno, a cominciare dalla copertura in legno. Prima del mach esibizioni e premiazioni.

“ A Pragelato vince Sabina Valbusa ma il 9° posto dà il titolo a Gabriella

Vincenzo Ricci

PRAGELATO (To) La vittoria più bella, la più sofferta, Gabriella Paruzzi se l'è regalata a quasi 35 anni arrivando nona sotto il traguardo della 15 km a tecnica libera di Pragelato, ultima tappa della Coppa del Mondo di sci di fondo. Un nono posto preziosissimo, però, perché basta all'atleta della Forestale (già medaglia d'oro nella 30 km olimpica di Salt Lake City nel 2002) per aggiudicarsi la Coppa del Mondo davanti alla norvegese Bjoergen. Otto anni dopo l'ultimo successo azzurro, il secondo targato Manuela Di Centa. Ma la giornata di festa di Gabriella Paruzzi si tinge d'azzurro anche grazie alla vittoria di Sabina Valbusa, che a Pragelato centra la sua prima vittoria in Coppa del mondo.

«Sognavo questo momento dal mese di ottobre - sono state le prime parole della neo campionessa - e sono contentissima che il successo sia arrivato qui. Oggi avrei voluto arrivare sul podio, ma ho preferito gestire la gara, visto il vantaggio in classifica. Ho sciato quasi come un turista, adesso la gioia è immensa». Una soddisfazione giunta al termine di una stagione trionfale che l'ha vista costantemente ai primi posti, una cavalcata durata 25 gare che ha fruttato tre vittorie per la friulana, che prima di questa stagione aveva tagliato il traguardo per prima in Coppa nella 10 km tecnica libera di Lahti nel 2003. E la stagione per la Paruzzi si era aperta nel modo migliore, con la vittoria del 25 ottobre scorso nella sprint di Dusseldorf, primo appuntamento del calendario. Il bis il 17 gennaio, a Novo Mesto, con il primo posto nella 10 km tecnica classica. La terza vittoria di tappa è arrivata nella prova di fondo per eccellenza, la Marcialonga, vinta a Cavalese

Prima di lei c'era riuscita solo la Di Centa

Nata a Udine il 21 giugno 1969 Gabriella Paruzzi vive a Camporosso in provincia di Udine, è alta 1,73, pesa 62 kg. È sposata con Renato, un maestro di sci che gestisce anche due alberghi. Gareggia per il Centro sportivo della Forestale e in Coppa del Mondo ha ottenuto quattro vittorie individuali. È una sorta di cerniera tra il fondo azzurro degli anni '90 e la squadra italiana che affronterà i Giochi di Torino 2006. Era infatti la terza atleta della squadra italiana quando a spadroneggiare in Coppa del Mondo c'erano Manuela Di Centa e Stefania Belmondo. Con loro ha vinto le medaglie d'argento ai Mondiali del '91 e del '93, il bronzo ai Giochi olimpici '92 e '94. Sempre con Stefania Belmondo è arrivata anche l'argento in staffetta ai Mondiali '99 e il bronzo a quelli del 2001. Gabriella Paruzzi coglie la prima grande vittoria nel fondo nel

febbraio 2002 dominando a Salt Lake City la 30 Km olimpica a tecnica classica davanti alla campionessa piemontese Stefania Belmondo, la più grande fondista italiana ogni tempo. E quindi esplosa nelle gare individuali di Coppa del Mondo concludendo la stagione prima al terzo posto e finalmente quest'anno conquistando il Globo di Cristallo che premia l'atleta più forte nell'arco dell'anno. Ha avuto una pausa ai Campionati del Mondo 2003, dove non è riuscita a salire sul podio nemmeno in staffetta ma quest'anno ha riscattato la delusione centrando, seconda italiana nella storia, la Coppa del Mondo. All'età di 35 anni, li compirà il 21 di giugno, porta in Friuli Venezia Giulia per la terza volta la Coppa del Mondo. In precedenza l'aveva vinta per due volte la coregionale Manuela Di Centa.

Paruzzi regina È sua la Coppa della fatica

dopo una maratona di 70 km. Il trionfo finale, inoltre, è legittimato dagli altri sei podi conquistati dall'azzurra, che ha chiuso la stagione con 1.228 punti, quasi 100 di vantaggio sulla norvegese Marit Bjoergen.

Una stagione indimenticabile per Gabriella Paruzzi, che a Pragelato ha scritto il proprio nome nella storia dello sport italiano diventando la seconda atleta italiana ad alzare la sfera di cristallo. Perché prima di lei l'impresa era riuscita solo a Manuela Di Centa, senza rivali nel 1994 e nel 1996.

«Se tre anni fa me l'avessero detto non ci avrei creduto. Quest'anno ho iniziato a fatica e il mio allenatore Gianfranco Pizio mi ha detto prendiamolo come un anno di transizione. È invece arrivata la Coppa - dice Gabriella trattenendo a stento le lacrime - È stato l'anno più duro

della mia carriera, ma con delle gioie talmente intense da cancellare tutto. In ogni gara parto per salire sul podio ma oggi non ce l'ho fatta a impegnarmi fino in fondo. Ho dovuto godere di questa meravigliosa giornata, godere di questa Coppa assieme a questo meraviglioso pubblico. Ho cercato di impegnarmi, ma non ce l'ho fatta proprio a tenere duro sino alla fine. Oggi mi sono fatta un piccolo regalo: gioire in pista per questa Coppa». E bene ha fatto la sciatrice di Udine a godersi la giornata senza forzare mai; del resto la Bjoergen, la rivale più vicina in classifica al momento della partenza, annaspava nelle retrovie senza riuscire mai ad entrare in gara e trasformando i 15 km di Pragelato in una passerella trionfale per la Paruzzi.

Ad attenderla al traguardo le lacrime di mamma Giuliana e papà



L'esultanza incontenibile di Gabriella. La Paruzzi è nata 35 anni fa a Udine e fa parte del Gruppo Sportivo della Forestale

“ È il secondo trionfo dopo l'oro olimpico nella 30 km a Salt Lake City nel 2002

Lucio, l'emozione del marito Renato. La sua, però, è una vittoria da condividere con tutta la squadra azzurra. Perché quest'anno l'Italia ha avuto una squadra capace di soffiare e di gioire all'unisono, senza barriere, senza quei personalismi che in passato hanno generato più di un malumore. E il risultato si vede. Tutti in pista a gioire per il successo degli altri, ieri come in tutta la stagione. Dall'allenatore Gianfranco Pizio capace di affiancare Gabriella nei momenti più difficili al ct Marco Albarello, che rivive con Gabriella, Fulvio e Sabina Valbusa, Pietro Pillitteri e Giorgio Di Centa, le grandi gioie provate da atleta, in una carriera che però non gli ha mai regalato l'oro olimpico individuale e soprattutto la Coppa del Mondo. Due imprese, sogno di ogni fondista, molto diverse tra loro, come spiega la stessa Paruzzi. «L'oro olimpico è un sogno che diventa realtà, che ti piomba addosso in un attimo - commenta Gabriella - vincere la Coppa del mondo è più di un sogno. È una realtà che avvicini giorno dopo giorno. Per cullarlo e assaporarlo il prezzo da pagare è alto, costa infatti un grandissimo sacrificio mentale, maggiore persino di quello fisico. So quanto mi è costata mentalmente e fisicamente la vittoria nella Marcialonga». E i complimenti per il trionfo le arrivano anche da chi, prima di lei, ha fatto la storia dello sci di fondo italiano. «Gabriella ha fatto una grandissima impresa - commenta Manuela Di Centa, anche lei in pista per festeggiare - L'ho vissuta da atleta, per due volte, e so che vincere la Coppa del mondo significa essere l'atleta più forte e più completa. Lei lo ha fatto. Gabriella ha vinto perché ha saputo adeguarsi meglio delle altre a questo incredibile calderone, a resistere fisicamente alla pressione, ma soprattutto a mantenere la concentrazione. Dopo l'oro di Salt Lake City ha capito di essere leader».

In mezzo ai festeggiamenti, quasi ci si dimentica della giornata speciale di Sabina Valbusa (32 anni di Bosconchesanuova), ieri splendida trionfatrice nella 15 km dopo otto podi mondiali, il primo addirittura nel '97. Una gara strepitosa per Sabina (decima nella graduatoria generale) che ha chiuso davanti alla russa Tchevalova e la ceca Neumannova. Sesta Antonella Confortola.

Sport & Libri

Sub nel gelo e sciatori fuori traccia

Roberto Carnero

Freeride. Fuori di traccia-vol. II
AA.VV.
Edizioni Mercurio
pagine 112, euro 14,00

Dall'acqua alla neve. Mentre il primo, pubblicato due anni fa e presto esaurito, è ora alla seconda edizione, esce il secondo volume di «Freeride», un manuale dedicato allo sci "off the beaten track", come dicono gli inglesi, vale a dire "fuori di traccia". È una guida che parla di un fenomeno sempre più attuale, lo sci fuori pista o sci alpinismo dell'ultima generazione. Un desiderio profondo di vivere la montagna nella sua totalità, nonostante le

condizioni della neve e del clima negli ultimi anni abbiano reso i ghiacciai molto più pericolosi e le notevoli oscillazioni delle temperature non consentano di indicare periodi precisi per determinati percorsi.

In questa seconda puntata, gli itinerari non sono localizzati solo sul Monte Bianco, ma anche in altre zone dalle caratteristiche idonee: Cervinia, Pila, Champorcher, Gressoney, Alagna, oltre a località classiche come Courmayeur, La Thuile e Morgex. Tracciate alternative, e spesso impegnative, indicate da esperte guide alpine, per affrontare la montagna in piena libertà. Anche qui,

però, senza mai dimenticare la sicurezza.

«Basket essenziale»
Dan Peterson
Edizioni Libreria dello Sport
pagine 266, euro 16,90

«I fondamenti del nuoto»
Michel Pedroletti
Edizioni Libreria dello Sport
pagine 224, euro 18,30

Concludiamo con due manuali tecnici, dedicati a sport meno "estremi" dei precedenti. Il primo, sulla pallacanestro, è firmato da un autore d'eccezione quale Dan Peterson. È un racconto ap-

passionato, semplice e chiaro, di questo sport, pensato per allenatori, giocatori e tifosi. Il testo è corredato da illustrazioni e schemi di gioco, utili a visualizzare in modo immediato i contenuti. I fondamenti di attacco e difesa, l'attacco e la difesa di squadra, il contropiede e tutte le altre situazioni e tecniche di gioco sono spiegate anche attraverso un'utile batteria di esercizi.

Il secondo, infine, di Michel Pedroletti, ex nuotatore della nazionale e allenatore del Centro nazionale d'allenamento dell'Insep, il quale ha messo a disposizione tutte le sue conoscenze e la sua esperienza. L'esposizione è illustrata da fotografie che riproducono esercizi e posizioni da assumere in acqua. Il nuoto come piacere, come allenamento, come terapia per particolari problemi di salute è esposto senza tecnicismi, ma in maniera diretta e comunicativa.

«Immersioni nel gelo»

Vincenzo Pampararo
Editoriale Olimpia
pagine 112, euro 15,50

Gli "sportivi della domenica" sono quelli più a rischio di incidenti e inconvenienti di vario genere. Questo vale a proposito di qualsiasi sport, a maggior ragione con quelli che per loro natura comportano componenti di rischio più elevate. Ad esempio, nelle pratiche sportive che si svolgono in montagna, alle alte quote, gli incidenti capitano anche ai più esperti, a causa dell'ambiente spesso imprevedibile in cui ci si muove. Se parliamo poi di immersioni in alta montagna, laghi, fiumi, torrenti, sistemi di grotte o mari freddi e ghiacciati, si comprende facilmente come un'accurata preparazione atletica e il rispetto di alcune regole tecniche siano fondamentali per evitare

conseguenze spiacevoli quando non letali.

Il volume «Immersioni nel gelo» non si propone certo di fare del terrorismo psicologico per scoraggiare appassionati e neofiti di questa disciplina.

Ma l'autore è molto rigoroso nel fissare alcune norme da seguire. Peraltro Vincenzo Pampararo è uno che di immersioni ne ha fatte centinaia, dal Mare del Nord alle acque tropicali del Mar di Sulu, nel Borneo, dall'Africa all'America, per poi "specializzarsi" nelle immersioni d'alta quota, sulle Alpi e in generale in luoghi caratterizzati dalla rigidità del clima.

In questo manuale affronta le problematiche fisiche e psicologiche, oltre a quelle legate alla sicurezza e all'attrezzatura, senza scendere in cavilli tecnici, ma pur mettendo in risalto gli aspetti specifici di ciascun tipo di immersione, cercando di fornire una base unitaria, volta a semplificare l'aspetto pratico di questo sport.

Non rinuncia poi a parlare di dettagli spesso trascurati, ma che invece sono molto importanti, come l'organizzazione del viaggio al luogo dell'immersione, i pasti, le comunicazioni, la meteorologia. Perché anche questo contribuisce alla sicurezza e al divertimento.

PIERO ANGELA ASSOLTO: SI PUÒ DIRE L'OMEOPATIA NON È UNA CURA SERIA
Non è diffamazione dire che l'omeopatia non è una cura seria: il tribunale ha assolto Piero Angela che in un servizio di Superquark del luglio 2000 lo aveva esplicitamente affermato. «Mi aspettavo questa sentenza - sottolinea Angela - perché abbiamo portato al Tribunale una documentazione ineccepibile. Ora viene riconosciuto il fondamento di quello che è stato detto nel servizio. Un farmaco deve superare le prove di validità. Dell'omeopatia non è mai stata provata l'efficacia». Anche in Francia, dove le medicine omeopatiche vengono rimborsate dal sistema sanitario nazionale, «nessuno si è mai sognato di convalidare questa cura».

SEPOLTI DALLA TALPA. RAIDUE HA LA PASSIONE PER LE SCEMENZE

Andrea Carugati

Chi pensava che con il Sanremo baciamolemani di Tony Renis la Rai 2004 avesse toccato il fondo non ha mai visto La talpa. E cioè il reality show del venerdì sera sulla Raidue di Marano: una sorta di copia dell'Isola dei famosi (format belga), con gli stessi ingredienti (vip in cerca di riciclaggio, ambiente esotico, gara a eliminazione) e qualche brivido di adrenalina in più. L'altra sera, lo show condotto da Paola Perego ci ha offerto lo spettacolo di tre concorrenti sepolti vivi in bare di plexiglass, sotto alcune decine di centimetri di terra: una delle prove che il gruppo deve affrontare, ogni settimana, per accrescere il suo budget. «È la prima volta che in televisione si vede una prova del genere fatta da non professionisti» trillava la Perego, mentre ai tre malcapitati venivano applicati gli elettrodi per misu-

rare il tracciato cardiaco. Il riferimento, ovviamente, era all'eroico precedente dell'"esperto" Giucas Casella a Domenica In. Qui, invece, si trattava di tre persone "normali": Brigitte Nielsen, ancora prorompente ex moglie di Stallone, Karim Capuano, figlioccio della premiata ditta Costanzo-De Filippi, e Angela Melillo, stellina del Bagaglio. Ad altri tre vip il compito di dissepellirli, scavando con le mani sotto i 40 gradi dello Yucatan: Marco Predolin, Samantha De Grenet e la ex letterina Alessia Ventura. Attorno, oltre ai messicani usati per seppellire i tre, c'era un'equipe medica, con un giovane aiutante dottore incolato ai monitor dei tracciati cardiaci. Al telespettatore era offerto qualcosa in più: microtelecamere, inserite all'interno delle bare, per mostrarci i volti atterriti delle

tre "salmi catodiche". La giovane Melillo, infatti, non ha tardato ad avere un comprensibile attacco di panico. «Non sento più le mani e i piedi» gridava, udita solo da noi e dallo studio di Milano, non da chi le stava intorno. Tanto che il dottore rassicurava: «Ha le pulsazioni solo a 170 al minuto, è giovane e forte, posso portarla fino a 200». Il viso della ragazza, come quello (solitamente inespressivo) di Capuano tradivano però l'angoscia e il senso di soffocamento. Tanto che la Perego lasciava da parte il trillo d'orgoglio per trasformarsi in balia premurosa: «Stanno male, fateli uscire!». Intanto gli altri tre scavavano, in un crescendo di suspense acchiappa-audience e una Perego sempre più Madre Coraggio. Solo la Nielsen, fedele al ruolo di Wonderwoman, ha atteso pazientemente che Predolin la trasfor-

mase in un novello Lazzaro impolverato. Per gli altri due, invece, sono intervenuti gli spalatori. Capuano, come l'incredibile Hulk, si è praticamente aperto la bara da solo. La Melillo, invece, è stata portata via in barella, dentro un'ambulanza, seguita dalla telecamera e con tanto di auricolare per sentire l'amica da studio: «Angela, sono orgogliosa di te!». Nel frattempo Guido Bagatta, già telecronista sportivo di Mediaset (e conduttore di RealTV) e ora inviato della Talpa, ci dava informazioni mediche sulla malcapitata con piglio squisitamente professionale, come dal luogo di un disastro. «È solo paura» si compiaciava la Perego. Mentre Angela sembrava pentita del contratto firmato: «È stato orribile, chisseneffrega della talpa». Angela, c'eravamo già arrivati senza che nessuno ci seppellisse.

Giorni di Storia

L'Italia del miracolo

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

torna in edicola dal 17 marzo con l'Unità a € 12,90 in più

Miracoli della fede, miracoli della politica

Roberto Brunelli

Avvolto da un tripudio di colori, lui sorride benevolente al centro del palco. La folla pulsa di eccitazione. Qualcuno evoca lo Spirito Santo, l'alito del miracolo si fa sentire pesante (e il miracolo, si sa, è potere). E tutti cantano. Siamo forse alla convention per il decennale di Forza Italia? Quel tizio è forse il premier italiano? Gianni Baget Bozzo si aggira da queste parti? Siamo guardando il Tg4? No: siamo su Teletevere. Qui ci siamo imbattuti nel vecchio Benny Hinn, il predicatore-superstar di «Trinity Broadcasting Network», glorioso canale televisivo americano in cui ci si incaglia ipnotizzati girellando per il satellite (ossia, se si abita dalle parti di Roma, su Teletevere). È quel canale che ti offre misticismo universalista da supermarket, certezze scolpite nel marmo lucente, miracoli a catena di montaggio, la potenza e la gloria del Signore unte di plastica, di colori acccecanti, di pettinature raccapriccianti, di salotti che sembrano arredati da un emulo di Ceausescu. E il canale la cui propaggine italiana è incarnata da due figure rese immortali dall'imitazione di Guzzanti (Corrado), ossia Chuck & Nora, sorridente coppia bonario-mistica i quali parlano un italiano che fa sprofondare nell'oblio l'Ollio doppiato da Sordi.

Cercate il prototipo del linguaggio mediatico e elettorale dell'era Berlusconi? Lo trovate su Trinity Broadcasting Network, dove il santone Benny Hinn fa miracoli col riporto e la gente piange e canta per devozione. Manca solo Baget Bozzo, il resto c'è



Prendete Bozzo

Ebbene, chi si chiede quale sarà l'estetica e il linguaggio della campagna elettorale che sta per precipitarsi addosso, guardi «Trinity Broadcasting Network». Sarà un'esperienza illuminante: perché vi ritroverà in buona parte la cultura, il linguaggio, i colori, la tecnica comunicativa che ruota intorno all'attuale presidente del consiglio. Prendete il Baget Bozzo che ritrova lo Spirito Santo nella mente del premier, prendete i giovani forzisti che cantano il loro «credo» e inseriteli nell'immaginario del mondo Mediaset: un mondo che, deformandola, arriva a creare nuova realtà, che è arriva-

Incredibile ma vero: allo stesso modo Bozzo trova lo spirito santo nella testa del suo premier, così i giovani forzisti ululano su campo azzurro

to a modellare - lo ha sostenuto recentemente lo stesso Baget - non solo un nuovo pubblico, una nuova cultura, ma finanche un nuovo cetto sociale. In altre parole, crea mitologia. Così fa «Trinity Broadcasting Network», solo che lo fa tramite una comunicazione televisiva appena più estrema: il pezzo forte è ovviamente Benny Hinn, nei cui giganteschi palasport avvengono talmente tanti miracoli (loro le chiamano guarigioni) che in confronto Lourdes fa tenerezza. Anche perché alla Tbn non si va per il sottile: «Vedete questa signora? - grida Hinn dall'alto del suo candido riporto, geometricamente perfetto, l'unico vero miracolo di statica - fino a ieri sera aveva un tumore due tumori allo stomaco. Ora i tumori non ci sono più!». «È vero - dice lei piangendo - ho sentito una grande vampata, un grande calore, proprio qui...» «Ah, la potenza del Signore...», ulula Benny sempre sorridente. Dopodiché tocca la signora sulla spalla, e lei crolla sorprendentemente all'indietro (niente paura, ci sono sempre degli omaccioni grandi, grossi e pure incravattati che di



Qui accanto, Benny Hinn, il predicatore americano. Sotto, Silvio Berlusconi.

volta in volta agguantano i miracolati e li depongono dolcemente per terra), mentre tutti piangono di gioia. Dopo il bagno di folla, nel suo studio finto-roccò, Benny domina all'interno del teleschermo, si pone una mano sulla fronte e sospira: «C'è un ragazzo con gravi problemi di droga... ecco! È completamente guarito!». Ripete lo schema con vari malati di cancro e similari: tutti guariti, ve lo dice lui. Il tutto, ovviamente, senza contraddittorio.

Un'ameba morale

La vera sottigliezza comunicativa di «Trinity Broadcasting Network» è la morale unica. Mutante, onnicomprensiva, mai palesata, una specie di mostruosa ameba culturale... bianchi, neri, giovani e vecchi, tutti la vedono e la pensano allo stesso modo: chi in passato ha conosciuto il peccato e si è redento, i culturisti vestiti con folli tute da ginnastica multicolori a triangoli che prima piegano pesantissime sbarre non si sa se di acciaio o piombo e poi raccontano com'è stato che hanno incon-

trato Gesù, ex malati di cancro, ragazzi, anziani, cantanti pop e inamidate coppie sposate. C'è un medico che spiega che uno dei punti d'incontro fra trascendenza e scienza è (giuro che è vero) la zuppa di legumi. Appassionatissimi i video musicali: qui ci sono emeriti sconosciuti che hanno però l'aria di essere celeberrimi, dal cantante country al rapper, dal duo elettronico al portentoso gruppo rock, tutti cantano la potenza del Signore. È una realtà inventata di sana pianta: creano delle sedicenti star circondate da sedicenti masse plaudenti, utilizzano il linguaggio mediatico di ciascun genere (il rap, il pop, il rock), li mettono al ritmo di un montaggio palpitante nei pressi di chiese o su suggestivi altipiani, condiscono l'immagine pastello di crocifissi e svariati simboli religiosi, il tutto con il solo e unico fine di dimostrare che il mondo «Trinity Broadcasting Network» esiste davvero. Un mondo in cui non esistono protestanti o cattolici, battisti o avventisti o chi volete voi, il Papa non si vede nemmeno dipinto: c'è solo lo Spirito Santo, forse lo stes-

Dieci anni di Zapping

Lunedì «Zapping», la rubrica radiofonica quotidiana curata da Aldo Forbice, compie dieci anni (1994-2004) con una festa in diretta dagli studi di via Asiago in Roma, alla quale parteciperanno, tra gli altri, la presidente della Rai Lucia Annunziata, il sindaco di Roma Veltroni, e il presidente della Provincia Gasbarra; il presidente della Regione Lazio Storace, e almeno cinquanta direttori di giornali e agenzie di stampa. In dieci anni «Zapping» ha realizzato oltre 4000 ore di trasmissioni in diretta (più di 3000 puntate). Oltre un milione e mezzo di ascoltatori ha partecipato in diretta, su 4 milioni che hanno contattato la redazione attraverso il numero verde, dall'Italia e dall'Estero. Numerose le campagne di «Zapping» per sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi dei diritti umani: contro la pena di morte, contro la tortura, per fermare i massacri in Algeria, per l'istituzione della Corte penale internazionale, contro il nuovo schiavismo, il traffico degli organi, contro l'infibulazione e altre forme di mutilazione sessuale. «Zapping» ha raccolto fra gli ascoltatori milioni di firme in varie iniziative, come quella che ha contribuito a salvare la vita di due giovani madri nigeriane, Safyna e Amina. Attualmente è in corso la campagna per ottenere l'approvazione parlamentare di norme che identificano il reato di tortura. Lunedì saranno ospiti della trasmissione anche il ministro per le Pari opportunità Stefania Prestigiacomo, rappresentanti di Amnesty International, Unicef, Medici senza Frontiere, Terre des Hommes, Save the Children e molti altri. Tra gli artisti: Luca Barbarossa, Enrico Ruggeri e Andrea Mirò, Mariella Nava, Mimmo Locasciulli, il giovanissimo André reduce da Sanremo...

so di Baget Bozzo, che irradia la sua luce da una sorta di magniloquente stemma oppure vola da un angolo all'altro del teleschermo sotto forma di bianca colomba.

La differenza, le differenze, svaniscono tutte quante nello stesso pentolone televisivo: un po' come il premier quando rappresenta sé e Forza Italia come la somma benefica della cultura liberale, della cultura repubblicana, di quella democristiana, di quella di destra e finanche del socialismo e, soprattutto, del capitalismo. Oppure come quando annuncia a Blair che il Parlamento ha già votato che i nostri ragazzi rimangono a Nassiriya e non è vero, oppure quando Bondi ripete che gli italiani sono più ricchi e che la disoccupazione è diminuita e che se non fosse per i comunisti tutti sarebbero più felici.

La gente di Maria

È il nulla che vorrebbe trasformarsi in convinzione condivisa dalla maggioranza del paese: è questo è l'obiettivo della campagna elettorale prossima ventura. Il laboratorio è, per dire, il Grande Fratello o le trasmissioni di Maria De Filippi, dove la cosiddetta «gente vera» si comporta in maniera del tutto stilizzata, inventata, nel modo in cui negli uffici Mediaset (e ora anche Rai) hanno deciso parlassero e si comportassero le persone comuni. Una specie di miscelanea insulsa d'italica metà ipotetica che in natura non esiste affatto... (finché non ti capita di incontrare in pizzeria dei cosiddetti giovani che finiscono per imitare i loro coetanei visti nelle case del Grande Fratello o nei talk-show-verità, parlano in quel modo stilizzato per un po', finché non gli capita un qualche fatto reale - tipo si rompe un bicchiere - e tornano «normali»).

La logica dominante della televisione, si sa, è la logica del kitsch, che poi è il particola-

re basico, il dettaglio elementare portato alle estreme conseguenze, ingigantito, reso deforme nella sua esasperazione: quello dei predicatori americani di «Trinity Broadcasting Network» è fatto di giacche quasi fluorescenti, capelli lunghi dietro e corti davanti, sermoni infiniti in salotti rosa-zucchero, è fatto delle performance del pianista della Tbn, Dino (si pronuncia «daino»), che suona musica ultrafenica su pianoforti bianchi sul cui angolo è appoggiata la corona di spine di Cristo. Una forma di estremismo cui l'immaginario berlusconiano tende ad avvicinarsi. Qualche esempio: il faccione gigantesco del premier sui manifesti, con il sorriso stampato e la pelle che sembra di gomma (l'immagine è pesante, scrive Roland Barthes, e per questo la società vi si appoggia), lo Spirito Santo e l'idolatria di marca baget-bozziana, il lifting del grande Capo e la messinscena mistica della convettione azzurra, l'attribuire al Capo caratteristiche sovrumane (come fa il suo medico), l'iperbole continuata e insistita.

Budino neo-cons

La stessa iperbole che è di casa a «Trinity Broadcasting Network»: un budino mediatico che mira, più o meno consapevolmente, a creare quegli umori di massa che permettono ai «neo-cons» che sorreggono il presidente Bush di mettere in piazza Dio, il Bene, il Male e l'alleanza dei volenterosi. Un budino mediatico che ha lo stesso sapore del mondo immaginario del «milione di posti di lavoro», ultracolorato e fantastico fotografato anche nel mitico opuscolo della scorsa campagna elettorale, con il futuro premier che annusava fiori e prometteva l'Edoardo. Tre anni fa metà dell'Italia si è fatta grosse risate. Ma l'altra metà l'ha votato.

P.S. Guardate la televisione di notte. Su Mediaset sono comparse da un po' di tempo televendite alla maniera delle più sgarrupate tv locali. Lo zapping ti aiuta: vedi in rapida sequenza le televendite, il superpredicatore Benny Hinn di cui puoi acquistare in videocassetta gli insegnamenti di fede, maghe & maghi che ti predicano il futuro, il Tg4, le ragazze nude col pube in primo piano che si strusciano fra loro per pubblicizzare i numeri di telefono erotici... in qualche modo tutti promettono miracoli. Dicevamo che il kitsch è il dettaglio elementare, la pulsione originaria focalizzata nella sua esasperazione... ma non è anche la definizione di pornografia?

Tumori come posti di lavoro, immensa fede nel capo e nei suoi miracoli: scommetteteci, la campagna elettorale avrà questo segno

TELEFONO BLU CRITICA DECRETO URBANI CONTRO ANTIPIRATERIA «Non abbiamo fatto in tempo a gioire per la corretta posizione della Unione Europea che riconosce il diritto di scaricare dal Web per uso personale, come negli Usa e in Giappone, che arriva questo decreto legge sullo spettacolo, che prevede la sanzione amministrativa anche per i ragazzi e le ragazze che lo facciano appunto per uso personale». È quanto scrive l'associazione Telefono blu, a proposito delle nuove misure di contrasto alla pirateria previste dal decreto sul cinema approvato dal Consiglio dei ministri. «Condividiamo la punizione per la pirateria, ma ci rifiutiamo di credere che la minor vendita dei dischi avvenga per colpa di internet».

a teatro

BRAVO ALBERTAZZI, QUESTO PIRANDELLO TI CALZA A PENNELLO

Aggeo Savioli

Singolare riscoperta d'uno degli ultimi titoli di Luigi Pirandello. Quando si è qualcuno, non più ripreso dal lontano 1933, allorché approdò alla ribalta per mano dello stesso autore, alle soglie del Nobel. La vicenda, dalle palesi tinte autobiografiche, è quella di uno scrittore di fama, onorato e premiato, ma reso inquieto dalla solitudine e dall'approssimarsi della vecchiaia. Il quale, a un dato momento, decide di clonarsi idealmente nella fantomatica persona di un giovane poeta, Delago, facendo pubblicare sotto questo nome una raccolta di poesie, che ottiene vasto, sperato successo fra le nuove generazioni di lettori, tanto da creare un caso di divismo ante litteram. Al punto che il Nostro si troverà in contrasto col suo immaginario alter ego, da cui si sente in qualche modo defraudato d'una parte del suo lavoro d'artista. Il rovello del protagonista non s'acquieta davvero per la presenza, attorno a lui, d'un piccolo ambiente familiare: la moglie Giovan-

na, i figli Tito e Valentina, con l'aggiunta di un nipote, Pietro, fattosi editore dilettante. Costui è di ritorno dall'America con la moglie Natascia e la cognata Verocchia, russe emigrate; Verocchia è oggetto delle brame, peraltro frenate da pudore senile, dello scrittore; e qui vediamo riflettersi con evidenza la figura reale dell'attrice Marta Abba, prima interprete del ruolo, idoleggiata da Pirandello e a lui legata da un lungo rapporto soprattutto epistolare e comunque platonico. L'amara morale della favola risuona già alla fine del secondo atto, per bocca del personaggio centrale: «Veramente, quando si è Qualcuno, bisogna che al momento giusto si decreti la propria morte, e si resti chiusi - così - a guardia di se stessi». Non mi pare, Qualcuno (che, a proposito, nel testo a stampa non è indicato da nessun nome, ma solo da tre asterischi) anzi, nel terzo e conclusivo atto, eccolo onorato e festeggiato, fra una turba di autorità,

giornalisti, fotografi, invitati più o meno di riguardo. Ma la musica che sentiamo echeggiare da fuori (complimenti al maestro Arturo Anecchino) ha tutto il timbro di una marcia funebre. E Qualcuno, che all'inizio dell'azione era parso identificarsi in un fantoccio curvo sulla scrivania, impietriva nella sembianza di una statua. La regia di Massimo Castri, che con Pirandello si è più volte e con buon esito cimentato, coglie bene ed esprime con varia ma equilibrata intensità i temi esistenziali che dell'opera teatrale costituiscono il nerbo, senza tuttavia trascurare la serpeggiante premonizione del futuro potere dei mass media. Certo, qui si tratta sommatamente della carta stampata; ma non è proprio marginale, ad esempio, la presenza intermittente d'un commesso di casa discografica, col suo corredo di «78 giri», dove sono incise le parole del Maestro. Lo spettacolo, prodotto insieme dagli Stabili di Roma e di Palermo, è dunque più che degno di plauso.

Giorgio Albertazzi, nella parte primaria, vi si mostra al suo meglio, con sottigliezza ironica, quando occorre, e, in generale, con sicura autorità. Nella nutrita compagnia hanno spiccato notevole Giovanna Di Rauso, che è una Verocchia dal fascino discreto (anche quando si esibisce in un sobrio spogliarello), Paola Bacci, pertinente moglie di Qualcuno, Paolo Calabresi e Bruna Rossi (i figli), Fernando Pannullo (un'«Eccellenza», tipico esponente di un'epoca), Renato Scarpa (l'editore Modoni, dal nome assonante con Mondadori), Pietro Faiella (il nipote), Anna Sesia (Natascia), Miro Landoni, Beppe Loconsole, Giuliano Esperati, Luca Carboni. Alla componente visiva della rappresentazione (tre ore buone, intervalli inclusi) danno risalto l'ariosa scenografia e i costumi di Maurizio Balò, come le luci di Gigi Saccomandi. Affollata e tripudiante la sala dell'Argentina, dove si è svolta la «prima», e dove le repliche sono in programma fino al 7 aprile.

Bellocchio: il mio Rigoletto tra i vitelloni

Il regista sta per mettere in scena a Piacenza la sua prima opera lirica. Ricordando gli anni 50

Sergio Buttiglieri

La prima volta di Marco Bellocchio. Nella lirica: debutta il 19 marzo, a Piacenza, come regista di un verdiano *Rigoletto*, ambientato tra i vitelloni anni '50. Ne abbiamo parlato con lui, per farci raccontare come immagina questo «attraversamento» musicale che spesso attira registi solitamente attivi a teatro o, come Bellocchio, nel cinema.

Qual è l'idea registica di questo Rigoletto?

L'immagine è sempre quella che avevo utilizzato brevemente in un superotto gentilmente offerto da un operatore piacentino che io inserii in *Addio del Passato*, mi pare si chiamasse Giardini. Erano pochi secondi in bianco e nero di un carnevale della fine degli anni Quaranta che passava per il Corso a Piacenza. Era il clima della provincia, dei bar in cui c'erano questi giovanotti strafottenti. C'era il Barino, che non esiste più, è lì c'erano tutti i dongiovanni di Piacenza. E io, da bambino, guardavo e mi raccontavano violenze o soprusi fatti su fanciulle del popolo. Perché allora le differenze di classe erano più marcate. C'era proprio una classe popolare che veniva reietta e poi c'era una borghesia piuttosto sordida, chiusa, di professionisti oppure di agrari, a cui appartenevo anch'io in un certo senso. Quel clima in cui un poveruomo che

«Sarà un po' come se la festa del Duca fosse un carnevale festeggiato in un albergo di Piacenza, tra bulletti di provincia»

”

deve fare un lavoro umiliante, che ha solo una figlia che deve proteggere... È una situazione che vede ben collocata, nella mia immaginazione, in quel periodo di grande consenso democristiano. Mi ricordo in quelle immagini c'era una sfilata di vespe e le maschere... Il mio Rigoletto sarà un po' come se la festa del Duca, fosse una festa di carnevale che si svolge in un albergo di Piacenza come si svolgevano ai quei tempi, oppure, se noi pensiamo ai vitelloni di Fellini, nel teatro, svuotato dalle poltrone, di Viareggio o di Rimini. Quello è il clima. Quindi al posto del Mincio il Po. Sono tutte immagini che, spero almeno in una certa misura, saranno riconoscibili in una messa in scena del *Rigoletto* in cui non ci saranno provocazioni troppo brutali o esplicite. Io, insomma vorrei sempre mantenere una classicità in cui però fare emergere, come dall'ombra, alcuni riferimenti a quel mondo. Che poi è quel luogo in cui io ho imparato quel poco che so della musica lirica proprio in quegli anni lì, su dischi che arrivavano a casa dal negozio, ora scomparso, di Avogadri.

I suoi ricordi sono, in qualche modo, legati anche alle frequentazioni della sua famiglia delle Stagioni del Teatro Regio di Parma?

Sì, i parenti di mia madre i Dellavalle, frequentavano questo teatro per vedere le Opere. Era mia madre che aveva una discreta cultura operistica. Lei aveva suonato il pianoforte proprio da ragazzina della media borghesia di paese. Suo padre era un medico di Castell'Arquato. Aveva appreso quelle cose che le giovani della media borghesia dovevano apprendere: la pittura, il pianoforte e poi quelle nozioni domestiche in preparazione del matrimonio. E lei lì aveva imparato un po' le romanze, le arie. Mio padre no, non credo. Io di opere ne ho viste molto poche. Però arrivano questi dischi e la radio che trasmetteva Verdi e i grandi cantanti dell'epoca. Mi ricor-



Marco Bellocchio

spunti di vista

Mantova per me che non ci sono andato

Ivan Della Mea

Io ho cari gli amici, quelli che penso e vivo come amici veri. Non sempre siamo d'accordo su tutto. Il che sarebbe pure noioso. Siamo abbastanza d'accordo e, comunque, l'eventuale disaccordo, non inficia l'amicizia. Sono e mi sento così amico di Giovanna Marini da potermi permettere di chiederle: «Che cosa hai fatto di male per meritarti la commenda di Ciampi?». Lei «niente» mi ha risposto, ma poiché ancora non lo sapeva mi ha detto col garbo infinito che le è proprio e che io amo: «Ma che me stai a più ppe'...» e non dico per che cosa secondo lei la stavo pigliando: ma s'intuisce.

Mio amico è Nando Dalla Chiesa. Mio amico è Daniele Sepe e davvero non è colpa mia se la sinistra sta combinata così. Altri amici tengo, più destri e più sinistri: ma l'amicizia, per me, è un valore che viene prima addirittura dell'amore e certamente prima della compa-

gnitudine. Per quanto riguarda Sepe e i suoi «perché non sono andato a Mantova», ne parliamo a suo tempo e a me parve di individuare due livelli: primo, quello economico che è sacrosanto, fatti i conti Daniele inteso come Sepe e i suoi avrebbero dovuto rimettersi del proprio per partecipare, secondo livello, a un evento che non li convinceva, a mio avviso con più di una ragione, perché pasticciato e poco chiaro culturalmente e politicamente.

Quanto alle mie ragioni. Okay, ribordiamo su Mantova e sul Festival del-

la Musica di Mantova. In illo tempore, più o meno a ridosso dei giorni della Merla, mi disse Nando: «Ivan, tu a Mantova devi esserci». «Come no? A fare che?» dico io. «Mi dovresti mettere insieme un gruppo di cantastorie» dice lui. «Vedo quello che posso fare, ma ho l'impressione che con Trincalce avete portato a casa l'ultimo vero cantastorie, artista di piazza e di strada e di cappello». Fine del dialogo, dal quale si desume, ineluttabilmente, che Nando, a Mantova, non ha invitato me, il più grande e anche il più grosso cantautore

dell'universo cosmo, talmente grosso che perfino quelli del Club Tenco si fanno scrupolo d'invitarlo... non parliamo di premiarlo.

Poi, a più riprese e a persone che ho molto care come Gianni Mura (e che lui lo sappia o meno non è importantissimo), ho voluto spiegare che avrei gradito un invito a Mantova che mi desse la possibilità di organizzare una presenza significativa del Nuovo Canzoniere Italiano, dei «vecchi cari Dischi del Sole» e, perché no?, dell'Istituto Ernesto de Martino. Le stesse cose ho detto all'

amico Franco Fabbri. Alle corte, le cose non sono andate così e non mi frega di fare della dietrologia sul perché non sono andate così. Certo è, a mio personalissimo giudizio, che un impianto culturale e politico come quello da me proposto qualche problema di collocazione tra una Zanichelli e un Elio con o senza le Storie Tese e un Luca Carboni e e e l'avremmo avuto e, soprattutto, non avrei potuto contare sulla presenza di Pietrangeli e di una Giovanna Marini ancora liscia e senza commenda.

Dopo di che sono contento che il

do che cantavo anche in casa e mio padre mi incitava: canta!... Poi, improvvisamente, ho perso la voce, e la lirica poi si è sepolta.

Però ha usato spesso nei suoi film brani di opere.

Sì, un po', è stata la mia formazione musicale. Certe arie, certe musiche sono entrate in una memoria profonda. Non semplicemente il piacere superficiale. Certi drammi, certi melodrammi che sembrano così assolutamente distanti dalla propria vita privata in realtà hanno sempre delle cose che ci legano. Penso alla *Traviata*, al *Rigoletto*. Penso anche assurdamente all'*Aida*. Solitamente tu dici: però l'*Aida*... eppure c'è qualcosa che è legato anche a dei ricordi. Non solo all'Opera in sé, ma anche quando uno la cantava. Tanti inni religiosi io li ho utilizzati, ma non solo nel senso di un patetico amarcord, ma proprio perché lì dentro, proprio come nel dramma di *Rigoletto*, c'è qualcosa di molto profondo a cui, evidentemente la mia fantasia ha attinto in modo sostanziale.

Perché il «Rigoletto», che è forse l'opera più amata da Verdi, è così popolare ed è così nella memoria di tutti?

Diceva il direttore del Coro di Piacenza, Casati, che purtroppo se per fare amare la musica lirica a dei giovani lei li porta a vedere il *Nabucco*, ad esempio, quelli si disputeranno, perché si annoieranno in modo terribile, in maniera terrificante. Anche nel *Rigoletto* ci vuole una certa predisposizione, però è un'opera talmente perfetta, semplice ed anche rapida, mi dicevano che fosse anche l'Opera più breve di Verdi, sono tutte caratteristiche che potrebbero permettere una rappresentazione più penetrante anche verso un pubblico totalmente estraneo alla musica lirica. In questo senso potrebbe essere interessante, e chissà che non avvenga, secondo me ci sono anche le condizioni per fare un film del *Rigoletto*. Non so se necessariamente anche da questa rappresentazione, però se si trovasse...

però un film povero. Non un film fatto con grandi mezzi. Se si trovasse degli angoli, o a Piacenza o anche nella nostra provincia. Ad esempio una scenografia molto per certi scopi, per certe vie, potrebbe essere il paese di mia madre, Castell'Arquato. Cioè con tutto quel finto medievale, tutto ripulito, tanto da farlo sembrare una cartolina.

Il linguaggio del cinema non è contrapposto a quello teatrale?

Qualcuno mi suggeriva: perché non tentare di riprodurre il cinema? È inizialmente ciò che ho pensato. Non sarebbe poi impossibile ricostruire i primi piani, però, secondo me, verrebbe un pasticcio. Perché tu hai il teatro, hai accettato di fare il teatro in tutta la sua modestia, altrimenti diventa una fuga. È come lavorare, in modo per me innaturale, perché io uso sempre i primi piani, avendo sempre un totale. Come se ti dicessero: tu puoi fare un film però hai solo il campo totale. Insomma farlo come se fosse un film sarebbe un pasticcio. Io penso che al cinema il film più riuscito su un'opera teatrale, nella sua semplicità, nella sua apparente modestia, resti sempre il *Flauto Magico* di Bergman. Perché è stato fatto in teatro, evidentemente con varie riprese, con una tecnica molto seria, però li si sente che c'è la presa diretta, si sente che il cantante diventa interprete, non c'è quella cosa finta che spesso percepisci in queste operazioni cinematografiche.

«Sì, mi piacerebbe fare di Rigoletto anche un film, ma un film povero, girato con pochi mezzi. E non è escluso che si possa fare davvero»

”



Il Forum Mondiale di Mumbai ha spalancato i nostri occhi su un mondo diverso, il continente indiano. Abbiamo conosciuto le lotte degli intoccabili, delle comunità indigene, dei bambini schiavi, degli sfollati, dei sex workers, del cittadino di Bhopal. Abbiamo scoperto l'immenso movimento delle donne, la loro fermezza contro la guerra. Abbiamo ricevuto una lezione di cultura da un movimento che sa lottare usando ogni forma di espressione artistica. 45 minuti di danze e di colori, di volti e di parole, per raccontare un evento che non ha precedenti.

World Social Forum 2004
dal 18 marzo in edicola con
l'Unità il manifesto
manifestolibri
Liberazione **GRA**
videocassetta a soli 4,90 € oltre al prezzo del giornale

scelti per voi

Raitre 13,15
PASSEPARTOUT - NUDI ALLA META
Il programma d'arte di Raitre sviluppa un racconto sul nudo nella storia dell'arte...

Raitre 18,00
PER UN PUGNO DI LIBRI
Regia di Irgors Skofic.
Il programma condotto da Neri Marcorè e Piero Dorflès vedrà affrontarsi gli studenti dell'ITIP "Carpeggiani" di Ferrara...



Raitre 23,20
REPORT
In Italia i processi durano tanto a lungo da aver tolto ai cittadini la certezza dei loro diritti...

Raitre 2,45
IDIOTI
Regia di Lars von Trier - con Bodil Jorgensen, Jens Albinus, Katrine Milchelsen. Danimarca 1998. 108 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo. Con Federica De Martino, Ray Lovelock, Laura Elfrikian, Domenico Fortunato...

Rai Due
6.00 ZIBALDONE - COSE A CASO
6.10 SCANZONATISSIMA
6.25 L'EDITORIALE. Rubrica
6.30 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi
7.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'. Contenitore

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 19.00 - 21.19 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Una donna e un assassino"
6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
7.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
11.25 POWER RANGERS WILD FORCE. Telefilm

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.45 DRUGGLIO. Serie Tv

20.00 DOMENICA SPRINT. Rubrica di sport
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 MOMENTUM. Film Tv drammatico

20.00 BLOB. Attualità.
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show. Conduce Fabio Fazio
21.00 ELISIR. Rubrica di medicina

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17
6.00 IL CANNELLO DI RADIO2

21.00 SPACE COWBOYS. Film avventura (USA, 2000). Con Clint Eastwood, Tommy Lee Jones, James Garner, Regia di Clint Eastwood

20.00 RTV CLIP. Rubrica di attualità
20.30 MAI DIRE DOMENICA. Show. Con la Gialappa & Band

20.20 SPORT 7. News
20.45 SFERA. Rubrica. Conduce Andrea Monti

CARTOON NETWORK
16.05 SCEMO E PIU' SCEMO. Cartoni
16.30 WHAT A CARTOON. Cartoni
17.05 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni

13.45 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO. K115, Oslo, Norvegia
15.30 CICLISMO. PARIGI-NIZZA. 8ª tappa

14.00 CAMPO BASE. Documentario
14.30 NON SOLO CALCIO. Doc.
15.00 ARTI MARZIALI. Documentario

SKY CINEMA 1
15.30 L'UOMO DEL TRENO. Film (Francia, 2002). Con Jean Rochefort, Johnny Hallyday, Regia di Patrice Leconte

SKY CINEMA 3
16.55 AMORE A PRIMA VISTA. Film commedia (Italia, 1999). Con Vincenzo Salemme, Carlo Buccirosso, Regia di Vincenzo Salemme

SKY CINEMA ANIME
16.05 PAROLE D'AUTORE. Rubrica
16.30 ACQUA TIPIEDA SOTTO UN PONTE ROSSO. Film drammatico

ALL'IMPERO
14.00 ALL MODA. Rubrica. (R)
15.00 MONO. Rubrica
16.00 ALL MUSIC CHART. Musicale

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE

ex libris

Non temo Berlusconi in sé,
temo Berlusconi in me.

Giorgio Gaber

storiae-antistoria

L'ANTICOMUNISMO IN GRAVE RITARDO

Bruno Bongiovanni

Sul terrorismo - e sull'11 marzo spagnolo - si sono ascoltate ipotesi diverse, che ne hanno scandagliato anche il retroterra storico. Oreste Pivetta, poi, su *l'Unità*, ha già scritto belle e definitive parole, cui nulla può essere aggiunto, sul caso Cesare Battisti e sulla miseria morale che è connotata a questo mediocrissimo e vanesio eroe di tempi in cui ci si può gloriare anche dell'assassinio.

Passiamo allora a un tema che ha coinvolto politica e storiografia. E registriamo che sembra concluso il dibattito sui giornali, non proprio lucidissimo, in merito alla sequenza che pone in logica successione il luglio 1960, l'avvio del centrosinistra, l'estate 1964 e l'affievolirsi della spinta riformatrice. Tema su cui questa rubrica è già intervenuta. Ma prima che lo storico cattolico Agostino Giovagnoli rivendicasse su *Sette* - in tono un po' recriminatorio - il fondamentale ruolo esercitato dalla

Dc all'interno di quel segmento di storia patria che è stato definito, e continua a essere definito, senza storico fondamento, e con un'espressione spesso spregiativa e sempre infelicitissima, «prima repubblica». Giovagnoli non può che avere ragione. Occorre però ricordare che, con studi seri, la storiografia italiana, di tendenze diverse (penso a Federico Romero, Mario Del Pero, Leopoldo Nuti, Guido Formigoni, Carlo Pinzani e naturalmente a Ennio Di Nolfo e a Elena Aga Rossi, nessuno dei quali citato sui giornali nel corso del recente dibattito), è arrivata, negli ultimi anni, e in particolare per quel che riguarda i rapporti Italia-Usa e la guerra fredda, a conclusioni estremamente equilibrate. È stata cioè messa in luce - di politica estera si parla e non degli eccessi della polizia scלבiana o degli episodi di oscurantismo clericale - la saggezza delle politiche di De Gasperi e di altri dirigenti democristiani, i quali seppero



arginare la guerra fredda e contenere il *containment*. Si rifiutarono infatti di mettere il Pci fuori legge, così come veniva richiesto da ambienti della diplomazia americana e, prima delle elezioni dell'aprile 1948, dallo stesso George Kennan. Tra le due interpretazioni fornite negli Usa a proposito della questione della presenza comunista in Italia, la Dc sembrò, pur tra oscillazioni, propendere per quella - *liberal* - che sottolineava, oltre che il recente passato fascista, l'arretratezza e la miseria dell'Italia. E non quella - *conservative* - che dipingeva tale presenza come il prodotto dell'invasiva aggressività del Pci stesso, mera appendice dell'Urss. Con la Dc, inoltre, l'Italia, all'interno della coalizione occidentale, seppe avere un profilo non rigidamente nazionale (come gli ex-Imperi britannico e francese), ma universalistico ed europeistico. L'anticomunismo, tuttavia, sembrò, non tra i dirigenti politici, ma in settori della società, porsi come erede di quello fascista più che come contemporaneo di quello democratico. Un anticomunismo in grave ritardo. Come quello di Berlusconi. Che rispolvera oggi, a comunisti caduti, l'anticomunismo della guerra fredda.

Giorni di Storia

L'Italia
del miracoloin edicola con *l'Unità*
a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

L'Anomalo
Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

torna in edicola
dal 17 marzo con *l'Unità*
a € 12,90 in più

Ugo Leonzio

PSICOANALISI

Morire, dormire, forse sognare...

Se camminando per le vie del centro di Roma, passando magari davanti ai Mercati di Traiano immersi nella luce invernale, apparisse ad una di quelle arcate un volto perfetto, il volto mirabile che potrebbe cambiare il corso della vostra vita, e sbalorditi vi fermaste a guardarlo, dovrete sapere che in quel momento state vedendo nient'altro che il perché vi abbandonate ogni notte quando poggiate la testa sul cuscino e improvvisi simulacri di demoni, uomini e animali vi trascinano in fondo al sonno. Sognate. Sicuramente. Non potete farne a meno, non potete opporvi, perché non siete più un Io, quel singolo io che si riconosce ogni mattino e sbadiglia allo specchio, bensì una moltitudine eterogenea, felice e sanguinaria, fragile perversa. Chi siete mai, quando il sogno vi cattura? Basta spegnere la luce sul tavolino da notte e premere il pulsante di quell'ascensore buio che scende implacabilmente insieme alle vostre palpebre ed è fatta.

Il mondo luminoso della veglia non esiste più e quello infero vi accoglie anche se non lo volete. È il vostro inconscio a schiudere quelle porte silenziose? Forse, in parte, all'inizio, quando credete ancora di riconoscere in mezzo a quella luce grigia e immutabile il volto affettuoso dei vostri genitori scomparsi da tempo, amici dimenticati o il sorriso di sorelle che non avete mai conosciuto e che vi sono improvvisamente care. Sono loro, ne siete certi. Anche se non li vedete bene in faccia, sentite che sono loro. Eppure c'è qualcosa di ambiguo, di sfuggente perfino di inquietante nel modo con cui si presentano là sotto. Perché è chiaro che il mondo infero, dovunque lo si voglia collocare non sta nei recessi più indiscreti della vostra mente ma sotto la superficie su cui di solito il vostro Io cammina.

Quando si sogna si scende, e anche se pensate di volare o state proprio volando, l'aria non sarà brillante, tersa, cristallina bensì notturna, oscura, senza alcuna memoria del sole. È un volo sotterraneo, verso il profondo. Sognate ma il sogno non vi appartiene perché siete voi ad appartenergli. Vi avvicinate alle persone che vi sono care, aspettate da loro una parola, un conforto. Ma il loro aspetto non è come pensavate di ricordarlo. È assai diverso, obliquo, timoroso, pauroso. Il loro volto non si mostra mai di fronte ma solo di sbieco, i loro occhi sfuggono.

Perché siamo qui? Perché il tempo è scomparso in modo così bizzarro da farci credere di essere morti, di essere scesi con il semplice gesto di spegnere la luce nel regno della morte? Se a queste domande non trovate risposta, se non sapete orizzontarvi in luoghi che dovrebbero esservi se non cari almeno consueti, vuol dire che avete commesso l'errore imperdonabile di non leggere, prima di addormentarvi, la magnifica guida di James Hillman al mondo del buio, alle mortali ombre notturne che ci nutrono nel sonno, *Il sogno e il mondo infero*.

Dove ci guida Hillman che, come i suoi maestri Freud e Jung, è assai più uno sciamano che uno psicoterapeuta? Lo sciamano non trasporta la nostra anima nell'aldilà o nel sogno ma compie il tragitto contrario, trasporta il mondo infero dentro di noi. Perché non c'è veramente un altrove, dove andare se non nella nostra mente, e anche quando parliamo di mondo infero, di inconscio, di anima-sogno o anima corpo, è sempre la natura della mente che si moltiplica nell'infinità di Io che abitano dentro di noi. E anche questo «noi» è tutt'altro

che definito e chiaro. E come ha scritto Freud, custodisce i residui di innumerevoli esistenze.

Hillman ha una certezza. Il mondo infero vive ed esiste. È un luogo completamente tagliato fuori dal mondo esterno che può manifestarsi solo attraverso di noi. Un territorio straniero di cui ci accorgiamo quando scivoliamo nelle crepe della coscienza. La mitologia riconosceva in queste caverne e cunicoli gli ingressi al mondo infero dove i morti vivono, assediati dai sogni di cui sono protagonisti. Quello spazio è incomparabilmente più vasto di quello di qualsiasi io individuale e non vi si riconoscono le leggi della logica, né alcun altro valore. Il bene, il male, la morale sono valori sconosciuti e il tempo non esiste. Tutti gli impulsi che nascono o scendono là sotto vengono catturati e trasformati in persone. In quella specie di eternità restano immutati per sempre e ci aspettano.

Nell'antichità si usava il nome di Plutone (ricchezza?) per coprire eufemisticamente la spaventosa profondità di Ade e oggi si definisce l'inconscio creativo per nascondere i processi di distruzione e morte in atto negli abissi dell'anima. Ed è proprio l'intercambiabilità tra psicologia e mitologia a guidare Hillman nella discesa al mondo infero che naturalmente non è l'aldilà, e anche quando si pensa al mondo infero come a un luogo dove è possibile se non inevitabile andare, deve essere chiaro che non esiste alcun luogo conosciuto al di fuori della mente. Le frontiere della realtà o della mente sono assolutamente immaginarie, come l'inconscio, i sensi di colpa, i quark o i neutrini. Sono un modo per immaginare l'invisibile, per dare un nome a qualcosa che non può averlo, come l'anima. D'altronde, per i Greci l'anima era semplicemente un *eidolon*, un'immagine. Tutto quello che appare nel mondo infero un simulacro.

Nel *Libro tibetano dei morti* il lama che

Oltre l'interpretazione
di Freud e l'analisi di Jung
ecco il viaggio di Hillman
nel mondo dei sogni
Una discesa agli inferi,
mondo ombra dentro cui
viviamo ogni notte, copia esatta
della nostra coscienza
quotidiana

guida il corpo d'illusione del morto verso la liberazione o la rinascita, dice insistentemente al morto di non aver paura, che le immagini furiose che gli appaiono sono prodotte dalla sua mente e che nulla di ciò che vede o prova è reale. Nulla esiste figlio, sussurra il lama all'orecchio del morto. Nulla.

In una pagina straordinaria del suo libro, Hillman ci ricorda con la parola *eidolon* sia connessa con il dio-demone Ade (*aidoneus*, invisibile) e con *eidós*, cioè le idee e le immagini destinate a regolare la vita. Queste immagini sono così intrecciate e sepolte nella vita che, come la cifra di un tappeto, possiamo riconoscerle solo quando emergono sotto forma di astrazioni. Sono immagini che vediamo ma che, al tempo stesso, sono invisibili. Ecco dentro il mondo immaginativo, il punto vertiginoso

so e anche spaventoso dove la realtà riceve dal nulla la sua forma.

Jung aveva già intuito che qualsiasi genere di realtà in primo luogo è un'immagine fantastica della psiche e quindi del tutto simile a un sogno senza sognatore. Hillman sposta l'origine di questo sogno nel mondo infero, rimettendo in pista divinità dimenticate che tornano a sussurrare la loro aria senza tempo dentro sotterranei che avevamo rimosso. Lo smarrimento che proviamo davanti all'immagine del mondo, all'inesprimibile senso della sua bellezza senza significato, sono un senso caratteristico del mondo infero. Un senso di incompiutezza moltiplicato per l'attesa di qualcosa che è andato perduto per sempre o che non potremo mai ricevere; poiché ci contagia nel sonno, il mondo ombra dentro cui viviamo ogni notte è una

copia esatta della nostra coscienza quotidiana, con una differenza, l'ombra, la materia stessa dell'anima. L'immagine che abbiamo del nostro Sé personale, l'io con cui parliamo quando siamo agitati, l'io al quale ci riferiamo dicendo «noi», vive nel regno della morte, il livello psichico dell'esistenza, che non possiamo controllare. Quell'io-noi non è il

nostro doppio ma un'ombra del mondo infero. Potremmo chiamarlo con il nostro stesso nome (potete provare, guardandovi allo specchio) ma non sarà mai davvero «noi» quel riflesso. Ecco perché gli specchi danno talvolta un senso di inquietudine. Quelli che contengono è l'ombra di un altro mondo dentro cui si sprofonda in sogno.

Questo strano commercio dell'anima con un mondo fatto solo di immagini suggerisce un'idea che Hillman non propone ma che sicuramente è al centro dei suoi pensieri: siamo tutti già morti? In un certo senso, sì. Ma la morte di cui si parla nel mondo infero è qualcosa di ben diverso dalla morte fisica, l'unica che interessa veramente e terrorizza il nostro Io. La morte, nel senso comune, è solo una fantasia dell'io, come i sogni e il sognare. Ma dal punto di vista psichico, la morte è una preziosa scoperta che avviene quando la coscienza diurna va a nanna. La psicologia del profondo è sostanzialmente un rito iniziatico che, facendo rivivere un passato incredibilmente sepolto, ha riportato la morte e il morire al centro della nostra vita da cui l'avevamo rimossa come una fastidiosa, remota casualità biochimica. Ma di che morte si tratta, se la prospettiva fisiologica diviene del tutto secondaria nel mondo sotterraneo in cui la psiche scivola, morendo oppure sognando? Di nessuna morte descrivibile nel mondo diurno dove non possiamo fare esperienza né del sogno né dell'anima che è alimentata dal sogno; come ha detto Freud, l'inconscio non conosce la negazione. Cose incompatibili ai nostri occhi svegli, nell'inconscio vivono fianco a fianco e si fondono l'una nell'altra e non si contrappongono mai. Vita e morte sono *eidola*, immagini, come veglia e sogno, mondo superiore e mondo infero. La morte fisica irrepresentabile nel mondo infero, sarebbe un fenomeno irrealizzato come un riflesso dentro una pozza d'acqua. Nella dimensione psichica solo le ombre diventano vere.

Questo, al di là di ogni particolare riflessione psicoterapeutica, dovrebbe farci riflettere sulla densità del mondo in cui viviamo e di cosa è formata la nostra anima, la nostra psiche o il nostro corpo e i nostri molteplici Io. La vera malattia del mondo occidentale è la crescita insensata, smodata, bulimica di un Io vuoto e avido di vuoto. Un Io veramente morto. L'insegnamento più prezioso che possiamo trovare in questo libro è il modo di maneggiare questa bizzarra entità priva di sostanza e ricca di potenza. Assoggettare l'io al sogno, dice Hillman lo sciamano, dissolverlo nel sogno mostrando come tutto quello che fa, prova e dice rifletta il suo essere situato nell'immagine, mostrando ciò che questo Io totalmente immaginale. Dobbiamo imparare a conoscere il sogno e a distinguere l'io compulsivo e superficiale della veglia da quello notturno. L'io che si sveglia conserva tracce del dramma o della commedia in cui ha recitato. Ma subito dimentica incubi, presagi e polluzioni notturne proseguendo la sua vita in luoghi diversi e perfino in una persona diversa. Il sogno non è una compensazione di pulsioni rimosse o frustrate ma il solo cibo capace di appagare l'anima, le immagini del mondo notturno. Il viaggio nel mondo dei morti, così vivi, feroci e sensuali comincia ogni notte. Non potete perderlo. Loro vi stanno aspettando.

Il sogno non sarebbe
quindi compensazione
di pulsioni rimosse o
frustrate ma il solo cibo
capace di appagare
l'anima

Max Ernst, «L'Ange du foyer» (1937)

i libri

Del percorso provocatorio di James Hillman attraverso *Il sogno e il mondo infero* (Adelphi, pagine 314, euro 22) parliamo nell'articolo di Leonzio in questa pagina. Ma, per capire cos'è che il «folletto» Hillman scambina nella teoria psicoanalitica del sogno, rimandiamo a una recente pubblicazione che raccoglie i seminari tenuti a Zurigo da Carl G. Jung sul tema del sogno dal novembre 1928 a giugno 1930: *Analisi dei sogni* (Bollati Boringhieri, con cd-rom, euro 70), che contiene la trascrizione di appunti presi in cinquantuno sedute seminariali. Gli incontri sono dedicati all'esame di una sequenza di sogni tutti appartenenti allo stesso soggetto, un paziente di Jung. Il lettore ha modo, così, di conoscere dal vivo la tecnica jungiana di analisi dei sogni, e anche di incontrare il personaggio Jung, con la sua chiarezza espositiva, il suo senso dell'umorismo, il suo lasciarsi andare ad affascinanti divagazioni, il suo amore per le immagini. Per l'appunto, il cd-rom presenta un vasto corpus di immagini, citate da Jung durante le riunioni seminariali, e che non sono contenute nell'edizione originale. E a proposito di immagini, segnaliamo l'affascinante *Il museo immaginario di Carl G. Jung* di Christian Gaillard (Moretti&Vitali, pagine 240, euro 72), impressionante percorso psicoanalitico attraverso la storia dell'arte che comprende anche la riproduzione di realizzazioni artistiche dello stesso Jung, il quale si dedicava al disegno, alla pittura e alla scultura nel segreto della sua biblioteca o nel giardino della sua casa di Bollingen, sulle rive del lago di Zurigo.

QUANDO BAGET BOZZO SCRIVEVA SU L'UNITÀ E LA «VOCE» GLI PARLAVA DA SINISTRA

Bruno Gravagnuolo

Nell'inchiesta senza fine di Claudio Sabelli sull'«Italia del cortigiano» - su *Sette* di questa settimana - è di scena Don Gianni Baget-Bozzo. Assiso in trono tra un altare, un apparecchio Tv e una bandiera americana nella sua casa genovese, Don Gianni incarna ormai l'icona kitsch del telepredicatore religioso nazionale-popolare. Anche se lui in Tv non ci va tanto spesso. Una sorta di via italiana alla new-age, declinata in chiave berlusconiana. Che non ha bisogno del piccolo schermo, perché ambisce ad essere la voce di dentro del teletrate, il suo ventriquoquo santo, a sua volta posseduto dallo Spirito Santo. Sì, «posseduto da Dio», come ci confessò una volta venti anni fa, quando ancora era di sinistra. E come - con l'unico filo di coerenza che non lo abbandona - ama ripetere sovente, anche oggi. Ricapitoliamo allora le stazioni della sua *via crucis* politica. Così come Don Gianni stesso le enumera, nel colloquio con Sabelli Fioretti. Prima dossettiano, poi tambroniano, poi anco-

ra radicale, pacciardiano, craxiano e infine forzaitolota, chiamato all'opera dall'Alto Fattore in persona. Tutti momenti di un viaggio in bilico tra vanità sacra e profana, punteggiato di «voci», al modo della Pulzella d'Orleans e dei grandi mistici. Manca però qualcosa nel viaggio così rammemorato. Qualcosa a cui Don Gianni dedica un fuggievole accenno, nell'intervista di cui sopra: Il Pci e l'Unità. Ai quali il nostro dichiara d'esser stato contiguo a suo tempo, ma sol perché cercava «un'alternativa all'unità dei cattolici», puntando su una conversione comunista «sulle linee socialiste». Salvo poi ricredersi, visto che lui è «sempre stato di destra e anticomunista». Peccato che nella santa estasi narcisa Don Gianni dimentichi uno «sviamento» non da poco. E faccia integrale getto mistico di sé, nella dimenticanza. Ovviamente *ad maiorem Dei gloriam*. Vaporizzando totalmente quel che pensava, negli anni che vanno dai fine settanta ai primi novanta. E quel che scriveva. Proprio su l'Unità.

Altro che anticomunista! Era allora un cristiano radicale dialogante, ultraconciliare, che invocava Mons. Romero contro Mons. LeFebvre. E persino un pacifista «senza se e senza ma», polemico contro Altiero Spinelli e Paolo Sylos Labini, che attaccavano allora il pacifismo «a senso unico», al tempo dei missili sovietici. «Dove sarebbe - argomentava Baget su l'Unità del 5/10/83 - la nostra libertà se un gesto per poter essere legittimo ad occidente dovesse essere compensato da un analogo gesto ad oriente?». Non solo, perché addirittura il 18-2-1994, sempre su l'Unità, a pag. 2, Baget Bozzo - contrario all'intervento Nato in Bosnia - vergava le seguenti parole: «All'Italia non convengono basi a dominante americana sul suo territorio, perché l'Europa e gli Usa non hanno più interessi comuni». Bufera posizione capovolta rispetto all'oggi, visto che Don Gianni è diventato un ayathollah di Bush in salsa italiana, uno strenuo assertore di odio teologico contro l'Islam e un guerrie-

ro anti-arabo alla stregua di Pietro l'Eremita. E il rapporto col marxismo? Presto detto. E cioè: c'era una volta il Baget marxista religioso. Non materialista, ovviamente. Ma convinto che per salvare il comunismo occorresse recuperare la natura utopica e cristiana del marxismo, a torto laicizzata e rimossa dai comunisti. Marxismo e socialismo dunque da concepire «con mezzi puri» e che i cristiani dovevano «intendere come un problema interno al loro essere cristiani» (l'Unità del 6-4-1980). Ancora: la crisi Fiat. Baget-Bozzo scrive su l'Unità che il realismo pragmatico non funziona: «Vi è nell'uomo una follia, un desiderio di altro che non sta ai patti». Sicché ci vuole un «gigantesco combattimento tra servo e padrone» (19-10-1980). Infine, Giovanni Paolo II. La sua Enciclica *Laborem exercens* per Baget era vecchia: «Mancano le multinazionali, l'imperialismo, il neocolonialismo...». (Unità, 27-9-1981). Già, ne ha fatta di strada lo Spirito Santo, nel suo umile servo Don Gianni...

Michele Prospero

Quando risuona forte la terribile accusa di giacobino, subito si pensa a Paolo Flores D'Arcais e alla sua mania per il «girotondo di valori». Flores è una sicura parte in causa anche quando si va alla ricerca del massimalista cattivo, di colui che disturba il generale riformista che non riesce mai a dotarsi di un esercito. Giacobino e massimalista: tutto il peggio che si possa immaginare concentrato in una persona sola. Eppure l'ultimo suo libro (*Il sovrano e il dissidente. La democrazia presa sul serio*, Garzanti, pagg. 105, euro 8) è così pacato e argomentato che difficilmente può essere rubricato sotto la categoria dell'estremismo redivivo. Il fatto è che in Italia l'asse dello scontro politico e culturale si è così vertiginosamente spostato a destra che anche una posizione liberaldemocratica appare come pericolosa sovversione.

Per Flores d'Arcais la democrazia è un regime senza verità prodotto dal disincanto moderno che consegna una forma politica priva di un fondamento metafisico. Ogni soggetto obbedisce soltanto a un potere legittimo che egli stesso con-istituisce. In questo sistema dell'immanenza assoluta, nessun diritto naturale o verità è più disponibile per arginare l'abuso del potere legato ad un malinteso principio di maggioranza. La decisione del sovrano, cui spetta

Flores D'Arcais, in nome del dissidente sovrano

La critica alla partitocrazia dei post-partiti nell'ultimo saggio del direttore di «Micromega»

anche stabilire il luogo del privato come spazio escluso dal potere, deve essere contenuta. E per farlo Flores d'Arcais esclude sia il soccorso della persona-valore cara al giusnaturalismo, sia le capacità terapeutiche delle sole tecniche del costituzionalismo. La soluzione all'enigma del potere si trova riconoscendo il primato del dissidente, del singolo che con-vive.

La nozione di dissidente serve per andare oltre il puro liberalismo garantista. Infatti insieme alle regole, Flores suppone anche alcuni contenuti sostanziali. In primo luogo irrinunciabile è per lui il corpo come dato originario, vitale: «Senza casa non c'è corpo, ma esilio». Al corpo riconducono alcuni diritti cruciali come la cura pubblica. Insieme alla libertà materiale, il dissidente rivendica anche la libertà nell'immaginario. Una democrazia ben congegnata esige infatti l'istruzione, l'informazione come requisiti per la decisione. Ma con la inevitabile registrazione della disparità delle risorse



Girotondo di protesta contro la legge Gasparri

comunicative e di denaro, l'analisi di Flores d'Arcais incrocia le democrazie reali che rendono il voto libero un simulacro e le chance elettorali del tutto asimmetriche. Tra le cause che conducono alla privatizzazione del politico in Italia (e in occidente in genere) il libro scorge *ab origine* il lavoro ai fianchi della democrazia svolto dalla partitocrazia (una classe unica che si muove all'insegna di carriera, autista e salotto). La colpa della partitocrazia è quella di aver costruito un meccanismo di esclusione istituzionalizzata che allontana dalle sedi del dibattito pubblico qualsiasi soggetto non professionale afflitto dal cattivo demone della politica. La privatizzazione realizzata dalla partitocrazia è però solo parziale. A completare il lavoro ci pensa il partito azienda che dà tutto il potere a un privato.

Per contrastare queste profonde alterazioni della democrazia, Flores d'Arcais rivendica il diritto alla piazza. Ben consapevole delle antinomie della democrazia diretta, egli ricono-

sce la necessità della rappresentanza. La sua ostilità alla partitocrazia, che definisce pessimi post-partiti senza identità e radicamento, non coinvolge il partito in quanto tale. Ai partiti anzi concede l'onore delle armi giacché le «identità di massa non costituiscono bacini corporativi ma palestre di universalità parziale, di mediazioni per la cittadinanza». I post-partiti, cartelli autoreferenziali per la conquista del potere, scatenano il rigetto e l'investimento in identità rifiuto che cercano successo e conformismo. Siccome senza politica non si è individuo, Flores sollecita un recupero di massa della politica. Contro l'astensionismo critico, l'aventino degli elettori lo chiama, egli ricorre a una appassionata esaltazione del valore della politica. Cosa manca nella sua prospettiva? Una critica ragionevole del capitalismo postmoderno. Flores si accontenta del «buon vecchio e borghesissimo citizen». A un liberaldemocratico, sia pure radicale, non si può chiedere di più. Ma forse oggi non si riesce a difendere neppure un briciolo di legalità senza una critica del capitalismo reale. E questo riferimento alle potenze sociali manca ai giacobini (veri) di ieri e a quelli (immaginari) di oggi. Robespierre diceva comunemente che giacobino significa «amore per la costituzione». E un po' giacobini bisogna pur essere per difendere «la costituzione sovietica» giustamente (dal suo punto di vista) odiata dal Cavaliere.

CREDERE NEL FUTURO

È UNA QUESTIONE DI TRASPARENZA

192
Filialiin
15 regioni e 60 province

GRUPPO UNIPOL

www.unipolbanca.it

Numero Verde
800-112114
CHIAMATA GRATUITAUNIPOL
BANCA

in galleria **PIRRI, FARE E RIFARE, L'ARTE È UN GIOCO CIRCOLARE**

Pier Paolo Pancotto

Un viaggio attraverso paesaggi fantastici e ultraterreni è quello che suggeriscono i lavori di Alfredo Pirri raccolti da Oredaria, il nuovo centro per l'arte contemporanea inaugurato solo da qualche mese ed ora giunto al suo secondo appuntamento espositivo. In occasione del quale il centro stesso seguendo un'idea di Pirri (nato a Cosenza nel 1957 vive e lavora a Roma dove si è diplomato all'Accademia di Belle Arti) ha ripensato l'ordine dei propri spazi, non per dare al viaggio ed ai suoi possibili partecipanti un percorso prestabilito ma, al contrario, per mettere in evidenza l'assoluta circolarità del suo impianto organizzativo marcatamente privo, nella specifica circostanza, di un avvio e di un termine definitivi; ed inoltre perché,

come a sottolineare la dimensione libera e soggettiva del viaggio, i medesimi paesaggi risultino visibili da punti di vista differenti come differenti sono le prospettive che essi introducono allo spettatore. Così, come stando su un mezzo in movimento si possono scorgere panorami sempre nuovi poiché i loro tratti si modificano senza tregua, conseguentemente al senso di marcia intrapreso e, dunque, in stretta relazione al piano d'osservazione al quale essi s'offrono. Panorami diversi anche per struttura organizzativa e conformazione materica, risultati in parte dalle rielaborazioni recenti che lo stesso Pirri ha operato su alcuni lavori del proprio repertorio passato (da cui il titolo della mostra *Fare e rifare*). Ampi e luminosi alcuni di loro si tendono sulle



pareti in forma di rilievi composti di carte che, applicate alla base solo per un lembo, si ergono quasi integralmente verso il vuoto e, bianche in origine, sono sul verso dipinte di una fucsia acceso che sollecitato dalle luci circostanti colora la superficie d'appoggio di riflessi rosa opaco, delicatamente sfumati nel tono. Altri, come il *Senza titolo* del 2003 (plexiglass, cartone, smalto acrilico) che invade di chiarore l'ingresso della galleria così come fa *Mamma Roma* dello stesso anno (plexiglass, polietilene, ferro, cemento, resine, cristallo), si sviluppano in forme tridimensionali non prive di una loro spiccata monumentalità. Altri ancora si esaltano nella purezza delle linee e delle forme geometriche come, ad esempio, il gruppo dei *Senza titolo* in legno e

rame dipinti variamente in oro zecchino e terre colorate nelle gamme dei rossi e delle ocra, realizzati tra il 1998, anno a cui risale l'ultima personale di Alfredo Pirri a Roma, ed il 2001. E *La stanza di Penna* (2000-2004), un'installazione il cui apparente disordine è riassorbito dalla regolarità degli elementi che lo compongono (sottili piani grigi coperti di libri variopinti colpiti dal fascio luminoso di una fibra ottica), il paesaggio forse più suggestivo dell'intera mostra: la veduta aerea di una città immaginaria sulla quale brilla lo splendore limpido di una stella.

Fare e rifare. Alfredo Pirri
Oredaria, Roma, via Reggio Emilia 22-24
Fino al 27 marzo, www.oredaria.it

agendarte

— BERGAMO. Agostino Bonalumi (fino al 24/04).

La mostra presenta due lavori di grande formato di Bonalumi (classe 1935): la tela estroflessa *Bianco e grigio*, esposta nella grande retrospettiva di Darmstadt appena conclusa, e *Opera Ambiente Giallo-Bianco*, realizzata per l'occasione. Galleria Furnagalli, via Giorgio Paglia, 28. Tel. 035.210340.

— FERRARA. Gli Este a Ferrara (fino al 13/06).

Dopo Bruxelles giunge a Ferrara arricchita e allestita nella sua sede naturale, il Castello appena restaurato, la rassegna dedicata al Rinascimento estense, che attraverso più di 150 opere, tra dipinti, sculture, ceramiche, manoscritti miniati e documenti, offre una panoramica della arte ferrarese tra il XV e il XVI secolo. Castello Estense. Info: 199.207.407 www.esteaferrara.it

— FIRENZE. Nivola (prorogata al 25/04).

Ampia retrospettiva con circa 70 opere dello scultore Costantino Nivola (1911-1998), radicato nella grande tradizione mediterranea, ma a lungo attivo in America. Forte Belvedere, via San Leonardo. Tel. 055.2001486

— MILANO. A caccia in Paradiso. Arte di Corte nella Persia del Cinquecento (fino al 27/06).

La mostra presenta circa 90 opere, tra tappeti, libri miniati e miniature, stoffe, ceramiche, armi e oreficeria, che documentano per la prima volta in Europa l'arte del Rinascimento persiano (1501-1576). Palazzo Reale, piazza Duomo. Tel. 02. 875672. Museo Poldi Pezzoli, via Manzoni, 12. Tel. 02.794889.

— PERUGIA. Tiziano Campi. Eccesso d'autore (fino al 28/03).

Personale dell'artista toscano di nascita ma ligure di adozione (classe 1953), che



mostra lavori recenti e l'inedito *Eccesso d'autore*. Centro per l'Arte Contemporanea Trebisonda, via Bramante, 26.

— ROMA. Paolo Picozza. Sentito nero (fino al 26/03).

Il pittore (classe 1970) presenta una ventina di dipinti recenti, incentrati sul tema del paesaggio urbano. Galleria Il Segno, via Capo le Case, 4. Tel. 06.6791387

— ROMA. Pitturici nella Valle dell'Aniene (fino all'11/04).

Ventisette opere di pitturici che hanno vissuto e lavorato ad Anticoli Corrado, famoso come il paese degli artisti e delle modelle. Complesso del Vittoriano, via S. Pietro in Carcere. Tel. 06.6780664

— SIENA. Plensa, Garaicoa (fino al 2/05) e Wilson (fino al 25/04).

Dopo la chiusura per lavori di manutenzione straordinaria, il Centro riapre con una doppia personale di Carlos Garaicoa (*L'Avana*, 1967) e Jaume Plensa (*Barcellona*, 1955) e una videoinstallazione di Richard Wilson (*Londra*, 1953). Palazzo delle Papesse Centro Arte Contemporanea, via di Città, 126. Tel. 0577.22071

— A cura di Flavia Matitti

Botticelli e Lippi, il confronto impossibile

A Firenze la magia e alchimia del pittore che fu allievo di Filippino e che superò il maestro

Renato Barilli

Si potrebbe credere, a prima vista, che la mostra dedicata da Firenze al Botticelli e a Filippino Lippi nella sede di Palazzo Strozzi (a cura di Pierluigi De Vecchi e Jonathan Katz Nelson, fino all'11 luglio, catalogo Skira) nasca sullo stesso stampo dell'altra appena inaugurata relativa al Perugino, ma non è affatto così. L'omaggio reso da Perugia al Vannucci corrisponde a quel tipo di rassegna che una città si sente in dovere morale di dedicare all'artista eponimo per eccellenza, così come per esempio nei mesi scorsi Siena ha dedicato una mostra epocale al «suo» Duccio.

Ma Firenze, di artisti che l'hanno illustrata ai più alti livelli ne ha avuti tanti, e d'altronde le opere più prestigiose del Botticelli, quali la *Primavera* e la *Nascita di Venere*, sono sempre visibili agli Uffizi, di cui costituiscono alcuni tra i motivi di più irresistibile attrazione. Insomma, Firenze non avvertiva alcun bisogno particolare di mettere in cantiere una celebrazione del Botticelli; e infatti l'idea di questa rassegna è nata altrove, a Parigi, ad opera di uno studioso francese, seppure «italianisant», e che a Firenze ha soggiornato a lungo in qualità di Direttore dell'Istituto francese, Daniel Arasse, scomparso precocemente proprio dopo aver impostato l'evento parigino: che oltretutto si è tenuto in quel Musée de Luxembourg che sta tentando faticosamente di conquistarsi uno «spazio al sole», tra i molti contenitori ben altrimenti titolati già sorgenti sulla Senna, e che per tale ragione non esita ad affrontare operazioni perigliose, come, anni fa, una grande rassegna dedicata addirittura a Raffaello. E proporre Botticelli a Parigi è ben altra cosa che farlo nel suo luogo natale. Arasse, eccellente studioso, nel catalogo di entrambe le mostre avverte il pubblico che si sta vedendo un autore vittima di una eclisse di fama, dovuta al fatto che, quanto a data di nascita (1445-1510), egli apparteneva, per dirla col Vasari, ad una «seconda maniera», destinata a rimanere al di qua di una maniera interamente «moderna», aperta da Leonardo. E ne danno conferma proprio i visitatori del Louvre, che si assiepano magari in eccesso davanti alla *Gioconda* mentre restano freddini davanti alle testimonianze dei suoi precursori. E dunque Arasse ben ci avverte che per



Botticelli occorre attendere la rimonta avvenuta distanza di secoli, in corrispondenza con la crisi stessa della «modernità», quando ci saremmo stancati dell'eccesso

di naturalismo dei «moderni», appunto da Leonardo a Raffaello, invocando un ritorno a «prima di Raffaello», ovvero rivalutando, alla lettera, l'arte «preraffaellita».

ammettere questa sorta di dolorosa vigilia dei rappresentanti di una acerba «seconda maniera», indotti piuttosto a ragionare nel nome di un unico e indistinto Rinasci-

Botticelli e Filippino Lippi

Firenze
Palazzo Strozzi
Fino all'11 luglio
Catalogo Skira

«Sant'Agostino nello studio» del Botticelli tra le opere in mostra a Palazzo Strozzi, Firenze
Sotto foto di un'installazione di Joseph Beuys a Villa Croce, Genova
A sinistra Nivola, «Lettino» (1963), tra le sculture ospitate al Forte Belvedere di Firenze
In alto un'opera di Pirri esposta alla galleria Oredaria di Roma

E dunque, la rassegna parigina si costruisce attorno a questa tesi audace ma corretta, accontentandosi poi all'atto pratico di racimolare quanto di Botticelli era esportabile in terra di Francia.

Completamente diverso il contesto che accoglie questa rassegna a Firenze, dato che noi, lo osservavamo già per il Perugino, siamo defrattati ad ammettere questa sorta di dolorosa vigilia dei rappresentanti di una acerba «seconda maniera», indotti piuttosto a ragionare nel nome di un unico e indistinto Rinasci-

mento, e dunque anche Botticelli e compagni, per noi, sono dei «classici» incontestabili.

Restava comunque l'inutilità di spostare le opere di questo Maestro dalle sedi fiorentine in cui trovano ricetto secolare, e dunque, per un verso, si è accolta la scelta di opere marginali di cui era stata costretta a nutrirsi la mostra parigina, pur rimpinguandola con qualche nuovo apporto; e per rendere più consistente il pacchetto si è aggiunta una figura minore, Filippino Lippi (1457-1504), attratta irresistibilmente nell'orbita di Botticelli senza emergere per doti particolari. Come del resto sapevano i contemporanei, infatti quando si trattò di mandare a Roma il fior fiore della «seconda maniera» per dipingere le pareti inferiori della Sistina, nella «squadra» eletta entrarono il Botticelli e il Perugino, seguiti dal Ghirlandaio e da Cosimo Rosselli, ma non Filippino.

Del resto, basta confrontare i due, a Palazzo Strozzi. Se si tratta di Santi, straordinario è il botticelliano *S. Agostino nello studio*, dalla Chiesa fiorentina di Ognissanti, dove il tormento grafico del volto e dei cernechi della chioma risulta adeguatamente riposto su un alto concentrato d'anima, di profondità interiore, laddove la *Visione di S. Bernardo* del Lippi appare laboriosamente intenta a moltiplicare i motivi, ma con perdita di concentrazione, dandosi ad un accanito accumulo di dettagli; perfino le rocce qui non scattano, non forano lo spazio, a differenza di quelle che si accalcano in un capolavoro botticelliano quale *Venere e il Centauro*. E così pure gli angeli del più anziano e maggiore in tutti i sensi dei due sono carichi, elettrici, intensi, laddove nell'altro, se si considerano *I tre arcangeli della Sabauda* di Torino, procedono sgranati, l'uno quasi intento a «clonare» l'altro.

Se poi veniamo al periodo cosiddetto «savouriano», quando il clima fiorentino è scosso dalle predicazioni austere del Domenicano, e l'Umanesimo conosce un grave autunno o inverno, i tormenti grafici di cui Botticelli diviene capace sono sempre di alta lega, pungenti e attorti nel segno della penitenza come lo erano stati nella «primavera» dell'ebbrezza umanistica, laddove il Lippi, nelle smunte figure della Maddalena e del Battista (*Accademia*), precipita in un espressionismo esagerato ed esteriore.

A Villa Croce a Genova omaggio a Joseph Beuys con una mostra incentrata sulle opere grafiche (disegni, collages, stampe e foto) dell'artista tedesco

L'energia rivoluzionaria delle idee disegnate

Nicola Angerame

Nel corso artistico del Novecento Joseph Beuys (1921-1986) rappresenta il superamento dell'antiarte di Marcel Duchamp. La proposta rivoluzionaria del *maître à penser* dell'arte tedesca, che già nel 1973 Gillo Dorfles definiva come «il più significativo rappresentante del concettualismo europeo», era una scultura sociale all'interno di un «concetto ampliato di arte» che prevedeva l'esaltazione della creatività umana, l'abbattimento della separazione positivista delle discipline del sapere, la democrazia diretta (spiegata alla lavagna o sulle buste per la spesa) e la salvaguardia della natura tramite il rimboscamento e la fondazione del Partito degli animali. Eppure, a dispetto di una radicale iconoclastia concettualista, Beuys ha per tutta la vita usato il disegno come mezzo figurativo capace di accompagnare l'intero processo di produzione di idee, oggetti e azioni che alla fine degli anni settanta lo resero noto nel mondo.

Per tale ragione il Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce di Genova gli dedica, fino al 4 aprile, una mostra incentrata su disegni (più alcuni oggetti, stampe, collage e fotografie) che pongono in evidenza i temi prediletti dell'artista e il suo modo originale di pensare nel disegno. «Continuo a credere - dice Beuys - che questi disegni siano tra le

cose più importanti che io abbia mai fatto, poiché tutti questi tentativi ed esperimenti sono per me un apparato d'importanza infinita, che non è ancora completamente chiarito e sfruttato, neanche per me stesso».

Lo stile di Beuys è fatto di interpolazioni: si va dalle prime raffigurazioni del corpo femminile, nudo ed esposto, capace di richiamare elementi della Secessione e dell'espressionismo, alle visualizzazioni tempestose dei campi magnetici, fino al minimalismo zen dei fiocchi di neve o delle futuristiche *Sculture con tubi di sangue* (1961). La povertà dei supporti cartacei e l'apparente casualità del tratto, confuso e disperso (audace nella sua antiestaticità) sono i connotati di un disegno energetico, spesso composto da linee fitte e contorte, frutto di una scrittura automatica non priva di momenti di grande calma. Il cigno, il cervo, la lepre o l'ape sono gli attori preferiti del bestiario spiritualista creato da Beuys, quando nel 1952 formula la «teoria plastica» seguendo le illuminazioni sulle capacità alchemiche delle api di Rudolf Steiner, fondatore dell'antroposofia. *Campo di energie, Telecinesi e levitazione, Strumento cosmogonico sulle montagne e Tempesta magnetica* sono altri titoli di disegni che indicano l'interesse dell'artista tedesco circa le forze elementari che vivificano il cosmo, durante quegli anni sessanta che lo vedono, insieme al gruppo Fluxus, stilare partiture e aktionplan per azioni che spesso inclu-



Joseph Beuys
Disegni, Oggetti, Stampe
1948-1985
Genova
Villa Croce
Fino al 4 aprile

do conferenze e attivismi politici. Il 1971 è l'anno di *Così è possibile spezzare la dittatura dei partiti*, dell'occupazione della segreteria dell'Accademia di Düsseldorf e dell'inizio della Libera Università internazionale per la creatività e la ricerca interdisciplinare, fondata insieme ad Heinrich Böll in risposta alle politiche del numero chiuso e alla segregazione delle discipline artistiche in funzione meramente estetica. Tre anni dopo è la volta

di *I like America and America likes me*, che vede l'artista sciamano passare quattro giorni chiuso nella galleria newyorkese di René Block con un coyote, antica divinità pellerossa decaduto e cacciato dai bianchi (il video è presente in mostra). In *America* Beuys fa opera di proselitismo, in conferenze che spiegano come l'arte sia l'unica forza davvero rivoluzionaria. E nello stesso anno compone 200 disegni per un quaderno di schizzi ispiratogli dal *Codice di Madrid* di Leonardo da Vinci. I settanta, sono gli anni della sua ascesa internazionale, di cui le varie edizioni di Documenta, a Kassel, sono la sua cassa di risonanza. Vinta la battaglia contro il Ministero della pubblica istruzione, nel 1978 Beuys viene nominato membro dell'Accademia di Berlino e alla Biennale di Venezia, due anni più tardi, Andy Warhol lo omaggia introducendolo nell'olimpo dei suoi ritrat-

ti di celebrità.

Beuys aveva compiuto la parabola politica di un'arte intesa come missione predicatoria di principi etico-estetici e politico-spirituale, come lotta contro la mercificazione dell'arte (*Kunst=Kapital*) e come rinnovamento antropologico dell'uomo e della società. Gli anni ottanta lo vedranno in Italia, il paese straniero dove ha maggiormente esposto, con opere quali *Terremoto in Palazzo* dedicato al sisma in Campania, e quello che l'amico e gallerista Lucio Amelio ha definito come il suo «Te Deum»: *Palazzo Regale*, esposto al Museo di Capodimonte pochi mesi prima della morte, in quella Napoli che l'artista sentì sempre come sua patria elettiva.

L'intero produzione di Beuys è frutto di un pensiero originale, prospettico, intenso, evocativo e trascinante; un pensiero che nei decenni ha infiammato le menti e i cuori di molti, a dispetto della difficoltà rappresentata dall'esoterismo e la complessità delle sue opere. Anche questa mostra non è facile, ma gustosa e raffinata, se osservata con la pazienza del grafologo, di cui che rintraccia i moti dell'animo e del pensiero seguendo le vicissitudini di quell'unica ed infinita linea grigia che è la matita quarantennale di Beuys. Come sostiene il curatore Götz Adriani, professore a Tubinga: «I disegni di Beuys appaiono ostici e occasionali. Ma dagli anni sessanta, e per un quarto di secolo, è lui il principale punto di riferimento in Germania: colui che ha riaperto la via dell'internazionalità ad artisti tedeschi come Richter, Polke, Baselitz, o Kiefer. Oggi però il suo dettato non ha più presa sui giovani artisti tedeschi e le sue istanze politiche non hanno più seguito. Occorrerà uscire dalla sua ombra per ritrovarlo nelle generazioni future».

Sulla pace non esistono sfumature

Segue dalla prima

Che qualcuno si risenta è legittimo. Ad altrettanta legittimità può aspirare chi sta curando le vittime ed alza la voce contro decisioni che le moltiplicano. Mi piacerebbe qui entrare nel merito della questione, come del resto ho fatto anche a Bologna. E la questione è la guerra, la scelta di promuovere, di sostenere, di non contrastare la guerra e la logica di guerra, e anche la scelta di chiamarsi fuori dalla responsabilità di decidere.

«Se l'obiettivo della destra è dividersi...» scrive Mimmo Lucà - ho l'impressione che con questo modo di rilasciare interviste si faccia il loro gioco». Non mi interessa, nel definire le mie idee e i miei comportamenti, quali siano gli obiettivi dell'una e dell'altra parte. Né sono interessato, da cittadino, a fare il gioco di nessuno, non della destra e neppure della sinistra. Anzi, sempre da cittadino mi permetto di aggiungere delle virgolette alle due parole di cui sopra: perché quello che ho visto negli ultimi anni è stato - sul tema della guerra e non solo - un progressivo assottigliamento delle differenze tra i due schieramenti, al punto da rendere le rispettive posizioni spesso irrinunciabili.

Vorrei evitare di discutere, nel sostenere questa tesi, delle scelte politiche tragicamente simili compiute dalla "destra" e dalla "sinistra" su altri temi, peraltro pilastri di una società civile, come il lavoro e l'educazione, la sanità e l'informazione. Restiamo alla questione guerra. E pace.

Ho visto il mio Paese portato in guerra, violando la Costituzione, da governi di centro-sinistra (per primi, dalla fine del secondo conflitto mondiale!) e da governi di

Per me è indecente la teoria della «guerra umanitaria», in Afghanistan sono morte 10 mila persone

centro-destra. Ho visto un governo di centro sinistra orgoglioso di prendere parte ai bombardamenti. Ho assistito alla indecente (odioso, spero non si offenda qualcun altro) teoria della "guerra umanitaria", per cui si è ritenuto giusto seppellire sotto le bombe cinquemila cittadini di Belgrado e dintorni per punire i responsabili dell'assassinio di altri duemila e duecento civili massacrati in Kosovo. Ho visto il novantadue per cento del Parlamento votare per la guerra contro l'Afganistan. Diecimila civili morti, e la guerra continua. E ho sentito leader politici di entrambe le parti compiacersi dell'invio «dei nostri ragazzi» in Afghanistan, armati fino ai denti a partecipare alle scorribande terroriste del ramo di *Enduring Freedom*.

Lo stesso vale per l'Iraq, dove i militari italiani sono stati inviati a prendere parte a una guerra di aggressione neo coloniale, perché qualcuno poi potesse spartirsi il bottino della "ricostruzione". Altri diecimila civili iracheni morti.

«I poveri vanno alla guerra, a combattere e morire per i capricci, le ricchezze e il superfluo di altri», scriveva Plutarco molti secoli fa. A me, semplice cittadino, piacerebbe vivere - e mi batto per questo - in un Paese che crede nella pace e

Da troppi anni sulla guerra le differenze tra destra e sinistra si sono assottigliate. Qualcuno si è offeso dei miei giudizi? Sono io come cittadino a sentirmi offeso

GINO STRADA

che la pratica. Anche per questo mi piace la nostra Costituzione. Invece devo constatare che il novanta per cento del Parlamento italiano è

d'accordo nel violarne l'articolo 11, quando deve votare in materia di guerra e pace. In modi diversi, certo. Chi è orgo-

glioso di violarla e se ne vanta (e in cuor suo vorrebbe anche sopprimerla, se solo ne avesse la forza), chi preferisce astenersi, chi resta

fuori dall'aula. Non è questo un attentato alla Costituzione? Non è un delitto contro i diritti di tutti - a cominciare dalle prossime vittime della guerra, del terrorismo di stato, di gruppi o di individui? Non è un delitto contro la democrazia? Io penso di sì. Penso che sia un delitto compiuto dalla grande maggioranza dei politici (non dai politici dell'una o dell'altra parte) e penso che chi, da politico, si renda corresponsabile in ogni forma di questo delitto non debba offendersi più di tanto, quando gli viene fatto notare.

Gli offesi, quelli che avrebbero davvero il diritto di esserlo se fossero ancora vivi, sono i milioni di persone che ogni anno dittatori e presidenti, golpisti o "democraticamente eletti", per le ragioni più varie mandano al macello: per dio e per la patria, per la libertà o per gli interessi della nazione.

Il movimento per la pace, che io non rappresento ma di cui faccio parte, questo chiedeva ai politici italiani (non all'opposizione né alla "sinistra"): di rispettare la Costituzione, il diritto internazionale, la Carta delle Nazioni Unite. E anche, se a qualcuno dovesse interessare, la coscienza civile del nostro Paese. Tutto qui, niente di eroico.

Invece, il novanta per cento dei parlamentari, ancora una volta, non lo ha fatto. Ciascuno per le proprie alchimie e interessi.

Anch'io, da cittadino, sono offeso. Vogliamo dialogare, confrontarci? Nessun problema. Ma senza giocare con il mazzo truccato. Con chi, per qualsiasi calcolo politico, è disposto a scegliere la guerra, cioè ad acconsentire che si ammazzino altri esseri umani, è faticoso trovare un terreno comune di discussione. Rimane solo, per quel che mi riguarda, il diritto al dissenso più profondo e la possibilità - «nel necessario e legittimo pluralismo», come scrive Mimmo Lucà - di negare il mio voto a tutti coloro che violano la Costituzione. Non si possono barattare la democrazia e i diritti, né la Costituzione, per assicurare qualche appalto "alle nostre imprese" - che poi sono le "loro" - né per "entrare nel giro" delle potenze che contano.

Con amicizia.

Gino Strada

PS

Mentre invio dal Sudan questi appunti, da Milano mi leggono un articolo di Antonio Padellaro. Ho trovato dei giudizi anche severi nei miei confronti, ne prendo atto ma certo non mi offendo.

Ho trovato anche la convinzione da parte di Padellaro che io non sia impegnato a costruire steccati che dividono presunti "puri" da presunti "impuri" e che dunque senza dubbi e riserve io ritenga in pieno diritto e bene accetto chiunque intervenga alla manifestazione di sabato prossimo.

Confermo interamente questa interpretazione dell'opinione di *Emergency* e mia e mi auguro la maggiore riuscita possibile della manifestazione di Roma contro il terrorismo della guerra e la guerra del terrorismo. (g.s.)

Il Parlamento italiano a grande maggioranza ha violato l'articolo 11 della Costituzione ognuno per le proprie alchimie



PARLA COME MANGI

Piergiorgio Paterlini

Battista... può servire l'aperitivo

Fabrizio Del Noce

Speriamo di ottenere un ascolto ragionevole, cioè non al di sotto del 15%. Comunque non siamo così assillati dal problema, gli ascolti potranno venire anche in tempi successivi.

(*) Direttore di Raiuno, presentando alla stampa il nuovo programma di Pierluigi Battista «Batti e ribatti», da domani tutti i giorni alle 20.30

Traduzione

L'unico problema che ci assilla è quello degli ascolti. Sotto il 15% sarebbe da spararsi, ci toccherebbe chiudere il programma.

Maramotti



A BUON DIRITTO

Promemoria per la sinistra

La società aperta sa anche chiudere

LUIGI MANCONI

Il divieto di indossare, nelle scuole francesi, simboli religiosi "ostensibili" e la proposta del dottor Abdul Cadir Omar Hussein - che suggerisce una sorta di "medicalizzazione incruenta" per le pratiche di mutilazione genitale femminile - richiamano questioni assai diverse tra loro: e tuttavia, a distanza di qualche tempo dalla loro "esplosione mediatica", vale la pena mettere in luce alcuni aspetti, culturali e politici, che le avvicinano. Si è già scritto, in questa sede, delle profonde perplessità che suscita la legge francese. Essa risulta "totalitaria" e inutilmente oppressiva. E viola uno dei principi fondamentali del pensiero liberal-democratico e della stessa categoria di laicità: ovvero l'invulnerabilità della sfera dell'agire privato. Di tale sfera fanno parte - e ne sono sostanza - quei comportamenti che, affermando l'identità politica, culturale e religiosa dei cittadini, non ledono e non minacciano l'integrità, le prerogative e i diritti di terzi. Di questa sfera

fa parte, dunque, anche la libertà di culto: che è espressione di una opzione personale, non vincolabile né comprimibile giuridicamente. Il divieto applicato in Francia scambia la laicità con l'ateismo (o l'agnosticismo), promovendo quest'ultimo a "ideologia di Stato"; e chiede al cittadino di uniformare i suoi comportamenti a una vera e propria "etica nazionale", rinunciando ai simboli della propria cultura, del proprio credo, del proprio sistema di valori. D'altra parte, va detto, non convincono nemmeno le ragioni addotte a favore della "infibulazione dolce":

operare una piccolissima incisione su una parte anatomica anestetizzata significa azzerare il danno fisico che deriverebbe da un intervento tradizionale. Ma significa, parimenti, riprodurre pressoché intatti i valori che soggiacciono a quella pratica. Che sono, in massimo grado, espressione di violenza dell'uomo sulla donna: e misconoscimento e mutilazione della sua sessualità e della sua integrità psico-fisica. Chiarito che non è questo il fine della proposta di Abdulcadir (che mira solo a un serio tentativo di riduzione del danno, non a perpetuare un universo sim-

bolico regressivo), rimane il fatto che, nel valutarla, ci si trovi, fatalmente, a formulare un giudizio sul suo significato culturale. Ecco, dunque, il punto: la controversia sul velo nelle scuole pubbliche francesi e la proposta di "infibulazione dolce" interpellano la "sostanza" liberale e democratica, che regola la convivenza nella nostra società: fino a quale punto si può arrivare nel riconoscere e tutelare tradizioni e valori estranei alla nostra cultura? Fino a quale punto è possibile comprendere e accogliere stili di vita, pratiche e credenze irri-

ducibilmente "altri" rispetto ai nostri? In base a quale principio critichiamo, nell'un caso, la volontà dello Stato di decidere sulla relazione intima che lega un credo ad un simbolo, e poi ci dichiariamo contrari a una pratica, a tutti gli effetti innocua, solo in ragione delle sue valenze simboliche negative? Per quanto possa apparire contraddittorio, è possibile sostenere che lo Stato non ha diritto di vietare il velo dal momento che esso non esprime nulla di intollerabile; e che, parimenti, non si può accettare la proposta del medico somalo perché anche il

"più dolce" di quei riti sessuali veicolano valori inaccettabili. Ma, per fare ciò, è comunque necessario rifarsi a qualcosa di simile a un'etica pubblica. Se è vero, infatti, che lo Stato liberal-democratico può essere inteso come antitesi al così detto "Stato etico", non è altrettanto vero che esso sia uno "Stato senza morale". Anche quelle società che più di altre si avvicinano a un ideale di liberalità, si ispirano a un nucleo fondante, ancorché essenziale, di valori. La "società aperta" non è una società disposta ad abdicare di fronte a qual-

siviglia decisione che imponga scelte morali: e il potere legislativo di uno Stato liberal-democratico può essere chiamato a esprimersi anche attraverso scelte che implicano precise opzioni etiche. In questo senso, una società si rivela autenticamente liberale e libera nella misura in cui limita i suoi valori fondanti a un nucleo essenziale e circoscritto, preposto a difendere i diritti e l'invulnerabilità della persona; e nella misura in cui si rivela intransigente dinanzi a qualsiasi fenomeno che minacci quei valori.

La pratica proposta del dottor Abdul Cadir Omar Hussein, proprio perché elimina il danno fisico collegato alla mutilazione genitale, si riduce a mera ritualità: dunque, a un atto simbolico. Ma nel sistema valoriale evocato da quell'atto non è prevista l'invulnerabilità della persona e non esiste parità tra uomo e donna. Quel sistema è retto, cioè, da valori antitetici a quei principi essenziali sui quali si fonda la nostra convivenza civile.



cara unità...

Stretti nella morsa delle mafie Cosa c'è da ridere?

Vittorio Melandri

«La mafia approfitta del disincanto», scrive Corrado Stajano. In cinque sole parole, una diagnosi terribile, che dovrebbe vederci tutti, cittadini italiani, di tutte le fedi politiche, civili e religiose, armati e accorrenti, portare ciascuno il proprio contributo (anche il più umile e dilettantesco), all'allerta vigile e indispensabile, al risveglio della coscienza civile dell'Italia. Perché non è solo un estremo lembo di Sicilia, ad essere impastato dalla mafia. Recentemente, a cura dell'Università Bocconi Editore, si è completata la traduzione in italiano dell'opera in tre volumi, di Manuel Castells, "L'Età dell'informazione". Il sociologo, spagnolo, docente da tempo a Berkeley, ha dedicato la sua opera, allo studio dell'età in cui viviamo. L'ultimo volume è intitolato "Volgere di Millennio". Lì fra l'altro si legge: «Cosa Nostra (e i suoi soci: camorra, 'ndrangheta e sacra corona unita), la mafia americana, i cartelli messicani, le reti criminali nigeriane, la yakuza giapponese, le triadi cinesi, la costellazione delle mafie russe, i trafficanti di eroina turchi, le posse giamaicane e una miriade di piccoli gruppi

criminali regionali e locali, presenti in tutti i paesi, si sono uniti a formare una rete globale diversificata che permea i confini e mette in relazione malaffare di ogni genere.....Complesse architetture finanziarie e reti commerciali internazionali collegano l'economia legale a quella criminale.....L'economia e la politica di molti paesi (tra cui l'Italia.....) non possono essere comprese senza considerare la dinamica delle reti criminali che gravano sul loro funzionamento quotidiano». E di tutto questo, c'è chi ride, «a pagamento» non dimentichiamolo, con evidente spreco di una professionalità, che merita sempre, quando c'è, di essere anche misurata, in ragione degli obiettivi al cui servizio, oggettivamente si pone. Se no, che professionalità è!

Un volume storico che dimentica il fascismo

Prof. Claudio Zanini (Milano)

Insegno al Liceo Artistico Statale U. Boccioni di Milano. Da qualche giorno ci è arrivato dall'Assessorato all'Istruzione e all'Edilizia Scolastica della Provincia di Milano un lussuoso opuscolo in carta patinata che illustra i luoghi della storia nazionale. Si passa dal Risorgimento alla Milano dei Manzoni, dalle storiche battaglie per l'Indipendenza alla Grande Guerra con gli episodi dell'irredentismo, al secondo dopoguerra con le vicende di Trieste e dell'Istria. Vengono messi in luce la "pulizia etnica", i proces-

si sommari, le intimidazioni, gli infoibamenti compiuti dagli jugoslavi, l'odio rivolto contro i simboli della civiltà veneto-romana e l'esodo forzato di molti italiani di quelle terre martoriate. Tutto giusto, se non mancasse qualche cenno alle ragioni di quest'odio: alle medesime e ingiustificate efferatezze compiute durante la feroce dominazione fascista negli stessi territori, che non scagionano certo i crimini in seguito commessi ma, almeno li spiegano. Questa amnesia però non sorprende visto che nell'excursus storico illustrato dall'opuscolo non vi è traccia del Fascismo, della criminale guerra combattuta a fianco del Nazismo e delle sue conseguenze. In Italia, per l'assessore all'Istruzione di Milano, non c'è mai stato il Fascismo! Prove di revisionismo didattico, con i nostri soldi, mentre muri e attrezzature cadono a pezzi?

Parigi, l'Istituto di cultura italiana taglia i corsi di italiano

Leopoldo Bonadiman e Renzo Marcolongo

Siamo due medici di Padova che si recano spesso in Francia a tenere dei seminari presso l'Università di Parigi Nord. Abbiamo appreso da alcuni amici parigini amanti della lingua e cultura del nostro paese che recentemente, per decisione del nuovo direttore Giorgio Ferrara, i corsi di lingua italiana dell'Istituto di Cultura Italiana di Parigi sono stati soppressi.

Noi italiani, ben consci dello scempio culturale che ormai da anni si sta consumando nella scuola pubblica italiana ad opera di più governi, non ci siamo molto meravigliati. Infatti, i nostri figli frequentano in genere edifici fatiscenti, con il rischio di farsi male per la caduta di calcinacci e la seria probabilità di buscarsi una polmonite per la mancanza di combustibile da riscaldamento. Inoltre, conoscendo la vergognosa situazione degli insegnanti italiani, remunerati in modo indecoroso e ormai privati di ogni spazio creativo, non abbiamo trovato strano nemmeno il fatto che i docenti incaricati dei corsi soppressi dal nostro istituto parigino siano stati liquidati senza tanti complimenti. Del resto, il budget stanziato dal governo per l'istruzione e la ricerca parla da solo.

Ciò nondimeno, finché i panni sporchi, li si lavi o meno, rimangono in casa, nulla da ridire ma, almeno all'estero, la faccia dovremmo cercare di salvarla. La bella decisione di Parigi è un biglietto da visita che disonora gli Italiani e la loro cultura e che autorizza i nostri cugini transalpini a passare dal "sentito dire" alla constatazione obiettiva dell'impovertimento culturale del nostro paese.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La vera forza di Vespa è una sindrome di Stoccolma che agisce su molti leader dell'opposizione. E il premier ne approfitta

Anziché andare a giocare il gioco di Vespa non sarebbe meglio andare dai cittadini a raccontare le cose come realmente stanno?

Se partecipare è meglio che vincere

Segue dalla prima

Sembrano non rendersi conto dell'immagine umiliante di essere in quello studio nel pomeriggio dei bambini, quando non c'è nessuno che conta da contraddire, dopo essere stati liberamente definiti indegni, mentitori e anche ladri, da uno che, poi, non si fa trovare. Anzi, spiega e ripete che non li incontrerà mai. E allora toccherà a Vespa ammonire col dito: il presidente ha detto di lei l'altro giorno... lei cosa risponde? La vera forza di Vespa, un fatto unico e dunque memorabile nella storia del giornalismo è una sindrome di Stoccolma che induce decine di leader politici di opposizione di primo piano a fare scudo col loro corpo, il loro prestigio, la loro presenza, all'agente politico che garantisce da solo i monologhi di Berlusconi. Meglio: essi, gli esponenti di spicco della opposizione italiana, garantiscono col loro corpo in video la legittimità delle serate speciali di Berlusconi senza contraddittorio. Berlusconi non potrebbe mai farlo senza la loro partecipazione convinta e tenace al suo programma privato. Ormai si capisce che quella trovata, della partecipazione solitaria e senza contraddittorio alla trasmissione «Porta a Porta», è destinata a ripetersi sempre più spesso, mentre si avvicinano le elezioni. Ma come dare torto al nostro estroso Primo ministro? Chi non approfitterebbe di tanta mansuetudine degli avversari?

Ma una volta registrato il fenomeno che, inutile ripetere, è assolutamente unico e certamente umiliante, e ha ormai un suo posto garantito nella storia del giornalismo non solo italiano (si vedano i corsivi del «Financial Times» dedicati al talk show di Vespa che non ha imitazioni nel mondo) diventa inevitabile tornare al programma esemplare della serie. Mi riferisco alla vendita della riforma della Scuola sulla piazza del mercatino di «Porta a Porta». Dobbiamo dire le cose che abbiamo ammirato. Abbiamo ammirato il sindacalista Snals dottor Fedele Ricciati, che è riuscito ad anticipare ogni volta gli argomenti della sua Capo ufficio e ad approvarli, trattenendo appena l'entusiasmo. La dottoressa Moratti, infatti, poteva iniziare ogni intervento dicendo «Come ha

detto bene il dott. Ricciati», «Il dott. Ricciati ha ragione». La scena alla Fantozzi resterà memorabile non solo per Blob, ma anche per quei programmi Rai di risparmio in cui si riutilizzano frammenti comici d'altri tempi, per mettere insieme una serata a basso costo. Abbiamo ammirato la pazienza del dottor Berlusconi che a volte è riuscito a tollerare fino a un minuto di intervento della dottoressa Moratti senza interrompere. Ma soprattutto abbiamo ammirato la disinvoltura tipo «Natale sul Nilo» con cui il dottor Berlusconi mostrava di sapere dati, cifre, numeri e circostanze della scuola italiana, quella di prima, quella di adesso, quella del futuro, in Europa e nel mondo. L'impressione di molti spettatori deve essere stata che ognuno dei due (i dottori Moratti e Berlusconi) si comportava come Celentano quando canta in inglese. Giureresti che ha una pronuncia da madre-lingua, che ha vissuto a Memphis per anni. E, invece, con strepitosa bravura, inventa le consonanti, distorce le vocali, adatta le labiali, ingannerebbe i «Platters». Il circo Berlusconi-Moratti, che al posto degli animali addestrati usa i bambini, ancora inconsapevoli dell'immenso vantaggio che è stato loro donato dalla ormai celebre riforma, ci ha fatto sapere, fra l'altro, tre cose: che l'inglese vien mangiando, ovvero si impara a mensa (papà Berlusconi usa ancora l'antica parola «refezione»). Mentre i bambini mangiano, si potrà alternativamente guardare un bel programma di inglese della Tv o conversare in inglese con le migliaia di insegnanti di madre lingua, che - come tutti sappiamo - sono stati appena assunti dalla dottoressa Moratti su finanziamento del dottor Tremonti, con l'assenso preventivo ed entusiasta del dottor Ricciati. Pare che nelle scuole elementari italiane i bambini conversino indifferente nel dialetto locale o in «inglese Moratti».

Berlusconi è paziente: ha tollerato fino a un minuto di intervento della Moratti, senza interrompere

ti», una lingua tipo Esperanto, che si apprende in modo istantaneo. S'intende che sarà necessario trattenere i più vivaci, creativi e imprenditoriali fra i piccini dal correre al computer (uno per bambino in ogni classe a partire dall'età dei cinque anni e mezzo) che è diventata una vera mania nelle scuole elementari italiane. E anche un serio ingombro nelle aule, perché ormai i computer Moratti sono davvero troppi. Tanto che è ormai impossibile intrattenere i piccoli col vecchio trucco di leggere loro «Pinocchio». A chi provava a sollevare caute obiezioni nel «Porta a Porta» privato del dottor Berlusconi di cui stiamo parlando - un programma reso possibile dalla Rai, dal mobbing dei Consiglieri di amministrazione contro Lucia Annunziata, dal silenzio discreto della Commissione di vigilanza, e dal convinto sostegno di quella fortunata parte del popolo di sinistra che frequenta, sostiene e ama «Porta a Porta» e il suo conduttore - la dottoressa Moratti rispondeva con un sibilo:

«Guardi che il nostro è un programma mirato». E ha assicurato gli italiani che nella provincia di Trento sono tutti, ma proprio tutti, letteralmente entusiasti dei suoi programmi.

A questo punto i bambini (children) che rompono le scatole a casa (mirato) con la mania di parlare in inglese (English) e che non riesci mai a staccare dal computer della scuola perché sono sempre in rete (Web) rappresentano due terzi del patto con gli Italiani. Si sono, infatti, conquistati due delle promesse del progetto Berlusconi-Moratti (Inglese e Internet). E la terza, l'Impresa (the Company)? Niente paura, (do not be afraid) garantiscilo sia la dottoressa Moratti che il dottor Berlusconi. Sono imprenditori e lo sanno. L'importante è che i programmi siano «mirati», come avrebbero detto alla Arthur Andersen prima del tracollo Enron. Per mostrare quanto sappiamo essere «mirati», i due affermano e ripetono, con la sicurezza che è

tipica del prestigiatore: «Ma lo sapete che uno studente americano sa il doppio di uno studente europeo e che uno studente europeo sa il doppio di uno studente italiano?». Si tenga presente che stiamo parlando di scuole elementari, di scuole medie, di scuole medie superiori. Certo, se si detraggono tutti i bambini che la riforma Moratti avrà dirottato, a tredici anni, nel mondo del lavoro, spingendoli verso le tre «d» che li aspettano: disorientati, disoccupati, dispersi, l'universo di cui stiamo parlando diventa alquanto più piccolo. Ma l'argomento forte di Berlusconi-Moratti è della cultura Moratti è questo: la superiorità assoluta delle scuole elementari e medie americane. E un argomento che hanno inventato lì per lì, pensando che se dici «America», oggi come oggi, dici la cosa giusta. E invece è sbagliata. Glielo dice William Bennet, uno che, essendo stato ministro dell'Educazione di Ronald Reagan, era, sì, un reazionario (una definizione che lui ama molto di se stesso), ma colto e specialista in edu-

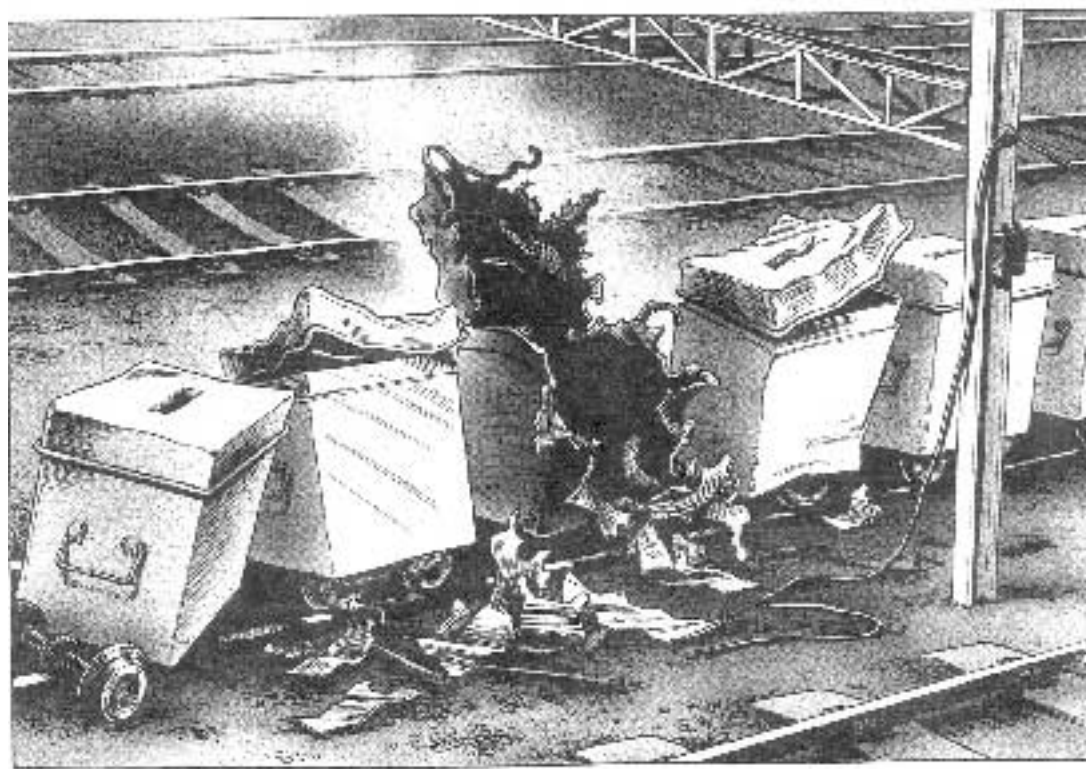
cazione, ovvero uno dei più rispettati intellettuali americani la cui carriera si snoda dal Williams College ad Harvard. Nel 1992 William Bennet ha scritto «The Devaluing of America: The Fight for Our Culture and Our Children». La tesi è semplice e feroce: le scuole elementari, le scuole medie, le scuole medie superiori americane, sono in condizioni penose, se ne esce, addirittura, con l'incapacità di leggere e di scrivere in modo appena corretto. Capitolo per capitolo, spiega agli americani che bisogna prendere esempio dalle scuole europee, in particolare dalle scuole francesi, italiane, tedesche. Dice perché: preferiscono la cultura all'impresa. Insegnano a continuare a imparare, perché tutto quello che si impara nella parte fondamentale (detta cultura) resta e si allarga. E tutto ciò che è apprendimento pratico (la tecnica) è subito sorpassato, perché cambia continuamente. Lo sapevano il duo Moratti-Berlusconi che un ragazzino italiano del liceo Tasso di Roma o del Parini di Milano o del D'Azeglio di Torino, se va a studiare negli Stati Uniti dopo la maturità, viene ammesso direttamente al secondo anno di College, considerato che la nostra vecchia terza liceo viene giudicata, anche ad Harvard, come un primo anno di università americana? Ma forse il prestigioso duo (nel senso di prestigiatore) si impedisce che qualcuno possa vederli da vicino) voleva essere profetico. Voleva dire: con noi state tranquilli. Presto faremo valere la nostra scuola la metà di quella americana, che William Bennet aveva calcolato essere la metà di quella europea. Li tranquillizzerà, forse, il fatto che Bush, come la Moratti, vuole abolire l'insegnamento dell'evoluzionismo nelle scuole per far piacere a sette di cristiani superstiziosi e di scarsa frequentazione culturale. E che lo stesso Bush vuole spostare tutto l'aiuto dallo Stato alla scuola privata. Giustamente all'inizio del program-

ma solitario del duo, Berlusconi ha fatto il gesto di alzarsi: «Possiamo anche andarcene, dottor Vespa», per dire: il nostro lavoro l'abbiamo fatto. Aveva ragione: l'opposizione, esclusa e contenta, lascia perdere persino le proteste della presidente di garanzia, e sarà onorata e felice di presentarsi un altro giorno, a scelta del dottor Vespa, quando lo studio di «Porta a Porta» è libero, quando non c'è Berlusconi, non c'è la Moratti, non c'è Apicella e fino a quando non riprenderà il processo di Cogne.

Per fortuna nel giorno dell'insulto agli italiani, all'informazione libera e alla scuola, Fassino e Rutelli hanno convocato una conferenza stampa per dire con chiarezza le cose come stanno. Nei Tg il loro lavoro di un pomeriggio erano due minuti, contro le due ore filate del circo Berlusconi-Moratti. Ma, santo cielo, se facessero sempre così, andare dai cittadini a dire le cose come stanno, invece di andare a giocare il gioco del dottor Vespa (tutti, non solo alcuni, fra coloro che pensano di meritare i voti dell'opposizione), credono davvero che il dottor Vespa potrebbe cavarsela mandando in onda ogni sera il dottor Berlusconi, la dottoressa Moratti e il sindacalista dottor Ricciati? Non pensano che calerebbero un tantino gli indici di ascolto della celebre trasmissione che continua ad esistere solo a causa della partecipazione della sinistra?

Poiché, prima o poi, ci sarà un dopo, faccio una proposta: che in caso di vittoria del centrosinistra (un evento che, per colpa de "L'Unità" avverrà - ci dicono - solo fra vent'anni) la trasmissione «Porta a Porta» continui ad andare in onda. Ad una condizione: che una volta alla settimana venga replicata - a beneficio dei figli e dei più giovani - una serata di quelle che adesso vanno in onda quasi tutti i giorni della settimana, con tutti i suoi partecipanti. Verso la fine suggerirei di far scorrere - invece dei titoli - la lista dei frequentatori abituali, che sono, alla faccia del coraggio solitario di Lucia Annunziata, gli azionisti di riferimento di «Porta a Porta». Senza di loro, senza l'alibi della loro partecipazione (che avviene solo quando non c'è nessuno di adeguato livello politico con cui discutere) Berlusconi e Moratti dovrebbero forse rivolgersi a Rete 4.

Matite dal mondo



Spagna: bombe nei treni, bombe sulle elezioni (The Independent, 12 marzo)

Quando il Premier è andato da Vespa a parlare di scuola Fassino e Rutelli hanno convocato una conferenza stampa

segue dalla prima

Tentiamo uno sforzo comune

Ritiro per alcuni immediato, per altri - io fra questi - differito alla data del 30 giugno se entro quella scadenza non interverrà l'Onu. Mi stupisce il linguaggio di Gino Strada che, come dici giustamente tu, va ammirato per le tante cose buone che ha fatto. Sembra tornare una vecchia discussione dei tempi del Vietnam quando si contrastavano due posizioni. Quelli che sostenevano che per difendere Ho Chi Min bisognava unirsi e quelli che sostenevano che bisognava dividerli. Io resto convinto che una buona causa chiede di unirsi tenendo conto delle differenze d'opinione e delle diverse responsabilità. Capisco che molti militanti pacifisti siano per la regola assoluta della non violenza. Io penso che l'uso della forza abbia bisogno di tre condizioni che la possono rendere accettabile: l'esistenza di gravi violazioni di diritti umani, la legittimazione internazionale, un'azione di forza temperata che, ad esempio, escluda i bombardamenti che coinvolgono la popolazione civile. È difficile per chi non si proclama pacifista, ma vuole la pace trovare la «quadra» nelle diverse situazioni. Io non ho sostenuto l'intervento nel Kosovo, ho condiviso l'azione armata contro i talebani e sono e resto contrario alla guerra preventiva contro l'Iraq. Ma c'è un altro tema che mi preme sottolineare. Che cos'è il movimento pacifista? È un gigantesco movimento di opinione pubblica, una vera potenza mondiale. Molti se ne sentono parte integrante, altri ancora si riservano volta a volta di partecipare alle iniziative di massa. Questo movimento ha una sua leadership, e Strada e Zanotelli, per tacere di altri, ne sono simboli importanti.

Non credo che un partito, come tale, possa dichiararsi parte di un movimento. Temo che questa dichiarazione generosa, per carità generosa, appaia al movimento e ai suoi leader come un'invasione di campo. Soprattutto li costringe a contrattare una piattaforma che essi hanno già definito sulla base della cultura del pacifismo integrale. A me pare che un partito politico progressista debba dialogare sempre, nella reciproca autonomia, con i movimenti pacifisti e no global portando alla luce volta a volta i punti di consenso e quelli di dissenso. Si può condividere o meno una piattaforma ma nel caso della non condivisione si possono trovare accordi parziali per iniziative comuni, gesti comuni. Non è possibile una confusione negli stati maggiori. La leadership di un movimento pacifista non è assimilabile a quella di un partito politico. Quest'ultimo fa i congressi, vota, si divide. Un movimento di massa la leadership la trova sul campo, dipende dalle biografie, dalla forza d'attrazione delle parole e dall'esempio di vita, come per Gino Strada. Capisco che questi pacifisti, che pure hanno molte idee diverse fra di loro, rifiutino l'intrusione dei partiti politici, che temano di trovarsi di fronte a un tentativo che a loro appare di delegittimazione di tanti anni di lavoro e di faticosa conquista delle guide del movimento. Un partito ha altre responsabilità, può dare al movimento pacifista uno sbocco parlamentare contrattato almeno in alcune parti delle richieste del movimento. Serve cioè che la politica organizzata faccia un passo indietro e lo dico io che mi batto perché nasca un partito riformista, radicato e federato, in cui convivano con regole condivise radicali e riformisti. Penso a un clima di diplomazia aperta che preveda l'incontro dopo lo scontro politico-culturale e mai la delegittimazione reciproca. Poi c'è il tema del giudizio su ciò che accade sul campo di guerra. Io non sosterrò la resistenza irachena. E bene tenersi lontani

da un mondo che è molto vicino al terrorismo internazionale e quindi sento di aver poco in comune con chi pensa che Nassirya sia stata come via Rasella. Volevo aprire un dialogo con questo movimento approfittando delle tue parole pacate e dialoganti. Il terrorismo ci propone oggi non solo scenari terribili, ma anche il venire alla luce di un nuovo potere militare, economico e culturale che non giova alla causa dei poveri del mondo. Combatte il dovere anche verso di loro. L'America può cambiare posizione se cambia un presidente. Il terrorismo non cambia mai, è un nemico per sempre.

Peppino Caldarola

Nel nome di Matteotti

La ricchissima e complessa vicenda politica ed umana di Giacomo Matteotti, socialista, cooperatore, sindacalista, amministratore locale, deputato ci impone di ricordare e approfondire i tanti aspetti e le tante vicende che hanno contraddistinto la sua militanza. Matteotti fu organizzatore di iniziative e mobilitazioni, segnate da forti tratti di radicalità contro la guerra di Libia e con-

tro l'intervento dell'Italia nel primo conflitto mondiale, così come seppe tessere la tela per la costruzione strutture di coordinamento e di auto organizzazione tra Enti Locali. La sua vicenda politica e sociale non sono completamente conosciute ma rendono ancor più attuale la sua straordinaria figura. Auspichiamo che le preziose e generose iniziative messe in campo da tante Fondazioni ed Istituti Culturali, da tante forze e da tanti soggetti che hanno a cuore i valori di libertà e di democrazia possano e debbano coordinarsi, affinché il 10 giugno del 2004 sia una giornata caratteriz-

zata da incisive ed importanti iniziative. Riteniamo che Roma, capitale d'Italia, con il Parlamento ed il luogo dove Matteotti fu rapito, così come la città di Ferrara che lo ebbe come Segretario Generale della sua Camera del Lavoro, e ancora Padova, Rovigo e la medesima Ferrara che costituirono il suo collegio elettorale, con Fratta Polesine, il suo paese natale, che ne ospita anche le spoglie, debbano essere teatro di iniziative e impegnate in una stagione ricca di celebrazioni importanti. Siamo sicuri che i grandi mezzi di comunicazione di massa sapranno dare il giusto rilievo a questa importante ricorrenza. Pensiamo sia utile fare riascoltare al popolo italiano, soprattutto alle giovani generazioni, l'ultimo discorso di Matteotti, riproposto possibilmente in una sede solenne, quelle rigorose ed alte parole che pronunciò in Parlamento nel 1924, a difesa della democrazia e della libertà e che gli costò la vita. Per questo, la Confederazione Generale del Lavoro, di cui Giacomo Matteotti fu appassionato dirigente, unitamente con la Fondazione Giuseppe Di Vittorio, rivolgono un accorato appello alle Istituzioni, alle forze politiche, sociali e culturali, ai mezzi di informazione, affinché nella giornata del 10 di giugno siano organizzate iniziative adeguate a ricordare e celebrare questa significativa figura di sindacalista, di cooperatore, di amministratore locale, di pacifista, di deputato, di martire della democrazia italiana.

Guglielmo Epifani
Segretario Generale Cgil
Carlo Ghezzi
Presidente Fondazione Di Vittorio

Il testo pubblicato è una lettera aperta alle istituzioni, alle forze politiche sociali e culturali per l'ottantesimo anniversario dell'assassinio di Giacomo Matteotti

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		l'Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma  <small>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 455</small>	Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A., Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litoad Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550
---	--	---	--

La tiratura de l'Unità del 13 marzo è stata di 170.822 copie



 **Eco-Drive**
MAI PIU' CAMBIO PILA

RICARICA IN CORSO

Movimento Eco Drive (a carica luce infinita), cronografo a 1/20 di sec, doppio allarme, funzione di risparmio energetico, riserva di carica di 12 mesi. Cassa e bracciale in acciaio, WR 10 bar



€ 178,00



€ 108,00



€ 108,00



Un raggio di luce può cambiare la vita. O allungarla all'infinito. Con la tecnologia **Eco-Drive**, una piccola sorgente luminosa è sufficiente per accumulare una riserva di energia fino a **5 anni**. **Eco-Drive**. Mai più cambio pila. Mai più rischi per l'ambiente.

www.citizen.it

 **CITIZEN**®
BEYOND PRECISION

GENOVA

AMERICA

📍 Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Non ti muovere
386 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)
Sala B	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
250 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14r Tel. 010/2473549

Sala 1	Coffee & cigarettes
350 posti	15,30-17,30-20,40-22,30 (E 5,16)
Sala 2	Le invasioni barbariche
150 posti	15,30-20,30 (E 5,16)
	21 Grammi
	17,30-22,30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19r Tel. 010/592625

150 posti	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà
	15,15 (E 5,16)
	La giuria
	17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

CINEPLEX

📍 Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Koda, fratello orso
	14,50-16,45-18,40-20,35-22,30 (E 6,20)
Sala 2	Il tesoro dell'Amazzonia
	15,15-17,30 (E 6,20)
Sala 3	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
	19,45-22,20 (E 6,20)
Sala 4	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	15,00 (E 6,20)
	Terra di confine - Open Range
	19,00-22,00 (E 6,20)
Sala 5	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà
	15,30-20,00 (E 6,20)
Sala 6	Jeebers Creepers - Il canto del diavolo 2
	15,30-20,00 (E 6,20)
Sala 7	Che ne sarà di noi
	15,40-17,55-20,10-22,55 (E 6,20)
Sala 8	...E alla fine arriva Polly
	14,50-16,45-18,40-20,35-22,30 (E 6,20)
	L'amore è eterno finché dura
	15,40-17,55-20,10-22,25 (E 6,20)
Sala 9	Tre metri sopra il cielo
	15,30-17,45-20,00-22,15 (E 6,20)
Sala 10	Monsters & Co.
	10,30 (E 6,20)
	Amami se hai coraggio
	15,30-17,45-20,00-22,15 (E 6,20)
	Non ti muovere
	16,00-19,00-22,00 (E 6,20)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13r Tel. 010/586419

Sala 1	La sorgente del fiume
350 posti	15,30-18,30-21,30 (E 5,16)
Sala 2	I sentimenti
120 posti	15,10-17,00-18,45-20,40-22,30 (E 5,16)

EUROPA

📍 Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Parva e il principe di Shiva
	15,00-16,30 (E 5,16)
	Tutto può succedere
	18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

LUX

Via XX Settembre, 258r Tel. 010/561691

596 posti	Tutto può succedere
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

ODEON

📍 Corso Buenos Aires, 83r Tel. 010/3628298

	Agata e la tempesta
	15,00-17,30-20,15-22,30 (E 5,16)
	Missione 3-D: Game over
	15,30 (E 5,16)

OLIMPIA

📍 Via XX Settembre, 274r Tel. 010/581415

618 posti	L'amore è eterno finché dura
	15,00-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

IL FILM: Koda, fratello orso

Storia di una redenzione a lieto fine per il cartoon firmato Walt Disney

Nel segno dell'amore, del rispetto della natura, dell'armonia cosmica e della magia purificatrice, la Disney propone il cartoon in stile tradizionale **Koda, fratello orso**, storia di redenzione attraverso la trasformazione che porta all'accettazione dell'altro. I bambini lo troveranno emozionante e commovente come una carezza sul cuore, divertente come due alci logorroiche che discutono a vuoto su tutto, tenero come un orsacchiotto elargitore di lacrimucce e sorrisi, avventuroso come un viaggio fra i pericoli dei ghiacci e della foresta, come la caccia, comunicativo come le favole di una volta. È nulla in confronto alla grandezza del natalizio Nemo, ma vale la pena portare la famiglia a vederlo al cinema.



I sentimenti

commedia
Di Noémie Lvovsky
con Jean-Pierre Bacri,
Nathalie Baye, Melvil
Poupaud, Isabelle Carré

Prima commedia leggera, brillante, gioiosa, sulla coppia l'amore e la vita all'aria aperta. Poi l'intreccio prende la via dell'amaro, delle lacrime e della riflessione fra pentimento e rimpianto. Scritto e diretto dalla giovane Noémie Lvovsky, autrice anche delle molte canzoni che accompagnano il film, ecco una pellicola dalla doppia faccia che racconta le vicende di due coppie dirimpette alle prese con i loro "sentimenti", l'adulterio e i pericoli dell'amore. Un buon film.

Il tesoro dell'Amazzonia

avventura
Di Peter Berg
con The Rock, Sean William
Scott, Rosario Dawson

Per chi cerca sola e pura azione, niente altro, se non qualche battuta di battuta alla Schwarzenegger per alleggerire il trend di muscoli e fughe rocambolesche, ecco un film che non ha niente da dire neanche a chi ama un intrattenimento iperleggero senza altro sperare se non qualche scattolata all'ombra degli alberi brasiliani (anche se in realtà sono hawaiani). Tutto è un pretesto per le imprese del roccioso protagonista, il nuovo terminator del cinema americano protagonista di *Il re scorpione*.

Terra di confine

western
Di Kevin Costner
con Robert Duvall,
Kevin Costner,
Annette Bening

Basta respirare i primi minuti di *Terra di confine* per risvegliare sopiti appetiti di libertà e di infinito. Bello, avvolgente, denso e carico di forza espressiva, questo western è pura manna per gli amanti del genere ma non solo. I protagonisti fanno a gara per cozzare di meraviglia la già sconfinata bellezza della fotografia. Su tutto un senso di autenticità e di realismo che miscelati con un'anima epica trasformano *Terra e libertà* in un gran film. Unica pecca, il finale, mieloso.

a cura di Edoardo Semmla

RITZ D'ESSAI	
📍 P.zza Leopardi, 5r Tel. 010/314141	
342 posti	Amami se hai coraggio
	16,00-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

SALA SIVORI	
📍 Saitta S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549	
250 posti	Mystic River
	15,00-17,30 (E 6,71)
	La ragazza con l'orecchino di perla
	15,30-17,30-20,40-22,30 (E 6,71)
	Lost in translation - L'amore tradotto
	20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FUMARA

📍 Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. 1/99123321

1	Jeebers Creepers - Il canto del diavolo 2
143 posti	14,20 (E 5,00) 16,50-20,20-22,45 (E 7,00)
2	Tutto può succedere
216 posti	14,00 (E 5,00) 20,10-22,45 (E 7,00)
	Ritorno a Cold Mountain
	17,00 (E 7,00)
3	Amami se hai coraggio
143 posti	14,15 (E 5,00) 16,15-18,15-20,15-22,15 (E 7,00)
4	Terra di confine - Open Range
143 posti	14,45-20,00 (E 7,00)
	Il tesoro dell'Amazzonia
	17,45-23,00 (E 7,00)
5	Agata e la tempesta
143 posti	14,45 (E 5,00) 17,15-20,15-22,40 (E 7,00)
6	L'amore è eterno finché dura
216 posti	15,00 (E 5,00) 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	21,00 (E 7,00)
7	Koda, fratello orso
216 posti	15,00-17,00-19,00 (E 7,00)
8	...E alla fine arriva Polly
499 posti	14,40 (E 5,00) 16,40-18,40-20,40-22,40 (E 7,00)
9	Non ti muovere
216 posti	14,15 (E 5,00) 17,00-19,45-22,20 (E 7,00)
10	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
216 posti	14,30-17,00-19,50-22,30 (E 7,00)
11	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà
320 posti	14,30 (E 5,00) 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
12	Koda, fratello orso
320 posti	14,30 (E 5,00) 16,30-18,30-20,20-22,20 (E 7,00)
13	Che ne sarà di noi
216 posti	14,00 (E 5,00) 16,15-18,30-20,45-23,00 (E 7,00)
14	Tre metri sopra il cielo
143 posti	14,15 (E 5,00) 16,30-18,45-20,15-22,30 (E 7,00)

UNIVERSALE

📍 Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1	...E alla fine arriva Polly
560 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)
Sala 2	Che ne sarà di noi
530 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)
Sala 3	Tre metri sopra il cielo
300 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

D'ESSAI

📍 Via Buffa, 58r Tel. 010/6136138

	L'amore è eterno finché dura
	15,30-17,30-21,00 (E 5,20)

AMICI DEL CINEMA	
Via Rolando, 15 Tel. 010/413838	
267 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	15,00-21,00 (E 5,20)

CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069	
280 posti	Lost in translation - L'amore tradotto
	21,00 (E 3,00)

FRITZ LANG

Via Acquarone, 64r Tel. 010/219768

	La giuria
	21,15 (E 5,50)

LUMIERE

Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505936

243 posti	Primo amore
	17,15-19,15-21,15 (E 5,50)

N. CINEMA PALMARE

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	La giuria
	17,00-21,00 (E 4,20)

NICKELODEON

Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640

150 posti	Lost in translation - L'amore tradotto
	17,00-21,15 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

	Le barzellette
	21,00 (E 5,20)

BOGLIASCO

CINEMA PARADISO

Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251

	Koda, fratello orso
	15,00-17,00 (E 5,00)
	Rosenstrasse
	19,00-21,30 (E 5,00)

CAMPO LIGURE

CAMPESE

📍 Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti	Riposo
-----------	---------------

CAMPOMORONE

AMBRA

📍 Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	Oppopomoz
	15,30-17,30 (E 5,50)
	L'amore è eterno finché dura
	21,15 (E 5,50)

CASELLA

PARROCCHIALE

📍 Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	Riposo
-----------	---------------

CHIAVARI

CANTERO

📍 Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti	Koda, fratello orso
	16,00-17,40 (E 5,20)
	Ritorno a Cold Mountain
	19,30-22,15 (E 5,20)

MIGNON	
📍 Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/303694	
224 posti	L'amore è eterno finché dura
	15,30-17,45-20,15-22,30 (E 3,70)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
	15,00-17,15-21,00 (E 5,16)

MASONE

O.P. MONS. MACCÌO

📍 Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	21 Grammi
	17,00-21,00 (E 5,00)

MONLEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

	Riposo
--	---------------

NERVI

SAN SIRO

Via Plebana, 15r Tel. 010/3202564

148 posti	L'amore è eterno finché dura
	15,30-17,30-19,30-21,30 (E 5,20)

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

📍 Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	Non ti muovere
	16,00-18,05-20,10-22,20 (E 5,16)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1	Koda, fratello orso
275 posti	16,10-18,00-20,30-22,20 (E 6,20)
Sala 2	Tre metri sopra il cielo
190 posti	16,00-18,05-20,10-22,20 (E 6,20)
Sala 3	Agata e la tempesta
150 posti	15,45-17,55-20,00-22,30 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

📍 Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	L'amore è eterno finché dura
	14,30-16,30-21,00 (E 4,13)

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

domenica 14 marzo 2004

TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/866621	
100	La ragazza con l'orecchino di perla 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
200	...E alla fine arriva Polly 149 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
400	Koda, fratello orso 384 posti 15,30 (E 3,00) 17,15-19,00-20,45-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	La rivincita di Natale 15,45-18,05-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala Solferino 2	Dogville 16,30-19,15-22,00 (E 7,00)
AMBROSIO	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Big Fish - Le storie di una vita incredibile 472 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,75)
Sala 2	...E alla fine arriva Polly 208 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,75)
Sala 3	Sotto falso nome 150 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📍 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/6817190	
Sala 1	Non ti muovere 450 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70)
Sala 2	Che ne sarà di noi 250 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,70)
CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	L'amore è eterno finché dura 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	I sentimenti 16,00-17,40-19,15-21,15 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960300	
1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 15,00 (E 7,00) Il tesoro dell'Amazzonia 15,20 (E 7,00)
2	Terra di confine - Open Range 19,00-22,00 (E 7,00)
3	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 18,40-20,40-22,40 (E 7,00)
4	L'amore è eterno finché dura 15,10-17,40-20,10-22,40 (E 7,00)
5	Non ti muovere 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00) Koda, fratello orso 16,20-18,20-20,20-22,20 (E 7,00)
DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Che ne sarà di noi 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📍 Via Montalbano, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	A mia madre piacciono le donne 295 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
Sala Ombresosse	I sentimenti 150 posti 16,40-18,40-20,40-22,35 (E 6,50)
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Agata e la tempesta 206 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
Grande	Big fish 450 posti 15,15-17,35-20,00-22,30 (E 6,50)
Rosso	21 Grammi 207 posti 15,20-17,40-20,05-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	La giuria 15,30-17,50-20,20-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/86615447	
Sala 1	Mi piace lavorare - Mobbing 110 posti 16,00-18,00-20,00-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Teatro 360 posti
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Wonderland 16,10-18,20-22,30 (E 6,50) Opopomoz 20,30 (E 6,50)
Sala Harpo	Mystic River 16,00-18,45-21,30 (E 6,50)
Sala Chico	Segui le ombre 15,20-17,10-19,00-20,50-22,40 (E 6,50)
FIAMMA	
📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Chiusura definitiva
FREGOLI	
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Last food 16,30-18,30-20,30-22,20 (E 6,20)

IDEAL	
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/6214316	
Sala 1	Ala fine della notte 1770 posti 15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 7,00)
Sala 2	L'amore è eterno finché dura 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 3	Tre metri sopra il cielo 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 4	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 14,50-16,40-18,30 (E 7,00) Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 21,00 (E 7,00)
Sala 5	Koda, fratello orso 14,30-16,20-18,10 (E 7,00) Tutto può succedere 20,00-22,30 (E 7,00)

LUX	
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 2 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	

uno	Agata e la tempesta 480 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
due	Le invasioni barbariche 148 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
tre	Giulietta degli spiriti 150 posti 16,00 (E 5,20)
	Fellini satyricon 18,30 (E 5,20)
	Block notes di un fotoreport 21,30 (E 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel./199757757	
Sala 1	...E alla fine arriva Polly 262 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Koda, fratello orso 201 posti 14,25-16,20-18,25-20,25-22,25 (E 7,00)
Sala 3	Tre metri sopra il cielo 124 posti 15,50-18,05-20,20-22,35 (E 7,00)
Sala 4	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 132 posti 15,05-17,00-18,55-20,50-22,45 (E 7,00)
Sala 5	Non ti muovere 160 posti 14,55-17,30-20,05-22,40 (E 7,00)
Sala 6	Che ne sarà di noi 160 posti 15,20-17,40-20,00-22,20 (E 7,00)
Sala 7	Terra di confine - Open Range 132 posti 16,20-19,20-22,15 (E 7,00)
Sala 8	L'amore è eterno finché dura 124 posti 15,00-17,20-19,45-22,10 (E 7,00)

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Coffee & cigarettes 308 posti 16,05-18,20-20,25-22,30 (E 6,50)
Sala 2	La sorgente del fiume 179 posti 15,30-18,30-21,30 (E 6,50)

NUOVO	
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
- Sala Valentino 1	L'amore è eterno finché dura 270 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
- Sala Valentino 2	Terra di confine - Open Range 300 posti 16,00-19,00-22,00 (E 7,00)
OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	L'amore è eterno finché dura 489 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Ritorno a Cold Mountain 250 posti 16,00-19,00 (E 7,00) Tutto può succedere 22,30 (E 7,00)

PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	
1	Koda, fratello orso 15,00-15,40-17,10-18,00-20,20-22,30 (E 7,50) Big Fish - Le storie di una vita incredibile 20,05-22,40 (E 7,50)
2	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 16,00-18,20-20,30-22,40 (E 7,50) Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 2 20,10-22,35 (E 7,50)
3	L'amore è eterno finché dura 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)
4	Che ne sarà di noi 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)
5	...E alla fine arriva Polly 15,00-16,50-18,45-20,45-22,40 (E 7,50)
6	Tutto può succedere 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)
7	Il tesoro dell'Amazzonia 15,50 (E 7,50)
8	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 20,00 (E 7,50)
9	Non ti muovere 15,00-17,35-20,10-22,45 (E 7,50)
10	Tre metri sopra il cielo 15,50-18,10-20,25-22,35 (E 7,50) Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,00-20,00 (E 7,50)

Torino e provincia

11	Il cuore degli uomini 15,15-17,40-20,10-22,40 (E 7,50)
REPOSI	
📍 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Non ti muovere 360 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Koda, fratello orso 360 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 3	...E alla fine arriva Polly 612 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 4	Amami se hai coraggio 90 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 5 - Liliput	Terra di confine - Open Range 150 posti 16,00-19,00-22,00 (E 7,00)
ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	Lost in translation - L'amore tradotto 111 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
sala 2	La ragazza con l'orecchino di perla 240 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
sala 3	Tutto può succedere 100 posti 15,45-20,15 (E 6,50)
	Coffee & cigarettes 18,00-22,30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Big Fish - Le storie di una vita incredibile 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
AGNELLI	
📍 Via P. Sardi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti mare	Master & Commander - Sfida ai confini del 20,30-22,50 (E 4,70)

CARDINAL MASSAIA	
📍 Via C. Massaja, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Totò Sapore e la magica storia della pizza 16,00-18,00 (E 4,15)

ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Il paradosio all'improvviso 21,00 (E 4,10)

MONTEROSA	
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Teatro

VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Koda, fratello orso 16,00-18,00 (E)
	Ritorno a Cold Mountain 19,45-22,30 (E)

BARDONECCHIA	
SABRINA	
📍 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
369 posti	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 18,00 (E)
	Ritorno a Cold Mountain 21,15 (E)
BEINASCO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/9490270-3490079	
	Spy Kids 16,30 (E)
	Tutto può succedere 21,00 (E)

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Koda, fratello orso 12,55-15,05-17,10-19,15-21,30 (E)
Sala 2	Non ti muovere 14,10-17,00-19,45-22,30 (E)
Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 14,15-18,15-22,15 (E)
Sala 4	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 14,00-16,10-18,20-20,30-22,40 (E)
Sala 5	Che ne sarà di noi 14,20-16,50-19,20-21,50 (E)
Sala 6	...E alla fine arriva Polly 12,50-15,00-17,20-19,40-22,00 (E)
Sala 7	Tre metri sopra il cielo 13,00-15,15-17,30-19,50-22,10 (E)
Sala 8	Koda, fratello orso 13,50-16,00-18,10 (E) Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 2 20,20-22,50 (E)
Sala 9	Big Fish - Le storie di una vita incredibile 13,40-19,30 (E)

L'amore è eterno finché dura	
16,40-22,20 (E)	

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
📍 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Koda, fratello orso 15,00-17,00 (E)
	Ritorno a Cold Mountain 18,30-21,15 (E)

BUSSOLENO	
NARCISO	
📍 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Terra di confine - Open Range 15,00-17,30-21,00 (E)

CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Koda, fratello orso 15,00-17,00-20,30 (E)

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Totò Sapore e la magica storia della pizza 15,30 (E)
	L'amore è eterno finché dura 17,30-21,15 (E)

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
📍 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Terra di confine - Open Range 15,45-18,30-21,15 (E)

UNIVERSAL	
📍 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 15,30-17,15 (E)
	Ritorno a Cold Mountain 21,15 (E)

CHIVASSO	
CINECITTÀ	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso
MODERNO	
📍 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	...E alla fine arriva Polly 14,00-16,00-18,00-20,00-22,15 (E)

POLITEAMA	
📍 Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Koda, fratello orso 15,00-16,40-18,30-20,05 (E)
	Ritorno a Cold Mountain 22,05 (E)

CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
📍 Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 16,30-18,30-20,30-22,30 (E)
COLLENO	
PRINCIPE	
📍 Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	Koda, fratello orso 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E)

REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	Non ti muovere 16,00-18,30-21,00 (E)

Sala 2	Tre metri sopra il cielo 149 posti 16,30-18,30-21,00 (E)
STAZIONE	
Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	Che ne sarà di noi 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E)